

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Liberato
«Quini»
Arrestati
tre rapitori**

MADRID — È stato liberato ieri sera dalla polizia a Saragozza il noto calciatore spagnolo «Quini», sequestrato da ignoti 25 giorni fa. L'attaccante del Barcellona è stato ritrovato in una cantina nel corso di una operazione condotta da uno speciale corpo di polizia. Tre dei suoi presunti rapitori sono stati arrestati. Il capo della polizia di Saragozza ha assicurato che nessun riscatto era stato pagato per la sua liberazione.

Reticenti e confusi discorsi di Andreatta e La Malfa alle Camere sulla crisi economica

I colloqui continuano oggi

QUESTO GOVERNO NON E' PIU' CREDIBILE

Trattano governo e Solidarnosc da posizioni ancora distanti

Diventa impossibile perfino confrontare posizioni diverse

Riunione della Direzione del PCI: l'orientamento e le decisioni dei comunisti saranno illustrati oggi in Senato da Chiaromonte - Discorso di Pajetta - Silenzio dei socialisti, ambiguità de

Ieri scioperi in tutta Italia Oggi black-out dei trasporti

Oggi fino a mezzanotte tutte le città italiane saranno prive dei servizi di trasporto: si fermeranno bus, tram, metropolitane. Fermi anche i collegamenti extraurbani, lagunari e lacuali, le ferrovie in concessione. Lo sciopero degli autotrasportatori iniziato alla mezzanotte è totale. Migliaia di lavoratori della categoria provenienti da tutto il paese manifestano stamane a Roma, contro i «no» detti dal governo alla categoria e — ora — anche a tutti i dipendenti del pubblico impiego. Un corteo da piazza Esedra raggiungerà piazza Santi Apostoli. Fermi, oggi, anche tutti gli aerei Alitalia e Ati per uno sciopero di 24 ore dei tecnici e degli assistenti di volo. Saranno garantiti solo alcuni voli per le isole prive, da ieri pomeriggio, dei collegamenti marittimi a causa di uno sciopero nazionale degli equipaggi dei traghetti che si concluderà nel tardo pomeriggio di oggi. Ieri, intanto, centinaia di manifestazioni si sono tenute in tutta Italia contro le misure governative. Assemblee, scioperi, cortei in Lombardia, in Campania, in Toscana, in Emilia, in Puglia, in Liguria.

Per domani si prepara la seconda «stangata»

ROMA — Ora si passa alla «fase due» o, meglio, alla «stretta-bis». Per domani è in programma un consiglio dei ministri il quale dovrebbe varare, appunto, i nuovi provvedimenti. Quali? «Ne stiamo ancora discutendo» — ha detto ieri intervenendo alla Camera Andreatta, senza tuttavia, aver precisato l'entità e il tipo di misure. Dalle parole del ministro del Tesoro è risultata un'implicita conferma delle cose che già segnalano sui giornali: introduzione del ticket sui ricoveri ospedalieri e per le visite mediche e raddoppio di quelle che già si pagano sulle medicine; aumento dei con-

Dal nostro inviato VARSAVIA — Alle 18 di ieri, con un'ora di ritardo sul previsto, sono ripresi i colloqui tra governo e sindacato che proseguiranno questa mattina. La delegazione del governo era diretta dal vice primo ministro Rakowski e quella di Solidarnosc dal suo presidente Lech Walesa. In precedenza si era sparsa la voce che Walesa avrebbe partecipato ai negoziati solo se da parte del governo fosse stato presente il primo ministro Jaruzelski. La voce «era suscitata una certa apprensione, perché si temeva che a guidare la rappresentanza sindacale potesse essere chiamato un esponente più radicale e meno disposto al compromesso. Fonti non ufficiali affermano che prima dell'incontro si era svolta una riunione del Consiglio dei ministri preceduta da una seduta dell'Ufficio politico del POUF. Nella tarda serata è stato anche annunciato che il Comitato centrale del POUF si riunirà domenica prossima per discutere i «compiti attuali del partito di fronte alla situazione del Paese». Ciò è una nuova conferma dell'importanza dei colloqui e della gravità della situazione. In effetti, se è diffi-

cile ricordare quante volte, nelle vicende polacche degli ultimi mesi, si sono aperte a tarda sera drammatiche trattative alla ricerca di una soluzione concordata sui più svariati problemi, mai era successo che già prima del negoziato fossero stati proclamati, a scadenza di alcuni giorni l'uno dall'altro, una serie di annunci di amminicazioni di quattro ore e uno sciopero generale a oltranza con occupazione delle fabbriche. Raramente inoltre le posizioni di partenza delle due parti erano apparse così distanti. Le proposte del governo presentate negli incontri Rakowski-Walesa di domenica scorsa, sono state rese note ieri. Esse si possono in sostanza riassumere in: rinuncia a ogni azione di sciopero, accantonamento delle rivendicazioni salariali e sociali per non approfondire la crisi economica e cessazione delle pressioni sui dirigenti statali, economici e politici. Le richieste di Solidarnosc sono contenute nella risoluzione della commissione nazionale di coordinamento riunitasi lunedì e martedì a **Romolo Caccavale** (Segue in ultima pagina)

ROMA — «La Direzione del PCI si è riunita con i segretari regionali per un esame della situazione economica e politica, dopo i provvedimenti presi dal governo Forlani. L'orientamento e le decisioni scaturite dalla riunione saranno illustrate al Senato (nella giornata di oggi) nel dibattito sulla legge finanziaria dal compagno Gerardo Chiaromonte». Questo scarno comunicato diffuso nel pomeriggio dalle Botteghe Oscure dopo la riunione della Direzione del PCI condensa l'avvenimento centrale della giornata politica di ieri: i comunisti hanno deciso di portare in Parlamento i termini reali della discussione che da quattro giorni — dal giorno della stretta economica da parte del Consiglio dei ministri di domenica sera — agita il paese, e che investe non solo i contenuti

della politica economica ma la questione della guida politica. Questo governo non è più in grado di governare. Fin da ieri mattina, si è creato grande interesse intorno ai lavori della Direzione del PCI. Più tardi, l'attenzione si è spostata sul dibattito che si è svolto a Montecitorio nel gruppo parlamentare comunista. Hanno preso così consistenza, agli occhi degli osservatori politici, i punti sui quali si articolerà il discorso dei comunisti. Anzitutto, dopo le travagliate decisioni governative sulla stretta economica, si è posto in termini stringenti e persino drammatici, il problema della credibilità e autorità di questo governo. L'esperienza degli ultimi mesi, ma ancor più l'esperienza di questi giorni e di queste ore (quando esplodono a ripetizione i contrasti tra

ministri e tra partiti e gruppi della maggioranza governativa), sta a dimostrare che il quadripartito di Forlani non è più un «interlocutore valido» né per il sindacato — che lo ha detto chiaramente — né per le forze politiche democratiche. Si tratta dunque di trarre le logiche conclusioni da uno stato di cose che se resta fermo alla confusione e al malessere di oggi non permetterà di condurre in porto alcuna manovra di riequilibrio dell'economia nazionale. E' questo un dato che Gian Carlo Pajetta ha sottolineato parlando ieri a Roma. Dopo aver ricordato il significato positivo dell'atteggiamento dei sindacati, i quali non si limitano a dire del «no», ma avanzano proposte positive.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 7

Iniziati ieri i lavori del Consiglio generale

Drammatiche testimonianze di agenti di custodia davanti ai giornalisti

La CGIL per una nuova direzione politica

Verso il congresso - La relazione di Lama - Tesi unitarie senza contrapposizioni - La piattaforma programmatica

Un progetto unificante, fatto di obiettivi di riforma e accompagnato dalla richiesta di una direzione politica credibile, fondata sull'unità delle forze di sinistra, è stato lanciato ieri da Luciano Lama, nella relazione d'apertura del Consiglio generale della CGIL. La cornice è stata quella del dibattito in preparazione del congresso nazionale che avrà luogo alla fine di novembre a Roma. La relazione di Lama è stata accompagnata da uno schema di tesi che per la prima volta dopo molti anni registra l'unità di tutte le componenti della CGIL.

Lama ha ribadito il giudizio duramente negativo nei confronti dell'attuale compagine governativa, soprattutto a proposito delle ultime misure di politica economica. E' necessaria, ha detto, «una svolta risanatrice». La discussione nel consiglio generale, iniziata nel pomeriggio, proseguirà oggi e domani. Lunedì, infine, si riunirà il Comitato Direttivo CGIL-CISL-UIL per definire le proposte economiche da sottoporre al confronto con le forze politiche: una occasione per cominciare a costruire quell'aggregazione su contenuti di risanamento e di riforma che CGIL, CISL e UIL propugnano senza esitazioni.

A PAGINA 6



Piccoli si è dimenticato altri miliardi di Sindona

Plaminio Piccoli, segretario della DC, l'altra sera in TV si è fatto un conto: i miliardi elargiti alla DC dal bancarottiere Sindona non sono solo due ma almeno tre e mezzo o quattro. Ciò risulterebbe dagli atti dell'inchiesta della magistratura. I giudici di Milano hanno intanto scoperto che Sindona, quando venne sotto falso nome in Italia, fu ospitato a Palermo in una villa dei fratelli Spatola, imprenditori, «grandi elettori» del dc Attilio Ruffini. NELLA FOTO: Rosario Spatola

A PAGINA 4

«Abbiamo paura. Nei prossimi mesi può essere l'inferno nelle carceri»

Per ogni guardia perfino 60 detenuti - Violenze dentro e fuori delle celle Insostenibile sovraffollamento - Riforma inattuata - «Veri carcerati siamo noi»

ROMA — «Siamo noi i veri detenuti ed è l'ora che la gente lo sappia», dice il maresciallo. «Una paura che non lascia un minuto perché, oltre quel cancello, ci può essere qualcuno che ti si avventa addosso, mentre meno te la aspetti, per farti un coltello nella pancia o segnarci, per tutto il resto della vita, con un punteruolo». La conferenza stampa è stata indetta dal Comitato di coordinamento per il riordino del corpo degli agenti di custodia che chiedono da anni, inascoltati, una serie di riforme che incidano, realmente, sulla situazione carceraria che si fa ogni giorno più difficile. Intanto i dati. Quelli forniti ieri, sono drammatici: l'affollamento nell'interno dei grandi stabilimenti di pena ha raggiunto limiti di sparatorie, di rivolte, di atrocità omicidi, di pestaggi, di suicidi, di ansie e di paura. «Una paura che non lascia un minuto perché, oltre quel cancello, ci può essere qualcuno che ti si avventa addosso, mentre meno te la aspetti, per farti un coltello nella pancia o segnarci, per tutto il resto della vita, con un punteruolo». La conferenza stampa è stata indetta dal Comitato di coordinamento per il riordino del corpo degli agenti di custodia che chiedono da anni, inascoltati, una serie di riforme che incidano, realmente, sulla situazione carceraria che si fa ogni giorno più difficile. Intanto i dati. Quelli forniti ieri, sono drammatici: l'affollamento nell'interno dei grandi stabilimenti di pena ha raggiunto limiti

che, in certi casi, può arrivare perfino da 1 a 60. Chi ha avuto occasione di visitare gli stabilimenti di pena in Italia sono 220 e potrebbero essere ventiduemila detenuti. La popolazione ospitata, invece, in questi primi mesi del 1981, è di circa 35.000 unità. L'organico degli agenti di custodia raggiunge le 17.000 unità, tra guardie, sottufficiali e ufficiali. In questa cifra sono compresi gli «ausiliari» (in servizio di leva) e tutti gli agenti distaccati presso il Ministero di Grazia e Giustizia, presso i tribunali, le Corti di appello, il Consiglio superiore della magistratura oltre a coloro che fanno servizio di scorta a magistrati e giudici. In realtà, dunque, gli agenti effettivamente disponibili non superano le undici mila unità, con un rapporto tra guardie e detenuti intollerabili e la tensione cresce. Ed ecco la situazione: gli stabilimenti di pena in Italia sono 220 e potrebbero essere ventiduemila detenuti. La popolazione ospitata, invece, in questi primi mesi del 1981, è di circa 35.000 unità. L'organico degli agenti di custodia raggiunge le 17.000 unità, tra guardie, sottufficiali e ufficiali. In questa cifra sono compresi gli «ausiliari» (in servizio di leva) e tutti gli agenti distaccati presso il Ministero di Grazia e Giustizia, presso i tribunali, le Corti di appello, il Consiglio superiore della magistratura oltre a coloro che fanno servizio di scorta a magistrati e giudici. In realtà, dunque, gli agenti effettivamente disponibili non superano le undici mila unità, con un rapporto tra guardie e detenuti

Wladimiro Settimelli (Segue in ultima pagina)

APPROVATA DOPO 10 ANNI LA RIFORMA DI POLIZIA. A PAG. 2



quanti sono, dove sono e chi li paga?

SIAMO molto lieti di avere letto ieri su «la Repubblica» una lettera con la quale il ministro del Bilancio on. Giorgio La Malfa, dopo aver precisato che «non pagavamo» che la concessione a titolo gratuito del servizio telefonico per uso privato a ministri, sottosegretari e altri funzionari dello Stato (...) non è automatica, ma bensì legata ad una richiesta dell'interessato, precisa anziché alcuna enfiata, molto semplicemente, che egli non si è mai avvalso di questa facoltà e paga regolarmente la sua bolletta telefonica. Il ministro La Malfa aggiunge poi un particolare a nostro giudizio del tutto superfluo: che anche suo Padre, quando fu ministro, pagò sempre di tasca sua le sue bollette della luce con la quale illuminano i loro uffici? A quanti è concesso parlare sempre delle segreterie personali? E si tratta di automobili private o di Stato? E la benzina chi la paga? Non state a credere che si tratti di domande futuristiche o insidiosamente maliziose. Il nostro non governo si affrettava a dare ogni giorno che occorrono «sarcasmi da parte di tutti». Forza allora, signori belli. Una volta, molti anni fa, il ministro Mattarella, oggi scomparso, raccontò nel Transatlantico, noi presenti, che era gravato da ben 16 mila pratiche private. «Figuratevi — aggiunse — che un mio grande elettore mi ha persino scritto pregandomi di trovargli una moglie». «E lei, ministro, che farà?», gli chiese uno. «Che volete? E' uno che conta allora, signori belli. Ma non siate come Mattarella. Magari gliela avrà trovata, la moglie, e forse anche della Ma noi vorremmo sapere se il regalo lo hanno pagato anche gli operai dell'Italsider». Fortebraccio

buona strada dal ministro del Bilancio, vorremmo conoscere i nomi dei suoi colleghi di governo, ministri o sottosegretari che siano, i quali hanno preziosi «cibi» che vorremmo che non pagare le loro bollette telefoniche personali e, già che ci siamo, vorremmo anche sapere di quanti elementi sono composte le segreterie dei nostri governanti, da dove vengono i loro membri e con quali denari sono pagati. Pensate che, se non erriamo, abbiamo un governo formato da ventisei ministri e da centiquantasette sottosegretari. Quanti segretari personali hanno costoro? Dove lavorano? Dove consumano carta da lettera e quale, su quali macchine scrivono, in stanze private o dello Stato, chi paga le bollette della luce con la quale illuminano i loro uffici? A quanti è concesso parlare sempre delle segreterie personali? E si tratta di automobili private o di Stato? E la benzina chi la paga? Non state a credere che si tratti di domande futuristiche o insidiosamente maliziose. Il nostro non governo si affrettava a dare ogni giorno che occorrono «sarcasmi da parte di tutti». Forza allora, signori belli. Una volta, molti anni fa, il ministro Mattarella, oggi scomparso, raccontò nel Transatlantico, noi presenti, che era gravato da ben 16 mila pratiche private. «Figuratevi — aggiunse — che un mio grande elettore mi ha persino scritto pregandomi di trovargli una moglie». «E lei, ministro, che farà?», gli chiese uno. «Che volete? E' uno che conta allora, signori belli. Ma non siate come Mattarella. Magari gliela avrà trovata, la moglie, e forse anche della Ma noi vorremmo sapere se il regalo lo hanno pagato anche gli operai dell'Italsider». Fortebraccio

Antoniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Il vice presidente investito di più ampi poteri

Haig contro Bush: è scontro aperto nello staff di Reagan

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nelle precedenti amministrazioni ci sono voluti alcuni mesi o qualche anno perché i conflitti di competenza e le lotte di potere diventassero di pubblico dominio. Con Reagan non sono passate neanche dieci settimane. Lo scontro si è aperto tra il segretario di Stato Alexander Haig e il vice presidente George Bush perché quest'ultimo è stato nominato «crisis manager», cioè responsabile di un ufficio speciale incaricato di coordinare le risorse e di controllare le decisioni da adottare in casi di emergenza di natura interna o internazionale. Ma la materia del contendere è più vasta e gli antagonisti di Haig sono anche altri personaggi chiave: il consigliere per la sicurezza nazionale Richard Allen e il capo di gabinetto del presidente Edwin Meese, che è la vera entenza grigia e insieme, l'uomo più fidato di Reagan. Meese, che è un tipico avvocato-manager americano, è il capo dello staff presidenziale, con quel rango di ministro che non è stato invece concesso ad Allen per evitare la ratiifica del Senato (pre-scritta per tutti i ministri) e le domande imbarazzanti cui questo personaggio avrebbe dovuto rispondere a proposito delle voci riguardanti la starre affari non limpidi con ditte giapponesi. Tali accuse

ROMA — Qualcosa di positivo si sta muovendo nel sindacato italiano, alle prese con una crisi economica che si fa ogni giorno più incalzante. Tra gli attaccati della Confindustria e quelli del governo. Con le sue proposte, le sue iniziative, le sue lotte il sindacato ritrova la capacità di rilanciare un messaggio di unità e di trasformazione, gioca un ruolo politico. E' questa anche la sostanza della relazione di Luciano Lama che ha aperto ieri una importante sessione del consiglio generale della CGIL in preparazione del congresso che si terrà a novembre. Per la prima volta dopo molti anni la CGIL va a questo appuntamento senza tesi contrapposte. Le diverse componenti che si ritrovano nella principale confederazione — comunisti, socialisti, iscritti a PDUP, DP o senza partito — hanno elaborato un documento comune, le tesi congressuali, dopo un fruttuoso dibattito, superando divisioni, anche su temi delicati, come il fondo di solidarietà, come la dialettica tra aumenti salariali per tutti e professionalità, la falsa contrapposizione tra salari e riforme, l'orario di lavoro, la programmazione e il controllo degli investimenti. E' un fatto nuovo, importante, che va controcorrente rispetto a fenomeni di disprezzo e polemica che si sono avvolti nella sinistra, tra le forze politiche. Tutti dovranno tenere conto. E' la dimostrazione che l'

unità a sinistra è possibile su contenuti avanzati. Il sindacato, in qualche modo, intende così risanare la crisi, recuperare fiducia, accentuando e chiarendo la propria immagine politica. Segnali nuovi vengono anche dalla CISL, col ribadito rifiuto alla discriminazione anticomunista, anche se si lascia trapelare qualche ambiguo e accademico rimpianto per una pedissequa ripetizione dell'esperienza di unità nazionale e nuovi accenti vengono dalle file della

UIL. Sono novità emerse con forza nella conferenza stampa di Carniti, Benvenuto e Lama l'altro giorno. Possono rimettere in gioco forze ed energie negli stessi schieramenti politici, nel PSI — alta vigilia del suo congresso — e nella DC, possono sprigionare una dialettica suscettibile di sviluppi non da poco. Oggi la CGIL precisa, da parte sua, queste caratteristiche di una scesa in campo che, per un verso, ha destato sorprese e suscitato illusioni. Non spetta a noi chiedere, ha precisato Lama discorrendo con i giornalisti, una immediata crisi di governo. Il sindacato si accinge a lavorare ad un'impresa dal respiro non corto, non suscettibile di essere bruciata in quattro e quattr'otto. Esso pone l'esigenza di una nuova direzione politica, sulla base dei fatti e dei problemi, senza addentrarsi in formule, rifiutandosi di partecipare ad un processo di «apartheid» riservato ai comunisti, senza attese messianiche, ma partendo dai contenuti, innanzitutto partendo da misure idonee ad affrontare la violenta crisi economica che scuote il paese. E qui forse — sulle misure contingenti e strutturali insieme — è ancora la parte più debole della proposta sindacale, anche se è prevista — nel direttivo CGIL-CISL-UIL, di lunedì — una

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

270 milioni di africani sono denutriti
NAIROBI — Il 60% degli africani — cioè 270 milioni di persone — non ha un'alimentazione sufficiente. Lo ha detto il rappresentante della FAO a Nairobi, Karl Kolding, il quale ha spiegato che l'Africa è l'unica zona del mondo dove nello scorso decennio la produzione di cibo è diminuita. Ed ha aggiunto che africani sono 26 dei 43 paesi al mondo che soffrono permanentemente di penuria alimentare; che un bambino africano su tre muore di fame o di malattia dovuta a denutrizione; che 27 paesi africani hanno bisogno quest'anno di 2 milioni di tonnellate di generi alimentari.

Il governo sarebbe deciso

Presto ticket anche per visite e degenze?

Per ogni giornata di ospedale un balzello fino a 5000 lire - Ci sono contrasti



Pertini è partito ieri per il Messico

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini è partito ieri mattina per la visita ufficiale in Messico, Costa Rica, Colombia e Portogallo. L'aereo è giunto alle 16, ora locale, a Bermuda da dove ripartirà, dopo una sosta tecnica, oggi. Durante l'assenza di Pertini, che è accompagnato dal ministro degli Esteri Emilio Colombo, assumerà le funzioni di supplente il presidente del Senato Fanfani. In una nota, infatti, è stato comunicato che il presidente della Repubblica in considerazione della durata e della distanza dal territorio nazionale della missione ufficiale ha ravvisato che «ricorrono le condizioni previste dall'art. 86, primo comma della Costituzione, per fare luogo alla supplenza, che è stata pertanto affidata al presidente del Senato, on. Fanfani».

A Genova da oggi il congresso nazionale dell'ANPI

GENOVA — Con la relazione del presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia senatore Arrigo Boldrini, si apre questa mattina alle 9.30 al palazzo ducale di Genova il nono congresso nazionale dell'ANPI. All'assise parteciperanno circa ottocento delegati eletti dai congressi provinciali che si sono svolti nelle scorse settimane in tutta Italia, oltre a numerose delegazioni provenienti dalla Francia, dall'URSS, dall'Ungheria, dalla Spagna, dalla Romania, dalla Jugoslavia, dalla Grecia, dalla Gran Bretagna e dalla Germania. E' prevista la presenza del sindaco di Argostoli, capoluogo dell'isola greca di Cefalonia, che vide il sacrificio della divisione «Acqui» nel settembre del 1943.

Il PSI s'interroga sulla salute degli enti locali

ROMA — All'Hotel Jolly, dove si sono ieri riuniti gli amministratori locali socialisti per il loro convegno nazionale, Bettino Craxi ha fatto solo una fugace apparizione in mattinata. Doveva concludere il convegno ma al suo posto ha preso la parola Giuseppe La Ganga. Il convegno, aperto da una relazione di Renzo Santini, vice responsabile della Sezione Enti locali della direzione socialista, doveva avere come sfondo la difficile situazione degli enti locali; ma l'aspetto che ha finito per prevalere è stato quello più «interro», più legato alla fase pre-congressuale che non alle tematiche attuali degli amministratori che — nei comuni e nelle Province — si trovano a fare i conti, ad esempio, con un decreto sulla finanza locale che li penalizza e — nelle Regioni —

ROMA — Il governo si appresta ad estendere il ticket, che già viene pagato sulle medicine, ad altre prestazioni sanitarie. La decisione verrebbe assunta dalla riunione del Consiglio dei ministri di domani. Queste le misure dei nuovi balzelli che andranno a colpire duramente la parte meno difesa della popolazione: 500 lire per ogni visita ambulatoriale; 1000 lire per le visite domiciliari; una somma tra le 1.500 e le 5.000 lire (con forte propensione per la cifra massima) per ogni giornata di ricovero ospedaliero. Il provvedimento verrebbe assunto immediatamente, con lo strumento del decreto-legge. Trovano così conferma le voci ripetutamente circolate nei giorni scorsi, al momento delle decisioni sulla stretta creditizia. Sull'argomento c'è comunque contrasto all'interno del governo dal momento che Aniasi — come riportato nel pezzo sul convegno del PSI in questa stessa pagina — si è fermamente dichiarato contrario. Si tratta di una manovra puramente monetaria. Non servirà, infatti, a diminuire la spesa sanitaria, ma a rastrellare altri 1.500 miliardi per le casse dello Stato. Il medico, infatti, diventerebbe un semplice esattore con

Il disegno di legge approvato al Senato

Il governo insiste: il fisco deve accanirsi sui più poveri

Maggioranza al completo, dopo la sconfitta di giovedì - 14 parlamentari del quadripartito votano con la sinistra - L'astensione PCI motivata da Colajanni

ROMA — La vicenda parlamentare del nuovo sistema delle aliquote IRPEF ha terminato al Senato la prima parte del suo cammino. Dopo la sconfitta di giovedì scorso, la maggioranza era ieri presente quasi al completo: sono stati infatti «preccitati» anche i ministri e i sottosegretari. Questo comunque non ha impedito che in uno scrutinio segreto, chiesto dal PCI sulle detrazioni fiscali, quattordici parlamentari del quadripartito abbiano votato insieme con l'opposizione di sinistra. Il disegno di legge sull'IRPEF è stato approvato soltanto dai senatori della maggioranza che hanno espresso al termine di una seduta una tesi e una proposta favorevole su un provvedimento che lo stesso quadripartito e il governo hanno già detto di voler modificare alla Camera, per neutralizzare i risultati conseguiti giovedì dal gruppo comunista a favore dei redditi medio-bassi. I senatori del PCI — il voto è stato motivato in aula dal vicepresidente del gruppo Napoleone Colajanni — si sono astenuti sul provvedimento per i peggioramenti introdotti ieri dalla maggioranza alla misura delle detrazioni fiscali per le famiglie con un solo reddito e per chi ha 12 redditi lordi che non supera i 12 milioni annui (le 24 mila lire di detrazione di imposta previste per questi ultimi soggetti sono state soppresse). Inoltre, gli effetti delle nuove aliquote si avvertiranno soltanto alla fine dell'anno, quando nella busta paga di dicembre saranno effettuati i conguagli di imposta. Sono a novembre quindi le ritenute fiscali saranno calcolate con le vecchie aliquote. Tutti i gruppi — tranne, appunto, quelli di maggioranza — si sono astenuti. Maggioranza e governo hanno poi respinto due ragionevoli proposte del PCI, sostenute in aula dai compagni Polastrelli, Bonazzi, De Sabbata e Vitale: 1) l'alleggerimento della pressione fiscale sulle liquidazioni per fine lavoro; 2) la riduzione degli aggi esattoriali sull'imposta sostitutiva, per far risparmiare all'erario 280 miliardi. Questa misura, da sola — come ha ricordato Colajanni — avrebbe compensato in buona parte i 600 miliardi di minori entrate previste per il 1981 dopo l'approvazione del sistema di aliquote IRPEF proposto dal PCI. Ma ieri in aula, si è scoperto — dopo i tanti strumentali allarmismi di questi giorni — che a non avere la copertura finanziaria non era l'emendamento comunista che ha alleggerito la mano del fisco sui redditi medio-bassi, ma addirittura l'intero disegno di legge del governo. Il ministro delle Finanze Franco Reviglio avrebbe voluto reperire i 1.150 miliardi occorrenti quest'anno sottraendo fondi agli interventi nelle zone terremotate o al contrat-

tutte le sicure implicazioni del caso. Sembra sia stato in particolare il ministro Andreotta a chiedere con insistenza tale misura che ben si può definire iniqua. L'iniziativa governativa va ad aggravare una generale situazione di malessere che è viva nel paese proprio a causa della situazione del settore sanitario e all'indomani della nuova agitazione dei medici generici, che comporta di nuovo il pagamento delle visite. Anche in questo caso, come è capitato per la firma della famosa convenzione appunto per i medici generici, ora bloccata anche per iniziativa del Presidente della Repubblica, il provvedimento, al quale starebbe già lavorando in queste ore il Tesoro, sarebbe assunto senza alcun coordinamento tra tutte le parti interessate; e sulla testa del Parlamento. Terzi alla Commissione sanità del Senato il compagno sen. Gaetano Merzario ha chiesto (i gruppi della DC e del Psi si sono associati) che il ministro della Sanità riferisca immediatamente in Parlamento sull'intero problema.

La legge finalmente operante dopo anni di lotta e contrasti Approvata alla Camera la riforma di PS

Un importante passo avanti per la democrazia e l'efficienza dello Stato - 30 franchi tiratori dc - 410 voti favorevoli, 65 contrari e 6 astenuti - Applauso prolungato

ROMA — La riforma della Polizia è una realtà operante. A larghissima maggioranza alla Camera è stata infatti ieri definitivamente approvata, nel testo modificato qual è, la legge che — dopo un decennio di lotte e di contrasti — rappresenta un passo importante per il rinnovamento democratico dello Stato. Hanno votato a favore 410 deputati, contro 65 (fra cui 30 franchi tiratori dc), sei gli astenuti. All'annuncio del risultato del voto, un caldo applauso si è levato dall'assemblea. Le variazioni apportate a Palazzo Madama e confermate ieri a Montecitorio non alterano gli equilibri complessivi del provvedimento che si articola su quattro elementi-chiave: 1) l'ordinamento civile e la

sindacalizzazione (pur con il veto di affiliazione alle centrali sindacali) della Polizia di Stato; 2) un sistema di scuole con nuovi orientamenti e strumenti didattici, con una qualità e durata tali dell'addestramento da consentirne una moderna professionalità; 3) un sistema (seppur imperfetto) di coordinamento tra le varie polizie e di pianificazione al centro e in periferia, sia funzionale che territoriale; 4) condizioni dignitose di vita, di lavoro, di retribuzione e di tutela anche dei rischi specifici, che pone la PS ormai a livello delle altre polizie europee. Per i comunisti, è venuta dal compagno Pietro Carmentola la conferma di un voto positivo al provvedimento che, tuttavia, non è il segno di un'approvazione incondizionata della legge di riforma, in cui persistono alcuni limiti evidenti: la soggezione della componente professionale a quella burocratica; la restrizione dei diritti sindacali e politici; le persistenti incongruenze nell'ordinamento del personale. Ma gli aspetti positivi, e soprattutto le loro potenzialità, sono prevalenti. Nonostante tutte le travagliate manipolazioni, la legge — alla cui elaborazione i comunisti hanno dato un ampio e perseverante apporto — resta il punto di incontro dell'elaborazione del movimento unitario dei poliziotti democratici, dei sindacati unitari, di forze sociali, politiche e culturali diverse; e rappresenta un complesso organo di norme, indirizzi e strutture che esce dalla tradizionale logica dei provvedimenti frammentari per assumere la dignità di un serio tentativo di concorre alla riforma complessiva dello Stato. Il voto di ieri consente di registrare un rilevante dato politico-istituzionale: nello spazio di 24 ore (e malgrado i problemi veri e artefatti, di funzionalità del parlamento), la Camera ha varato ben due importanti riforme, quella dell'editoria l'altra sera (che è passata al Senato per la definitiva conferma) e appunto questa della Polizia che diventa subito e finalmente operante. Di tutte e due queste riforme vennero gettate le fondamenta nella passata legislatura, durante la stagione della «solidarietà nazionale».

LETTERE all'UNITA'

Perché venga modificata l'attuale normativa sull'immunità parlamentare

Caro direttore, è noto a tutti che l'uso scorretto che certi uomini politici fanno della loro immunità parlamentare come scudo protettivo delle loro malefatte. L'insabbiamento dello scandalo dei traghetti d'oro e la correlativa impunità del democristiano Giota, non sono stati in ordine cronologico che l'ultimo deplorabile esempio di tali scorrettezze. Si sta ormai assistendo ad un vero e proprio abuso di questo principio che, all'atto della stesura della Costituzione repubblicana, il legislatore aveva espressamente inteso sancire attraverso l'articolo 68 per delle finalità che però, nella realtà dei fatti, si sono dimostrate essere per parecchi parlamentari un semplice rifugio delle proprie colpevolezze; a tal punto che il principio d'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge patisce una chiara distorsione discriminatoria. Sarà pertanto opportuno in un momento come questo in cui — si avverte una grande sfiducia del cittadino verso le istituzioni e i partiti politici; — i maggiori esponenti politici degli altri partiti fanno della questione morale un semplice gioco di parole; — il Paese ed il cittadino sentono il bisogno di verità, di moralità e della certezza che la legge italiana sia uguale per tutti; che il PCI si renda promotore dell'iniziativa di modifica dell'attuale normativa sull'immunità parlamentare, così da decretare, per quanto riguarda almeno i reati comuni, un trattamento paritario tra il cittadino parlamentare e il comune uomo della strada.

odi usati nella lotta diretta spesso anche verso il compagno maschio, quasi che sia quello l'obiettivo da perseguire e non, invece, il cambiamento della società che ha prodotto tali discriminazioni. Certo, esiste anche nel nostro Partito una sorta di differenziazione tra sessi, e ci sono ancora compagni che non hanno capito, o non vogliono capire, o fingono di non capire (anche se poi magari dicono di condividere), le nostre rivendicazioni, le nostre lotte, sia fuori che all'interno del Partito. Ma non generalizziamo! Perché chiedere «motivazioni» ai compagni sul fatto di voler manifestare insieme a noi? La motivazione è data, a nostro parere, dal fatto stesso che sono presenti donne di rivendicata giustizia, libertà, dignità e non certo per negare alle donne di essere a tutti gli effetti soggetti politici. Non è forse che si plaude con gioia al fatto che spesso a manifestazioni operaie aderiscano studenti, o quando scendono in piazza i disoccupati, che siano appoggiati da altri settori; o, come ultimamente a Genova al Convegno nazionale sugli anziani, che abbiano partecipato anche i giovani? Perché per noi donne non dovrebbe essere così? Noi vogliamo ancora aggiungere che viviamo la nostra vita in comune con i nostri compagni e quella politica in piena autonomia e libertà, senza ruoli o schemi fissi e siamo ben felici che il loro impegno non si esaurisca nel discutere con noi non solo i problemi di coppia, ma anche quelli della condizione femminile, della liberazione della donna, e che il loro impegno e il loro desiderio di contribuire a questa lotta si manifesti anche nelle piazze e nelle strade assieme a noi.

MARIA LUISA TOLONI per la Commissione femminile della Sezione «G. Di Vittorio» di Recco (Genova)

MARINO BULFONE segretario della sezione PCI, a nome dei compagni del Direttivo (Cassacco - Udine)

Promettendo «tolleranza» le cause didattiche restano nascoste e non rimosse

Caro Unità, nella classe I, I dell'Istituto Tecnico Commerciale «L. B. Alberti» di S. Donà di Piave, la «continuità didattica» si è espressa finora in questo modo: dall'inizio dell'anno scolastico sono cambiati 5 professori di italiano, l'ultimo arrivato il 18 gennaio; 3 professori di matematica, (materia base per la ragioneria), l'ultimo arrivato all'inizio di febbraio; 4 di stenografia; 2 di tedesco. Avendo cambiato molti professori e quindi metodi di insegnamento ci siamo resi conto di non avere una preparazione alla pari di altre classi. Lasciamo alla vostra immaginazione come ci troviamo moralmente. Comunque è la situazione anche di altre classi ed istituti, che rimane però sconosciuta per la passività e la rassegnazione di molti studenti e delle altre componenti scolastiche: professori, presidi, genitori. Alcune presenze, inoltre, assumendo un atteggiamento di copertura non fanno altro che aggravare questo stato di cose: infatti ci vengono promesse una maggiore «comprensione» e una più ampia «tolleranza» nei confronti della nostra impreparazione. Così le cause didattiche di queste carenze permangono, nascoste e non rimosse.

Quando verrà abolita quella formula medioevale?

Carissimo direttore, negli ultimi mesi dello scorso anno mentre viaggiavo in tram assistetti ad un fatto poco civile: il solito viaggiatore che fa il finto tonto per non pagare il biglietto; ma il più brutto è che invase contro il biglietto con insulti e minacce. Per forza brava mi offii come testimone. Un mese fa ho ricevuto l'avviso di presentarmi al processo. Il presidente pronuncia le rituali parole e mi invita a dire: «Lo giuro. Io di religione sono Valdese e non tutto calma e semplicità gli dico: «Non giuro ma dico la verità»; ed il giudice ribatte: «Come dice?». Rispondo: «Non giuro ma dico la verità». Nell'aula si fa un silenzio e poi un mormorio di meraviglia. Il giudice mi dice: «Vuol dire che procediamo contro di lei». «Faccia pure signor presidente». «Ma lo sa lei che in altri tempi era possibile di rogo in piazza Castello?». «Lo so signor presidente, ma Martin Lutero disse: "quandanche i diavoli saranno quante le isole che stanno sui tetti, io a Worms ci ando lo stesso" perché signor presidente, era sicuro di quello che andava a dire». E così tutto era fermo, finché, presero una decisione fra Corte e avvocati, con cui mi annullavano come teste, tanto sapevano già come lo pensavo, e così si poté andare avanti nel processo.

Qualcosa di così importante da determinare persino la nascita del PCI

Caro direttore, a differenza del lettore Cesare Fosso di Torino (l'Unità del 12 marzo) a nessun compagno della nostra sezione è mai capitato di recarsi in visita o in vacanza in URSS né, tantomeno, di verificare direttamente a che punto è l'edificazione del socialismo o del comunismo. Sappiamo soltanto che in quel lontano lembo di terra nel 1917 è avvenuto qualcosa di così grande e importante da determinare persino qui in Italia la nascita del nostro Partito. Pensiamo che ciò sia sufficiente per affermare i nostri sentimenti di solidarietà e amicizia a quel grande popolo e a quel Partito comunista. La nostra attenzione, pertanto, a ciò che si sta edificando in URSS oltre ad essere vivissima, si nutre della profonda consapevolezza che la cautela analitica non è separabile dalla vicenda storica con la quale occorre fare i conti e che rimane, tra le altre cose, uno degli aspetti fondamentali della nostra attività politica, (lotta per la pace e riduzione degli armamenti in Europa).

Per colpa dell'«Unità» coda all'edicola in Siberia

Caro Unità, sono un ex assiduo lettore nonostante le molte migliaia di chilometri che ci separano. Il giornale arriva irregolarmente, di solito con 5, 6 persino 7 numeri alla volta. Capita persino che i numeri arretrati arrivino dopo quelli correnti. Ora la ventidicesima edicola ci mette sempre molto tempo a perlistrare il sacco dell'Unità per scegliere i numeri che non ho ancora letto, mentre dietro a me si forma rapidamente una «coda» impaziente. Una delle ragioni è che la data del giornale non è sempre stampata nell'angolo destro della prima pagina, ma per esempio di domenica la data si trova nel mezzo della pagina, in alto. Forse non sarebbe molto difficile stampare la data sempre allo stesso posto, che risparmierebbe parecchio tempo ai giornali nostri.

«Siamo felici che il loro impegno si manifesti anche nelle piazze»

Caro Unità, abbiamo letto con attenzione e interesse la lettera firmata da due compagni dell'U. Di D. di Roma pubblicata il 13/3/1981 e vogliamo dire che abbiamo sentito l'esigenza di riunirci come Commissione femminile della nostra sezione per discuterne e dare il nostro contributo a questo dibattito a proposito della legittimità della presenza, o meno, dei comunisti (non riamiamo certo definirci uomini con l'Unità in tasca) nei cortei delle donne.

Due richiami ai dirigenti sindacali

Caro Unità, credo innanzitutto sia necessario richiamare l'attenzione dei compagni che lavorano a pieno tempo nel sindacato, invitandoli a riprendere l'abitudine di farsi trovare più spesso davanti alle fabbriche, visto che questa caratteristica si è persa in questi ultimi anni. In secondo luogo le assemblee (grande conquista) spesso si trasformano in comizi, a scapito della democrazia. Cresce l'impressione che le osservazioni che giungono dai lavoratori non siano tenute in considerazione e che sempre più prevalgano scelte al vertice. Questo è a mio parere uno dei motivi della crisi del sindacato. DOMENICO CACCAVARI Delegato CGD della «Lechler» (Como)

Lauricella lascia la Camera

ROMA — Salvatore Lauricella, membro della direzione socialista, non è più deputato. Egli ha infatti presentato ieri le sue dimissioni, la Camera gliela ha subito accolta. Motivazione delle dimissioni: Lauricella è chiamato dal suo partito a dare «un contributo speciale» alla affermazione della linea socialista per l'autonomia siciliana. In parole più povere, Lauricella sarà candidato alle elezioni regionali del 21 giugno in Sicilia con il non scosto obiettivo di assumere la presidenza della giunta di governo in un eventuale nuovo centrosinistra.

La Camera

ROMA — Salvatore Lauricella, membro della direzione socialista, non è più deputato. Egli ha infatti presentato ieri le sue dimissioni, la Camera gliela ha subito accolta. Motivazione delle dimissioni: Lauricella è chiamato dal suo partito a dare «un contributo speciale» alla affermazione della linea socialista per l'autonomia siciliana. In parole più povere, Lauricella sarà candidato alle elezioni regionali del 21 giugno in Sicilia con il non scosto obiettivo di assumere la presidenza della giunta di governo in un eventuale nuovo centrosinistra.

«Siamo felici che il loro impegno si manifesti anche nelle piazze»

Caro Unità, abbiamo letto con attenzione e interesse la lettera firmata da due compagni dell'U. Di D. di Roma pubblicata il 13/3/1981 e vogliamo dire che abbiamo sentito l'esigenza di riunirci come Commissione femminile della nostra sezione per discuterne e dare il nostro contributo a questo dibattito a proposito della legittimità della presenza, o meno, dei comunisti (non riamiamo certo definirci uomini con l'Unità in tasca) nei cortei delle donne. Sappiamo soltanto che in quel lontano lembo di terra nel 1917 è avvenuto qualcosa di così grande e importante da determinare persino qui in Italia la nascita del nostro Partito. Pensiamo che ciò sia sufficiente per affermare i nostri sentimenti di solidarietà e amicizia a quel grande popolo e a quel Partito comunista. La nostra attenzione, pertanto, a ciò che si sta edificando in URSS oltre ad essere vivissima, si nutre della profonda consapevolezza che la cautela analitica non è separabile dalla vicenda storica con la quale occorre fare i conti e che rimane, tra le altre cose, uno degli aspetti fondamentali della nostra attività politica, (lotta per la pace e riduzione degli armamenti in Europa).

Una donna e l'aborto clandestino

Io, Francesca, che non potevo nemmeno urlare

«Non so neanche bene se mi vergogno e non so se può essere utile che racconti la mia storia. L'unica cosa di cui sono certa è che non posso essere o essere stata la sola ad avere un'esperienza del genere. Se ricostruire la mia vicenda di aborti e il mio rapporto con la sessualità serve a far parlare altre donne, a stanarci dal silenzio, allora mi sforzerò di farlo».

Chiamiamola Francesca, ha 28 anni, una laurea, famiglia medio-borghese, una professione che le piace, vive sola. Studi solidi, buone letture, amicizie, una lunga militanza politica di sinistra: quasi un prototipo di donna emancipata. Ha abortito cinque volte: la prima aveva 18 anni, la quinta e, precisa, «l'ultima, credimi» 27 anni. È inutile fare tante domande. Il fiume di parole che dalla labbra impone solo di stare ad ascoltare.

«Quando successe la prima volta non ci volevo credere. Avevo rapporti sessuali da pochi mesi con un ragazzo al quale volevo molto bene. Stavamo insieme da un anno. Di sesso non sapevo niente, non capivo niente. A casa mia non se ne era e non se ne è mai parlato. Intuivo che per mia madre era un obbligo odioso, per mio padre un argomento discusso. Si poteva comunque discutere di arte, di letteratura e persino di politica, non tanto le divergenze, ma di sesso mai». «La paura del mio corpo, nata allora, non mi abbandona ancora oggi. Non mi guardavo mai, non mi toccavo. A scuola discussioni ne facevamo tante. Sui, subito dopo il '68, di conquiste ci sentivamo di averne fatte. In un'assemblea, la manifestazione, l'uso gioco della parolaccia, bandita a casa mia, il discutere, appunto, di sesso, mi sembravano ed erano, forse, effettivamente una rivoluzione».

Una testimonianza della validità della legge che vorrebbero abrogare - «Quanta paura in quello studio illegale... oggi sono io che scelgo»

Ma i miei dubbi, le mie paure, l'ignoranza di certi argomenti non ho mai avuto il coraggio di tirarli fuori e, infatti, il mio comportamento per così dire "pubblico" si è modificato, si è evoluto ma i miei sentimenti, le mie sensazioni sono rimaste all'età della pietra».

«Era naturale che rimanesse incinta, visto che non usavamo alcun anticoncezionale. Paradossalmente per quanto ero stata stupida prima tanto sono stata brava dopo. La pochi giorni avevo fatto tutto».

«Per anni mi sono sentita divisa a metà»

«Qualcuno potrebbe chiedermi e io stessa mi sono chiesta: perché continuare questa specie di calvario, quando di contraccettione si è tanto discusso, è diventata una battaglia politica, un patrimonio del movimento delle donne? Per anni sono stata divisa a metà. Facevo le lotte per i consultori, parlavo di anticoncezionali e di maternità consapevole nelle borghese, nelle riunioni di casalinghe. Sulla spirale, sul diaframma, sulla pillola, sapevo tutto: pro e contro, vantaggi e incognite. Io, però, niente. Anzi, c'è chi mi diceva che il pericolo ridurre i rapporti... un disastro! Certo, ad analizzarlo, si potrebbe ricordare un'esperienza che oggi appaiono scontate... forse... l'educazione cattolica, il matrimonio, il peccato, il desiderio di maternità inespresse, la volontà di espiazione: c'è tutto, cose dette e dette tante volte».

analisi, soldi, trovato anche il medico. Guarda, non voglio fare della letteratura ma è una scena che non dimenticherò mai. Ero sola, lo studio, lussuoso, in un quartiere bene di Roma. Mi ero messa una fedella al dito, un anello con la pietra di un'amicizia, la domanda è venuta puntuale «lei è sposata, vero?». Poi un'altra frase fatidica: «lei capisce che di anestesia non se ne parla... le dico io come deve fare. Ha un fazzoletto, lo stringa fra i denti, perché da qui non deve uscire neanche un urlo».

«Costi è successo ancora. Le ho pronte tutte: l'ostetrica pratica per due volte. Pericolosa, ma non avevo soldi ed era quella che costava di meno. Poi a Firenze con l'organizzazione dei radicali. Anche quella impressionante. C'erano donne da tutta Italia, di tutti i tipi. Chi pianificava, chi faceva e si isolava, chi domandava in continuazione se faceva tanto male. Ti chiamavano a gruppi, sembrava una catena di montaggio. Però è stata la prima volta che non ho sofferto fisicamente. Mi hanno fatto l'anestesia, quando mi sono svegliata era tutto finito. Capivo che in quelle condizioni era una cosa rischiosissima, ma il sollievo era più forte della paura per le conseguenze possibili».

mente ho chiuso con la mia lunga relazione sentimentale, trascinandosi per anni in bilico fra la storia tradizionale e quella (ma come?) di nuovo tipo. Ero sola del tutto».

«Sono andata in un ospedale, appena fuori Roma, ai Castelli. Analisi, ricovero, la faccia nuova di una trafila ben conosciuta, vista per la prima volta alla luce del sole. Dopo l'intervento, passando per la visita, il medico si è fermato, si è seduto sul bordo del letto, ha riguardato la mia vicenda scritta sulla cartella, e mi ha chiesto provocatoriamente se conoscevo l'esistenza di anticoncezionali».

«Abbiamo parlato per un'ora. Lo guardavo e mi veniva in mente il primo ginecologo che avevo conosciuto. Avevo 15 anni, doveva essere una visita di controllo. Mia madre mi aveva accompagnato e, di serietà, nonostante il paravento, era voltata dall'altra parte. Lui, mentre mi visitava, si era sporto e le aveva gridato: "L'immagina, cara signora, non è neanche scalfito". Un mese dopo sono tornata, ho fatto le analisi del caso e mi hanno messo la spirale».

Semplice casualità, l'incontro con un medico serio e responsabile, la fine di una nevrosi, o, più semplicemente, la realtà di una struttura che finalmente si preoccupa di te, che non si limita ad intervenire ancora una volta, ma che può anche aiutarti ad uscire da paure e riserve?».

«Non lo so, ma all'improvviso ho sentito che da espriare non avevo più niente. Da riflettere, invece, si è molto. Anche sui quasi che non riuscì più a ripartire. Per mesi, con questo nuovo senso di libertà non ho avuto che amicizie. Poi, quando di nuovo ho avuto una storia, non è stata perfetta, fiavata. Ma, per la prima volta, non mi è successo per caso. L'ho scelto».

M. Giovanna Maglie

I Fori: discutendo un detto di Byron

D'accordo, ma Roma non deve salvare solo la sua antichità

Un ripensamento che non riguardi solo il centro storico, la città del passato, ma anche le varie tradizioni architettoniche che via via si sono intrecciate

L'attenzione che il Comune di Roma, in occasione degli stanziamenti per la salvaguardia del patrimonio archeologico sta prestando all'area dei Fori Imperiali, restituisce alla città, dopo lunga stagnazione della cultura urbana, il respiro ampio di tematiche organiche e di universale interesse. L'esigenza primaria di «non perdere in pochi decenni quel che si è conservato per secoli», trova tutti d'accordo: il come costituisce l'argomento del dibattito. I problemi da affrontare hanno, infatti, vecchie radici nelle pianificazioni ottocentesche di Roma capitale: e se a distanza di cento anni essi sono ancora irrisolti, o meglio hanno trovato soltanto soluzioni ideologiche, ciò non è a caso: deriva dalla loro complessità, oggi ancor più evidente per la maggiore capacità di intendimento storico acquisita».

Roma non è più, forse, «la città dell'anima» di Byron; resta tuttavia una città dalle molte anime, poiché vi appaiono, compressi, la città archeologica come la città dell'Umanesimo e della rappresentazione barocca, la città ottocentesca come la «metropoli» contemporanea. E queste immagini si sovrappongono e si intrecciano mostrando numerosi punti di conflitto, nodi intricati che non possono sciogliersi se non in una visione sincronica, e non esclusiva, delle differenti realtà».

E' pertanto in quest'ottica, e con intenti progettuali che deve anche collocarsi la questione particolare del

rapporto tra archeologia e città: che investe non solo la città del passato, il cosiddetto «centro storico», ma la città odierna in sviluppo, nella sua totalità fisica e culturale. Vengono così alla mente, in riferimento a questa esigenza, solo apparentemente ovvia, i recenti ritrovamenti archeologici negli ambiti dei piani di zona per l'edilizia popolare, come il Laurentino, o Valmelaina, avuti unitariamente con gli scavi di fondazione degli edifici di questi quartieri in espansione. A distanza, c'è da chiedersi quale effetto producano le conseguenti frettolose sistemazioni, se non una scarsa salvaguardia dei reperti stessi e una drastica riduzione, anche qualitativa, dei nuovi insediamenti».

Ora, nel caso ben più complicato e determinante dei Fori Imperiali, è lecito temere che interventi parziali, qualora siano irreversibili, possano condurre ad effetti analogamente deludenti. Poiché il progetto necessario per l'area dei Fori, seppure ormai urgente, è un progetto difficile, forse graduale: che dovrà tener conto di innumerevoli implicazioni ed in particolare della interazione delle diverse realtà dei Fori stessi. George Simmel riteneva che la bellezza di Roma scaturisce dalla convivenza delle sue occasionalità storiche e dall'antico di ciò che si conserva e di ciò che va in rovina, delle assonanze e delle dissonanze (...), nasce appun-

to da questo ampo e tuttavia conciliato distacco tra la casualità delle parti e il significato estetico del tutto». La sistemazione dei Fori non può ridursi allora all'osso scientifico archeologico dei reperti più antichi. Dovrà piuttosto esprimere la consapevolezza che essi rappresentano non solo la testimonianza dell'antichità classica, ma anche la mutevole accezione di tali memorie nei secoli: e risolvervi nei valori d'uso che la città intende oggi attribuire a questa tradizione».

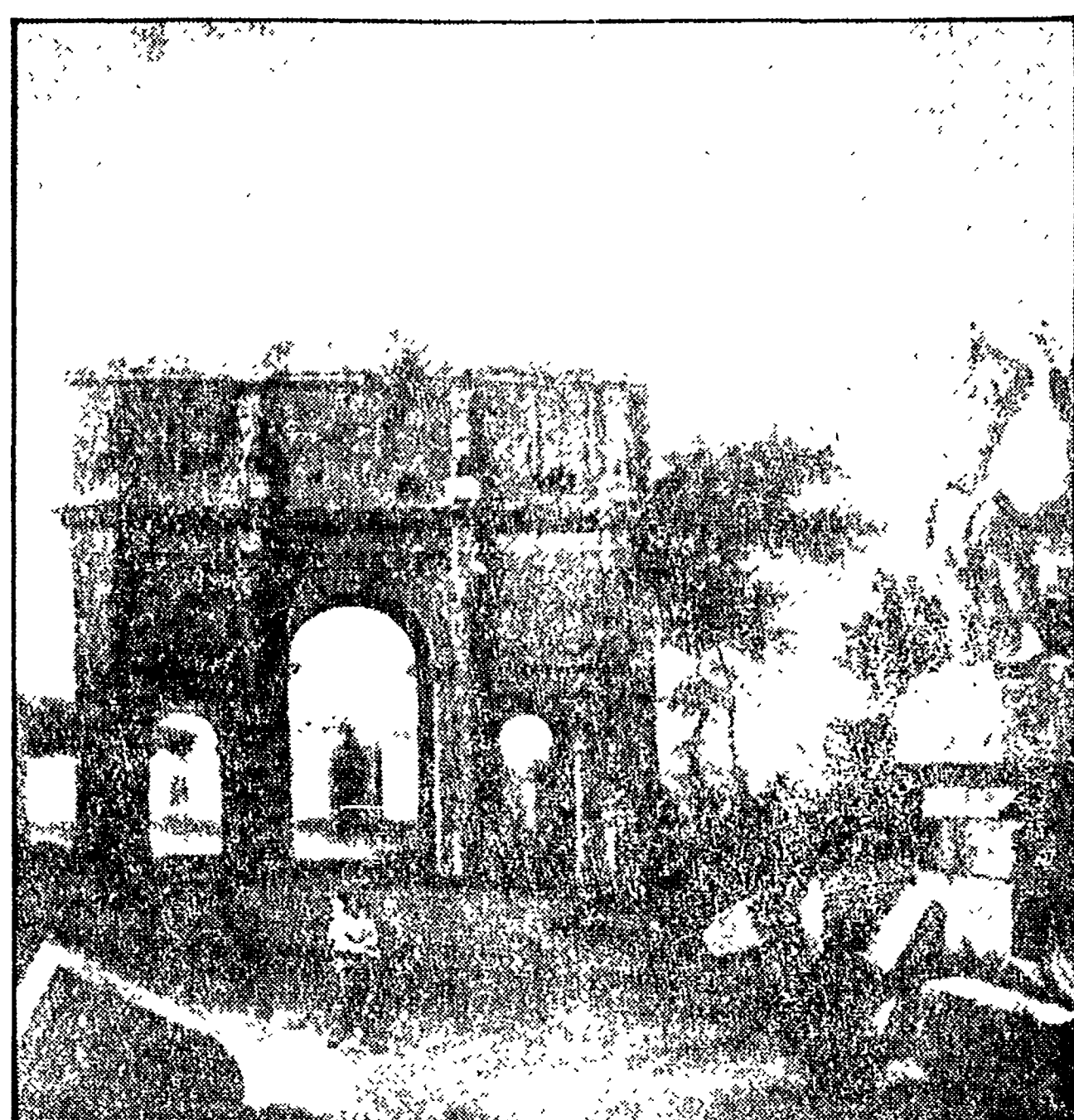
Dall'insieme dei Fori emergono via via la città imperiale che la continuità medioevale, la idealizzazione umanistica come l'appropriazione barocca, la ricostruzione romantico winckelmanniana, ed anche la teatralizzazione fascista. Di fatto, non è tutta archeologia, seppure in senso lato, o quanto meno identità urbana? E persino nei confronti degli anni trenta, che senso ha far confusione tra il confronto con la storia e lo scalfare qualche stemma di infelice memoria?».

Il progetto non può quindi ridursi a quello di un più grande scavo, simile a tanti restauri liberatori, ma più probabilmente consiste nella organizzazione di un vasto parco urbano, estremamente complesso, del quale occorrerà prefigurare dimensioni, funzioni, attrezzature di margine e, in primo luogo, inventare le immagini rappresentative. Ciò quando si voglia che l'operazione sia vincente: in altri termini garantita dalla maggior socializzazione possibile.

Frattanto se gli interventi in atto, di pedonalizzazione dell'area, di protezione dei singoli monumenti, di studio e cura di dibattito, hanno carattere sperimentale e di provvedimenti urgenti per l'avvio del progetto complessivo, ben vengano finalmente, e siano accolti con interessata soddisfazione. Atenti però a non ritenere troppo ingenuamente che, nella totalità del tema urbano, l'abolizione di Via dei Fori Imperiali possa essere di per sé risolutiva. Perché allo stato attuale nessuno può ancora affermare, se non per parzialità di visione o per semplice avversione ideologica, la validità di questa tesi».

«Quel che in tal senso preoccupa è che l'interesse degli archeologi «puristi», rigorosi e apprezzabile ma ancora settoriale, possa trovare occasione di intervento in interventi immediatamente drasticamente radicali di coloro che vedono in via dei Fori Imperiali un oggetto che è fin troppo facile demonizzare, in nome di «una città diversa». Petizione, quest'ultima, che resterebbe una predica moralistica, venata di demagogia, quando non si traducesse in un nuovo disegno della città. Perché assolutamente rifiutiamo di credere che una sorta di referendum abrogativo di Via dei Fori Imperiali possa identificarsi con il progetto urbanistico e architettonico che l'occasione richiede».

Vittorio De Feo



Paesaggio immaginario con monumenti romani, tela di Jean Lemaire, 1659

Keynes, "new deal", Kennedy: i Friedman contro i miti. Per crearne un altro

I «nuovi filosofi» di Ronald Reagan

In tempi così tempestosi trattare il sistema politico in modo simmetrico rispetto al sistema economico, come fanno Milton e Rose Friedman nel loro bestseller (Liberi di scegliere, Longanesi, pp. 329, lire 12.000 al secondo posto nelle vendite dell'ultima settimana), considerare cioè entrambi come strutture di mercato, può sembrare un modo di gettare le fondamenta di un'ideologia che riesca ad apparire originale».

Tanto più persuasiva diventa questa strategia, quanto più essa si distanzia dalla precedente. E ciò anche se tale procedimento può indurre a un'analisi contraddittoria dai fatti. Attribuire infatti al libero gioco del mercato, sia economico che politico, la capacità di impiecare le risorse in modo ottimale, è una falsa rappresentazione (che sa di rivincita) del modo in cui si comportano i sistemi politico ed economico contemporanei, e quelli americani in primo luogo».

L'espropriazione da parte dello stato della «libertà di scegliere» sarebbe in fatti indubbia qualora lo stato fosse in grado di esercitare un potere reale di comando e di controllo. Ma se lo stato manca di capacità d'azione «reale» rispetto a quella «potenziale» (Baldwin), per «difetto di potere» (Luhmann), per «crisi della democrazia» dovuta ad eccesso di domanda, ovvero alle aspettative crescenti dei cittadini allora non è possibile chiedergli di farsi da parte, come fanno i Friedman, quando è proprio alla sua debolezza e inefficienza che bisognerebbe supplire rafforzandolo e rinnovandolo».

Eppure è il dibattito sulla politica e la governabilità dei sistemi complessi, come è il caso dell'Amministrazione federale americana, si sviluppa essenzialmente all'interno di

Perché tanto successo per «Liberi di scegliere» di Rose e Milton Friedman? Una falsa rappresentazione dello stato e segnali della «rivincita» conservatrice - Favoriti dalla crisi culturale delle correnti democratiche Ma quanto può durare questo nuovo «sogno americano»?

questa contraddittoria alternativa: a) troppo stato; b) stato troppo impotente. Mentre i residui brandelli dello storico duello fra liberali e conservatori, che aveva tenuto la scena dal New Deal in poi, sono sempre più frequentemente giudicati come prodotti del tutto «fuori mercato». E oggi infatti succede che suonino stonate e fievole, le tesi di chi, negli Stati Uniti, si ostina ancora a difendere i tempi aurei del neodesimo (a cominciare dallo stesso alfiere di quella scuola: Ted Kennedy). E anche quelle della «Great Society» di Johnson, delle campagne politiche e culturali in favore dei diritti civili e umani, contro la povertà e la distruzione dell'ambiente. Il crollo del mito liberal è stato davvero imponente, anche se non tanto rumoroso. Iniziato negli anni Sessanta dallo scontro con i radicali della «New Left», esso ha silenziosamente trascinato nella di-



(A destra) Edward Kennedy con il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. (A sinistra) Milton Friedman e John Maynard Keynes. Lord Keynes è il principale bersaglio dell'economista americano

sesta i suoi stessi oppositori. Sono stati infatti sepolti, nell'indifferenza se non nell'insofferenza, molti ferrei principi: dal welfare state al servizio sanitario nazionale, dai diritti sindacali nelle aziende piccole e medie dell'Est a quelli nelle regioni di frontiera del Sud Atlantico e del Sud Ovest, e con essi si è disfatto l'intero corpus di valori acquisiti fra il 1933 e gli anni Sessanta, i tipici della coalizione rooseveltiana. Ma, subito dopo, anche le domande dei suoi «soggetti» politici, che tagliavano trasversalmente le classi e i ceti, che operavano sulle rotture generazionali, sulle differenze di sesso, sono apparse sfocate e percepite piuttosto come cause del malessere sociale che effetti di un'ingiustizia e inagguistabile organizzazione della politica. La crisi delle due successive generazioni del «progressismo» americano trova espressione per

liberals nella lucida critica intellettuale, priva ahimè di originalità concettuale, che una rivista come The New York Review of Books esercita sulle fondazioni teoriche (e ideologiche) dei «reaganites», con articoli demolitori ed ironici di autori come John K. Galbraith, Emma Roth schild, Felix Rohatyn, James Chace, ecc. Mentre i testimonial, per i radicali, dallo stato preagonico in cui versano i pochi sopravvissuti, fogli della «New Left», dal trinceramento accademico dei politologi ed economisti «marxisti», allo spegnimento dei fuochi critico-alternativi della stampa già underground, come The Village Voice o The Rolling Stones. Ecco perché le contraddizioni della destra americana, divisa fra fautori dello «stato-sole» e sostenitori dello «stato-ombra» non vengono a galla Di modo che il successo editoriale del volume dei Friedman diventa sì una conferma del riflusso e un

manifesto regressivo, ma anche una colorata bandiera di segnalazione, alla flotta letteraria conservatrice in arrivo, che il mare è sgombro da insidie. Per verità — e indipendentemente da ogni verna ideologica — il problema dell'America di Reagan non è molto diverso da quello dell'America di Carter. In entrambi i casi, infatti, si tratterebbe di doppiare il capo della crisi strutturale che si è tradotta, per l'élite dominante, in difficoltà di accumulazione capitalistica e in problemi di governabilità del sistema politico e sociale, mentre, per la gente comune, ha preso il volto dell'inflazione e della disoccupazione».

Quando il gruppo editoriale Time-Life decide di lanciare un «Progetto Speciale» per la catena delle sue pubblicazioni (Time, Life, Fortune, Money, People, Sports Illustrated, Discover) con il titolo «American Renewal» (America rinnovata), oppure Business Week parla di «Rein-



ustrialization of America» (Reindustrializzazione dell'America), e Commentary si cimenta in paradossali sintesi e proposte politiche o, infine, lo stesso Reagan scandisce la formula di «A New Beginning» (Un nuovo inizio), in realtà tutti costoro cercano di dare una risposta retoricamente persuasiva e quindi mobilitante a quel problema. Una risposta che però ha bisogno di una teo-

ria e, in mancanza di essa, di una ideologia. In questo soccorre la tradizione. In effetti, la crisi dell'immagine americana, come conseguenza di problemi di fondo (dalla guerra di Secessione in poi), è sempre stata superata attingendo alle fonti del mito nazionale. Un paese/continente, come gli Stati Uniti, con responsabilità mondiali, non per questo sfugge al proprio «provincialismo» culturale nazionale. Talché una crisi mondiale, in America, è sempre letta in chiave di crisi americana e come tale da trattare».

La debolezza di Carter e dei democratici, anche della famosa Commissione Trilateral, è stata proprio quella di non aver capito questo elemento primitivo e di aver propagandato l'idea che l'interdipendenza economica e politica con gli Alleati (Euro-

pa e Giappone) aveva tolto dalle mani degli Stati Uniti la piena disponibilità delle proprie azioni. Non così Reagan che intende restituire agli USA la «libertà di scelta». Non così Friedman che «americanizza» perfino Adam Smith e lo ammanetta a Thomas Jefferson con la fatidica data del 1776, anno di pubblicazione sia della «Ricchezza delle Nazioni», sia della «Dichiarazione dei Diritti della Virginia».

In tal modo, la crisi o è americana oppure non è. Ovvero, se la sua «globalità» diventa troppo evidente, e quindi imbarazzante, se ne deve negare l'«americanità». Così ad esempio la crisi petrolifera non dipenderebbe da scarsità di risorse, dal livello dei prezzi OPEC, ma da una errata politica di vincoli dell'Amministrazione democratica relativamente alla produzione interna. Questa operazione politica e culturale, di cui Friedman è simbolo, non ha certo dei contorni precisi, ma ha indubbiamente dei colori netti. E' una «filosofia della reazione» alla costata inefficienza delle politiche keynesiane e all'inefficienza della gestione federale dell'entrata e della spesa. E' altresì una teoria della redistribuzione dei redditi e della ricchezza tale da rilanciare, d'un colpo solo, risparmio, investimenti, profitti, e raf-

forzare il controllo sociale utilizzando lo spazio di tempo concesso dalla crisi del blocco sociale democratico. Sarà però sufficiente il tambureggiato recupero ideologico di un passato leggendario a mascherare siffatta strategia politica? E soprattutto a renderla praticabile? Il «nuovo federalismo» di Reagan sembra finora seguire fedelmente le idee di Friedman. Il programma economico esposto in febbraio davanti al Congresso e all'opinione pubblica è indubbiamente molto ambizioso».

Carlo M. Santoro

Advertisement for the book 'Piccoli vagabondi' by Gianni Rodari. It includes the publisher's name 'Editori Riuniti', the author's name 'Gianni Rodari', the title 'Piccoli vagabondi', a description 'L'unico romanzo di Rodari per ragazzi: un esito sorprendente.', the price 'Lire 4.500', and the location 'Biblioteca giovani'.

Mancano finanziamenti

Ieri alla Camera

Nicolazzi confessa: il piano-casa non è pronto

ROMA — Il progetto Nicolazzi per la casa è tuttora una scatola vuota. Lo ha dovuto ammettere ieri lo stesso ministro socialdemocratico del LL.PP. dinanzi alla competente commissione della Camera, sotto l'incalzare delle sollecitazioni del gruppo comunista. Nicolazzi, infatti, ha detto che il provvedimento, dato già per approvato dal Consiglio dei ministri, è ancora in corso di «affinamento» al Tesoro: infatti ancora non si è trovata la copertura finanziaria.

Il compagno Ciuffini, responsabile del gruppo dei deputati del PCI in seno alla commissione LL.PP. della Camera, ha dapprima protestato con fermezza perché il «pacchetto Nicolazzi» sulla casa, strombazzato da una stampa e una radio televisive complacenti, ancora non è stato depositato in Parlamento, mentre il ministro continua a rilanciare dichiarazioni e interviste autoelogiative. «In tal modo — ha detto Ciuffini — mentre il governo utilizza i mass-media e in particolare la Rai per farsi propaganda, il Parlamento e le forze politiche non sono poste in condizione di affrontare con serietà il gravissimo problema della casa». Alle proteste del PCI si è associato anche il socialista Santi. Dopo di che Nicolazzi ha dovuto ammettere che il suo piano è ancora una cartella vuota.

Il gruppo comunista si riserva ogni iniziativa nel caso che il governo non provveda a far conoscere tempestivamente il testo del disegno di legge che «avrebbe» approvato, contemporaneamente comandando il ritardo rispetto anche agli altri adempimenti di legge (attuazione piano decennale, presentazione relazione su equo canone) ai quali il governo continua incredibilmente a sottrarsi.

Governo in minoranza: respinta nomina dc

ROMA — Nuovo infortunio alla Camera per il governo, e personalmente per il presidente del Consiglio Forlani: alla commissione Trasporti e Marina mercantile, a maggioranza è stato dato voto negativo alla proposta di riconferma del signor Diego Terzoni a presidente dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Ancona.

Centro Terzoni hanno votato i comunisti; a favore pochi dc e per di più con scarsa convinzione, mentre era assente grande parte del gruppo scudo-crociato e con esso tutti gli alleati di maggioranza.

Diego Terzoni, maestro elementare comandato alle attività parascandistiche, è il «classico» democristiano che accumula incarichi per esclusive benemerite di partito e, forse, di corrente: così diviene presidente del patronato scolastico di Ancona, del consiglio provinciale scolastico e quindi è membro del consiglio di amministrazione dell'ANIC. Tanto forza gli deriva dal fatto che, dopo vari incarichi intermessi nello scudo crociato, diviene anche segretario della Dc di Forlani. Da questa poltrona dà la scagola all'azienda mezzi meccanici di Ancona nel 1974, è riconfermato dopo quattro anni. Ieri, al momento del parere in Parlamento, il no neto della commissione Trasporti.

In precedenza la stessa commissione aveva dato invece a larga maggioranza il suo consenso alla nomina del dott. Renzo Grassi Catapano a presidente dell'azienda mezzi meccanici del porto di La Spezia. In questa occasione, il democristiano Paraguti aveva dichiarato di votare a favore del Grassi Catapano solo per «disciplina di gruppo». Paraguti evidentemente voleva anche a La Spezia un democristiano, e non un repubblicano.

Durante il falso sequestro era in una villetta a Palermo Sindona si nascose in casa Spatola Piccoli si è dimenticato qualcosa...

La scoperta in Sicilia dopo i sequestri a Licio Gelli — I miliardi su cui tace il segretario dc — Le società in Svizzera gestite direttamente dallo scudo crociato — Un modo per esportare illegalmente valuta all'estero



MILANO — Il corpo senza vita dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, assassinato nel luglio del '79

MILANO — La casa dove il banchiere Michele Sindona è rimasto nascosto durante il falso sequestro di cui si disse vittima (2 agosto-16 ottobre 1979) è stata individuata. Si tratta di una villetta a 10 km da Palermo, nel comune di Torretta. La casa, ecco la seconda notizia, è della famiglia Spatola, già coinvolta a più riprese nella vicenda Sindona.

Il colpo grosso messo a segno dalla Guardia di finanza e dalla magistratura milanese (grazie anche alla collaborazione e alle notizie provenienti dallo FBI statunitense e dagli inquirenti siciliani) è la novità di maggior rilievo sul fronte delle inchieste sindoniane insieme agli ultimi accertamenti relativi ai denari che effettivamente la Dc prese da Sindona e ai rapporti fra questi e l'attuale segretario democristiano on. Flaminio Piccoli.

La scoperta del nascondiglio di Michele Sindona. Dopo una lunga e metodica ricerca di prove, è stata individuata e immediatamente perquisita la casa dove, per oltre un mese, Michele Sindona è stato nascosto, grazie ad altissime protezioni e complicità.

Il nascondiglio di Michele Sindona è di proprietà della famiglia Spatola: una famiglia di imprenditori, con legami anche con il clan Gambino negli Usa, da tempo entrata nell'inchiesta sulle estorsioni e sulle minacce che accompagnarono e segnarono il periodo della scomparsa di Sindona. Vincenzo Spatola, venne arrestato mentre si recava nello studio romano del difensore di Sindona con in tasca una missiva proveniente dai presunti e inesistenti sequestratori. Anche il fratello, Rosario Spatola, finì in galera nel corso della stessa inchiesta.

E' ipotizzabile un legame fra la scoperta del nascondiglio e il sequestro dei documenti al capo della «P 2» Licio Gelli? Le fonti ufficiali negano, ma sarebbe difficile non stabilire un collegamento, se non altro di carattere temporale. La perquisizione nella villetta degli Spatola è stata compiuta lunedì scorso, a poco più di quattro giorni dal sequestro delle carte di Gelli.

Le carte sequestrate a Gelli hanno dunque fatto compiere un salto di qualità alle inchieste sindoniane. Si dice che da quelle carte sia addirittura possibile risalire ai nomi dei 500 uomini d'oro della Finabank «decifrando il famoso (e scomparso) tabulato».

E veniamo all'altra notizia, quella riguardante i denari che da Sindona sono stati dati alla Dc e i rapporti fra il banchiere e l'attuale segretario della Dc, Piccoli, a Tribuna politica, è stato contestato, dopo le ammissioni di Raffaello Scarpitti, a dire che la Dc effettivamente prese denari da Sindona. Non furono però i miliardi secondo Piccoli, ma solamente due, e furono dati per la campagna sul divorzio. Il segretario della Dc, con un senso dell'umorismo davvero scarso, ha affermato che tutto il resto è menzogna.

La verità è che i miliardi dati da Sindona e accertati, come prove, agli atti dell'inchiesta, oscillano fra tre miliardi e mezzo e i quattro miliardi di lire. Come mai Piccoli ha sentito il bisogno di ridurre questa cifra? E poi: perché non ha detto a che titolo Sindona diede quei denari? Intanto vi è un dato di fatto: la prima versione fornita dalla Dc si rivela falsa: non fu un «prestito», come dichiararono a suo tempo Fanfani e Zaccagnini.

Ma la reticenza di Piccoli è stata assai più vistosa su un altro aspetto: le società «Ursis» e «Polidar», finanziarie svizzere verso cui la Dc, in quanto partito, faceva affluire capitali sistematicamente dall'Italia e dalle banche milanesi di Sindona. Perché Piccoli non ne ha parlato? A quanto ammontano i capitali delle due società, provenienti dalla Finabank di Sindona? Nel calcolo di Piccoli questi miliardi sono stati semplicemente ignorati.

Come stanno davvero le cose a questo proposito? Il primo che dovrà rispondere ora ai magistrati — visto che Piccoli ha taciuto — è l'on. Filippo Micheli, amministratore della Dc e procuratore speciale della «Ursis». Perché, inoltre, il segretario della Dc non ha approfittato di Tribuna politica per spiegare davvero i suoi rapporti con Sindona? Perché non ha parlato della «IRADES» (Istituto di ricerche applicate documentazione e sviluppo) che ottenne da Sindona un prestito di credito presso la Banca privata finanziaria? Queste società ebbero la possibilità di andare in rosso senza limiti: istruzioni particolari vennero impartite ai funzionari della banca dopo l'intervento del genero di Sindona.

L'11 febbraio 1976 il conto IRADES aveva uno scoperto di poco più di 46 milioni (compreso anche un interesse), dopo un'ingestione di pagamento del liquidatore delle banche sindoniane, avvocato Giorgio Ambrosoli. Il punto è che presidente della IRADES è lo stesso Piccoli. Vicepresidente è il petroliere Vincenzo Cazzaniga, già noto alle cronache. Dunque fra Piccoli e Sindona vi deve essere stato qualche cosa di assai più profondo di quel due o tre incontri a cui, con noncuranza, ha l'altra sera accennato il segretario della Dc. Del resto, sono numerosi i testimoni che ai magistrati hanno narrato di cose fra i due, incontri e consuetudini simili, compresa la frequentazione delle stesse mense in chiesa.

E, per concludere, vi è un importante imputato che, sorto da altri minori, sostiene che la Dc, oltre i due miliardi incassati per la nomina di Mario Barone al vertice del Banco di Roma, riscosse da Sindona altri 11 miliardi per la campagna contro il divorzio. Come stanno le cose? Non siamo noi a poter rispondere. Viene da chiedere con sempre maggiore insistenza all'on. Piccoli: quando il suo partito si deciderà a dire finalmente una parte della verità e ad aiutare la magistratura?

sta società ebbe la possibilità di andare in rosso senza limiti: istruzioni particolari vennero impartite ai funzionari della banca dopo l'intervento del genero di Sindona.

L'11 febbraio 1976 il conto IRADES aveva uno scoperto di poco più di 46 milioni (compreso anche un interesse), dopo un'ingestione di pagamento del liquidatore delle banche sindoniane, avvocato Giorgio Ambrosoli. Il punto è che presidente della IRADES è lo stesso Piccoli. Vicepresidente è il petroliere Vincenzo Cazzaniga, già noto alle cronache. Dunque fra Piccoli e Sindona vi deve essere stato qualche cosa di assai più profondo di quel due o tre incontri a cui, con noncuranza, ha l'altra sera accennato il segretario della Dc. Del resto, sono numerosi i testimoni che ai magistrati hanno narrato di cose fra i due, incontri e consuetudini simili, compresa la frequentazione delle stesse mense in chiesa.

E, per concludere, vi è un importante imputato che, sorto da altri minori, sostiene che la Dc, oltre i due miliardi incassati per la nomina di Mario Barone al vertice del Banco di Roma, riscosse da Sindona altri 11 miliardi per la campagna contro il divorzio. Come stanno le cose? Non siamo noi a poter rispondere. Viene da chiedere con sempre maggiore insistenza all'on. Piccoli: quando il suo partito si deciderà a dire finalmente una parte della verità e ad aiutare la magistratura?

Maurizio Michelini

Domenica su l'Unità paginone sulla riforma dello Stato

Il lancio delle grandi diffusioni straordinarie

In vista delle prossime consultazioni elettorali, in particolare i sei referendum, è necessario svolgere un'opera di orientamento e propaganda il più possibile capillare e diffusa. Le organizzazioni del partito saranno impegnate nelle prossime settimane in numerose iniziative di massa, come nella ricerca del dialogo e del contatto con i singoli elettori, allo scopo di illustrare e spiegare i termini reali dei quesiti sottoposti al giudizio popolare e le ragioni delle posizioni assunte dai comunisti.

Sull'«Unità» di domenica 29 marzo verrà pubblicata una pagina speciale sulle questioni relative alla riforma dello Stato. E' necessario intanto avviare il lavoro di organizzazione delle grandi iniziative di diffusione per il 25 Aprile e il Primo Maggio.

«Rinascita» nel numero del 3 aprile pubblicherà una tavola rotonda sull'aborto, mentre «Il Contemporaneo» del 10 aprile sarà dedicato alle tematiche dei referendum.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITA'

Al soldato il governo concede solo duemila lire

ROMA — La commissione Difesa del Senato ha approvato ieri, in sede referente (il provvedimento passa ora all'esame dell'aula) un disegno di legge del governo che prevede il raddoppio, da mille a duemila lire, del soldo per i militari di leva.

I compagni Tolomelli e Margotto, rilevando l'insufficienza della misura proposta, hanno denunciato la presentazione in aula di un emendamento per portare la retribuzione a tremila lire.

«La separazione tra pubblico e privato — afferma il compagno Aldo Tortorella — è uno dei modi di essere più tipici della società borghese. Ma nel privato si annida, sempre, la politica (basti pensare che i rapporti familiari sono addirittura codifi-

cati per legge). Naturalmente il nostro interesse per una sfera così complicata — e così generica — deve essere quanto mai garbato, delicato, feroce, presente, tra l'altro, che i sentimenti non possono essere un'eredità di partito, e tanto meno un terreno per il quale studiare «normative»: il mondo è pieno di tirannidi moralmente ispirate. Quello che ci riguarda da vicino, naturalmente, è lo sforzo di leggere la «condizione etica» della società, di leggere più profondamente nel cuore degli uomini. Il rifiuto è una crisi politica, segno della disattenzione per le persone umane e i loro sentimenti. Così mi sembra che l'iniziativa delle comuniste milanesi sia generosa e utile».

Michele Serra

Mentre la riforma passa all'esame del Senato

Nuovi segnali d'allarme dal mondo dell'editoria

Le possibili conseguenze della stretta creditizia - I giornalisti sollecitano il varo definitivo della nuova legge

Seminario a Frattocchie sui problemi del Sud

ROMA — Dal 6 al 10 aprile si terrà presso l'Istituto Togliatti un corso per segretari di sezione meridionali. Il programma del corso è il seguente: lunedì 6: «I nuovi termini della questione meridionale e la proposta di alternativa democratica avanzata dal Pci». Relatore Alfredo Reichlin.

Martedì 7: «La concezione del partito nella storia del Pci». Relatore Luciano Gruppi.

Mercoledì 8: «L'attività e gli strumenti di propaganda di una sezione nel Mezzogiorno». E «La figura del segretario di sezione nel Mezzogiorno». Relatore Orla.

Giovedì 9: «Il Pci e l'attuale campagna referendaria». Relatrice Bianca Bracci Torsi.

Venerdì 10: «I problemi dell'organizzazione di partito nel Mezzogiorno». Relatore Emanuele Macaluso.

Le Federazioni sono invitate a comunicare al più presto alla Segreteria dell'Istituto i nominativi dei compagni scelti per la partecipazione al corso.

ROMA — Oggi stesso la presidenza della Camera invierà a quella del Senato il testo della legge di riforma dell'editoria approvata l'altra sera a Montecitorio. La situazione politica è tutt'altro che semplice e tranquilla: tuttavia si spera che il Senato possa celermente — nel quadro del calendario complessivo dei lavori — esaminare la legge, apportarvi i miglioramenti necessari e restituirla alla Camera per la definitiva approvazione. In questo senso si sono già pronunciati sia i giornalisti — attraverso il loro sindacato — sia gli editori per bocca del presidente Giovanni Giovannini.

Come viene giudicata la legge dai settori interessati? Con molta soddisfazione e qualche timore. Il sindacato dei giornalisti sottolinea il valore di una riforma unica nel suo genere nell'ambito europeo ed esprime riconoscenza ai gruppi parlamentari, al «comitato dei nove», al presidente della Camera Nilde Jotti che «con intelligente impegno ha guidato il difficile cammino della legge».

Analoghe espressioni di compiacimento compaiono in una dichiarazione di Giovannini il quale introduce, però, alcuni elementi di preoccupazione facendosi interprete di malumori che serpeggiano tra gli editori. Intanto agenzie di stampa e periodici sono risultati esclusi da alcune provvidenze: è una delle sfortunate che il Senato dovrebbe correggere. Poi c'è il disappunto per il taglio imposto alle provvidenze finanziarie con l'eliminazione di ogni intervento teso al consolidamento dei debiti: quelli dovuti alla fisiologia del mercato non agli errori di gestione de-

gli editori. Infine le preoccupazioni per la stretta creditizia che potrebbe provocare contraccolpi pesanti per le aziende. Di questi problemi s'era fatto carico il gruppo comunista proponendo una soluzione equa e rigorosa. Non c'è stata possibilità di intesa e alla fine questa parte della riforma è caduta anche per non comprometterne l'approvazione finale.

Ma la mutilazione inferta alla legge resta. E restano — come il Pci ha denunciato durante il dibattito in aula — margini per i «cacciatori» di testate, per «operazioni-pirata» nel mondo dei giornali. Non a caso anche in questi giorni si è parlato di un possibile, consistente ingresso di Fabbri, il re della carta — nel Corriere della Sera utilizzando i soldi che lo Stato gli verserebbe per acquistare metà della cartiera Arbatux se passasse una soluzione pasticciata e inaccettabile per la ricostruzione del «polo pubblico» per la carta da quotidiani.

I cento franchi tiratori dc che hanno votato contro la riforma rendono perlomeno singolare la dichiarazione con la quale l'on. Piccoli rivendica al suo partito il merito maggiore dell'approvazione della legge; ma la dice anche lunga su quanto cammino c'è da fare ancora perché, partendo proprio dalla riforma dell'editoria, si costruisca un sistema di norme e di strutture (mercato della carta, regolamentazione delle tv private, pubblicità) che rendano realmente libero il mondo dell'informazione da ogni vincolo e da ogni tentativo (e tentazione) di ricatti e condizionamenti.

a. z.

Continua l'agitazione di «generici» e ospedalieri

Anche oggi senza medici gli ambulatori pubblici

Aniasi ha bloccato le trattative dopo la «stretta» - Da Foschi e Pandolfi un altro siluro alla riforma sanitaria

ROMA — Sempre più pesanti i disagi per coloro che devono ricorrere ai servizi sanitari: da ieri e per tutta la giornata di oggi sono bloccati gli ambulatori delle strutture pubbliche (tranne quelle ospedaliere).

Da quattro giorni, ormai, bisogna pagare le visite dai medici generici e pediatri della USL. Il passaggio all'assistenza indiretta è cominciato lunedì per imporre l'immediata

attuazione della convenzione stipulata con questa categoria. Sempre difficile, infine, la vita negli ospedali pubblici dove i sanitari fanno lo sciopero bianco per avere un adeguamento dei loro compensi economici.

Sul fronte delle trattative tutto è sospeso dopo le decisioni restrittive prese dal Consiglio dei ministri domenica scorsa.

Un altro siluro contro la riforma sanitaria è stato lanciato ieri dal ministro del Lavoro Foschi e da quello dell'Industria Pandolfi, su un argomento di fondamentale importanza: la prevenzione degli infortuni in fabbrica e delle malattie professionali.

Come è noto la riforma attribuisce poteri di controllo alle USL sciogliendo il non certo solerte Ente nazionale prevenzione infortuni, e prevede che tecnici, strutture e personale dell'ENPI e dell'Associazione nazionale controllo combustione (ANCC) passino al Servizio sanitario nazionale.

Ebbene il ministro Foschi, scavalcando lo stesso Aniasi, ha invitato una lettera ai parlamentari chiedendo che, in nome di un tregua precisata «superiori interessi della collettività» tale passaggio venga bloccato. Ma c'è il fondato dubbio che gli interessi da difendere siano solo quelli della Confindustria che mal tollera la possibilità di un controllo effettivo sulle norme antinfortunistiche all'interno dei luoghi di lavoro.

Di più la vicenda mostra quanto traballante sia la compagine governativa. Dicevamo che Foschi ha inviato la lettera ai parlamentari e non al competente collega della Sanità. Ma nella commissione Sanità divisioni sono emerse anche all'interno

degli stessi partiti. Mentre Aniasi difendeva la necessità del trasferimento i suoi compagni di partito, Castelli (sottosegretario al Lavoro) e Corti (sottosegretario all'Industria) rivendicavano i poteri al loro ministero. Una contraddizione che i compagni Tagliabue e Fabbri hanno rilevato nel loro intervento.

Ma ricostruiamo la vicenda: di fronte alla commissione Sanità c'è un decreto (emanato il 28 febbraio) col quale si proroga la gestione commissariale dell'ENPI e dell'ANCC fino al 30 giugno '81. Emendamenti del Pci e del Psi (già fatti propri in precedenza dalla commissione) quando si esaminava un analogo provvedimento, poi decaduto) vogliono evitare altri rinvii e imporre il rispetto della norma che prevede lo scioglimento di questi enti entro il 30 giugno e il trasferimento di personale, strutture e funzioni alle USL.

Dalla lettera del ministro del lavoro, commenta il compagno Fulvio Palopoli «traspare una troppo frettolosa lettura della legge di riforma sanitaria o una grossolana malafede». In essa si sostiene che il Parlamento non può trasferire al Servizio sanitario nazionale le strutture, le funzioni, il personale dei servizi medici, chimici e antinfortunistici degli ispet-

torali provinciali e regionali del Lavoro.

«I dicasteri di più stretta osservanza — confidando aggiunge il compagno Palopoli — si sono mobilitati per affossare le norme in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali che qualificano la riforma».

Ed infatti, su posizioni diverse ma con esiti convergenti con quelli di Foschi si sta muovendo il ministro dell'Industria, Pandolfi. Sotto le sue pressioni, la maggioranza della commissione Industria della Camera ha approvato ieri un parere ultranista, con il quale si propone il rinvio «sine die» del passaggio alle Regioni e alle USL dei poteri sulla prevenzione, rivendicando in questo caso al ministero dell'Industria il controllo sulla disciplina ANCC; e ciò in contrasto con le norme degli artt. 23, 24 e 72 della legge di riforma e del decreto presidenziale istitutivo dell'Istituto superiore della prevenzione.

E' un esempio tipico di come funziona il coordinamento tra i vari ministri nell'attuazione di una legge di così grande rilievo, e dell'arroganza con cui ciascuno di essi si pone di fronte al Parlamento.

a. d. m.

Il 4 e 5 aprile il convegno promosso dalla federazione milanese del Pci

E' così strano discutere di sentimenti?

MILANO — Molti giornali ne hanno parlato con grande interesse: e con quel taglio particolare (pudicamente frotoloso, accademico sciatistico) con il quale si usa affrontare gli «argomenti di costume». Certo che il seminario del Pci su «I sentimenti oggi» — a Milano il 4-5 aprile — non poteva essere, da un punto di vista meramente «promozionale», in un momento migliore: le lettere all'Unità sul cosiddetto «triangolo», l'intervento di «Eugenio», comunista e omosessuale, su Rinascita, l'

uscita di un libro su Pci e questione omosessuale, mostrano quanto, nell'area comunista, i problemi del privato stiano diventando oggetto di attenzione pubblica: con tutto quel che ne consegue — in periodo di «risorperta dell'individuo» — sul piano della risonanza nei «mass media». Una risonanza, però, spesso preda all'ambiguità e spettacolare dei risvolti più di moda, e refrattaria ad accogliere gli aspetti più profondi, più complessi dei diversi fenomeni. Cosa che preoccupa le compagne Bar-

bara Mannheim e Nora Radice, della commissione femminile del Pci milanese, organizzatrici del seminario. «Tutta questa pubblicità — dicono — ci fa piacere, anche se non era richiesta; ma quasi tutti i giornali, puntando i riflettori sul tema «Il Pci e l'amore», hanno sottovalutato la portata complessiva dell'iniziativa. Che vorrebbe mettere a fuoco il rapporto tra «passioni» e «razionalità» in tutto l'arco della vita quotidiana. Dopo le relazioni introduttive di un psicologo (Enzo Funari), di

un'antropologa (Cristina Pape) e di un sociologo (Mario Livolsi), verranno istituiti quattro gruppi di lavoro, sui sentimenti nella politica, nel lavoro, nell'amore e nelle leggi, coordinati da Vittorio Spinazzola, Bianca Beccalli, Ana Del Bo Boffino e Eva Cantarella. Si tratta, insomma, di puntare l'obiettivo su un arco ampio di problemi individuali (quelli, per intenderci, dei quali si discute così spesso nelle sezioni del partito), e di cercarne i collegamenti con quella che noi chiamiamo «politica»: un con-

cetto troppo spesso compresso nella logica delle formule e degli schemi. Tra privato e sociale esiste, oggi, una frattura sulla quale è necessario e urgente interrogarsi; e il cosiddetto riflusso contiene un messaggio che può diventare positivo: o la politica assume anche altre prerogative, oppure preferiamo concentrarci su altri aspetti della nostra vita. E' su questa domanda di una politica più «a misura d'uomo» che bisogna lavorare».

Non temete che l'interesse di un partito per la sfera del

che dall'incapacità dei partiti di accogliere i nuovi bisogni della gente, primo tra tutti l'esigenza di un rapporto diverso tra individuo e società. E se un partito non si pone l'obiettivo di conciliare i problemi individuali con quelli generali, viene meno ai suoi compiti storici; soprattutto se, come il nostro, vuole cambiare radicalmente la società».

Anche per Mario Spinella il nocciolo della questione sta nella nuova conflittualità, di grande portata, tra individuo e società. Di fronte all'aggressione di tabù vecchi e nuovi e al crescente intervento amministrativo o statale nella vita quotidiana, l'individuo si sente ostacolato nel suo bisogno di espansione (di diventare, marzianamente, «individuo plurale») e tende a rivalutare il pro-

prio «spazio residuo», quello personale. Come tutti i «movimenti» in embrione — dice Spinella —, il fenomeno può essere regressivo o progressivo: sta a noi studiarlo, conoscerlo e trasformarlo, in «forza materiale»: non certo con programmi calati dall'alto, ma con l'attenzione, la capacità di raccogliere tutta una serie di indicazioni per la sfera del politico. Detto questo, è inutile aggiungere che, secondo me, l'iniziativa in questione è molto interessante e tempestiva».

«La separazione tra pubblico e privato — afferma il compagno Aldo Tortorella — è uno dei modi di essere più tipici della società borghese. Ma nel privato si annida, sempre, la politica (basti pensare che i rapporti familiari sono addirittura codifi-

PADOVA: 15 nuovi mandati di cattura con un'incriminazione più grave

La Cassazione dà ragione a Calogero «L'Autonomia è una banda armata»

I provvedimenti giudiziari riguardano imputati già in carcere (ma con accuse minori) e altre persone che erano state scarcerate dal giudice istruttore Palombarini contro il parere espresso dal Pm - L'inchiesta «7 Aprile»

Dal nostro inviato

PADOVA - Da ieri, tutti gli imputati del cronone padovano del '74 aprile sono formalmente accusati di banda armata. La Cassazione ha definitivamente risolto i numerosi contrasti fra Pietro Calogero, pubblico ministero dell'istruttoria, e Giovanni Palombarini, giudice istruttore...

emesso mandato anche contro Fabrizio Sormonta, un tecnico universitario padovano latitante dallo scorso marzo, quando fu scoperto un arsenale autonomo nel quale era direttamente implicato. Infine, altri mandati di cattura, sempre per banda armata, riguardano un nome nuovo nell'inchiesta, Casimiro Russo, un giovane padovano ex-appartenente a Potere operaio, finora latitante per altri reati, mai arrestato...

di associazione sovversiva (e a due di essi anche per il ferimento di Garzotto), Palombarini si era rifiutato ed aveva scarcerato la dottoressa Di Rocco. Nel giro di pochi mesi, il giudice istruttore aveva poi scarcerato per insufficienza di indizi Bianchini, Serafini, Del Re e Tramonte. Calogero, fin da luglio, aveva regolarmente ricorso alla sezione istruttoria della Corte di Appello contro le decisioni di Palombarini...

si erano appellati alla Cassazione, per opposti motivi, gli imputati e la Procura generale. E la Cassazione ha deciso in due tornate. La prima volta, due mesi fa, respinse il ricorso degli imputati, che tornarono così in carcere per associazione sovversiva. La seconda volta, nei giorni scorsi, ha definitivamente accettato l'esigenza di contestare tutti i mandati per banda armata rifiutati da Palombarini. Quest'ultima è appunto, la decisione che ieri la sezione istruttoria di Appello ha reso esecutivo. L'iter giudiziario, come si vede, è stato lungo e complicato. Le ultime decisioni hanno definitivamente consolidato il panorama giuridico del «7 Aprile».

Resta ancora misteriosa la scomparsa di Scalzone

ROMA - E' ancora avvolta dal mistero la scomparsa di Oreste Scalzone, imputato di primo piano nell'inchiesta romana sul vertice dell'Autonomia organizzata. Egli, com'è noto, era in libertà provvisoria per motivi di salute dal 13 settembre scorso ed aveva l'obbligo di non lasciare il comune di Roma. Da circa dieci giorni si sono perse le sue tracce. I fotogrammi di ricerca diffusi dalla capitale alle questure di tutte le principali città, nonché ai posti di frontiera, finora sono rimasti senza risposta. Nessuno sa dov'è Scalzone. E l'ipotesi più ovvia, quella della fuga, per il magistrato che dirige l'inchiesta non può ancora giustificare l'emissione di un nuovo mandato di cattura, come avviene quando un imputato lascia il soggiorno obbligato.

Scoperto dalla polizia a Napoli e Sorrento

Giro di «belle di giorno»: sono tutte studentesse e figlie di professionisti

Le tariffe andavano dalle settanta alle centomila lire. Venivano «reclutate» all'università - Cinque arresti

Dalla nostra redazione NAPOLI - «Sono un amico di Ludovico»: era questa la chiave per aprire il portone elegante di un palazzo del Vomero, una delle zone «bene» della città. Gli amici di Ludovico erano quasi sempre attempati e danzosi professionisti. «Ludovico», invece, era di volta in volta, bruno, biondo, rosso: comunque bella e giovane. Per intrattenersi con Ludovico occorreva spendere dalle settantacinque alle centomila lire. La «casa» del Vomero andava avanti da ben due anni ma la «buoncostume» ne ha interrotto la lucrosa attività l'altro giorno con una irruzione nelle tre stanze da letto a disposizione degli «amici». Nello stesso momento altri agenti in borghese facevano irruzione in altre due «case di appuntamenti»: una a Sorrento e l'altra in una delle zone più degradate della città, San Giovanni a Teduccio, nella periferia industriale.

Prendevano una piccola parte dei soldi che passavano direttamente per le mani delle due «tenutarie». Anzi una di loro figlia di un noto professionista pare non abbia mai chiesto compensi per le sue prestazioni. Le ragazze sono state tutte rilasciate, dopo essere state identificate. Per le due «tenutarie», invece, sono scattate le manette. Quelle di Sorrento, invece, erano delle autentiche professioniste. Nell'appartamento di viale degli Aranci, infatti, gli agenti della buoncostume hanno sorpreso Franca Mellonceli, di 31 anni, una prostituta «schedata» che veniva periodicamente a Sorrento da Milano. Anche qui sono state arrestate le due «tenutarie»: Maria Cuomo di 35 anni e Rita Coppola, di 37 anni. Ben diverso dai velluti e dagli ambienti eleganti del Vomero e di Sorrento quello che la polizia ha visto entrando nella casa di Francesco Esposito, di 61 anni, a San Giovanni a Teduccio.

Fin qui la stretta cronaca. Ma è importante ricostruire come si è arrivati all'emissione dei nuovi mandati. Già nel luglio 1979 il Pm Calogero aveva chiesto al giudice istruttore Palombarini di contestare il reato di banda armata ai detenuti del «7 Aprile», accusati all'epoca

di associazione sovversiva (e a due di essi anche per il ferimento di Garzotto), Palombarini si era rifiutato ed aveva scarcerato la dottoressa Di Rocco. Nel giro di pochi mesi, il giudice istruttore aveva poi scarcerato per insufficienza di indizi Bianchini, Serafini, Del Re e Tramonte. Calogero, fin da luglio, aveva regolarmente ricorso alla sezione istruttoria della Corte di Appello contro le decisioni di Palombarini...

si erano appellati alla Cassazione, per opposti motivi, gli imputati e la Procura generale. E la Cassazione ha deciso in due tornate. La prima volta, due mesi fa, respinse il ricorso degli imputati, che tornarono così in carcere per associazione sovversiva. La seconda volta, nei giorni scorsi, ha definitivamente accettato l'esigenza di contestare tutti i mandati per banda armata rifiutati da Palombarini...

Michele Sartori

f. d. m.



In tribunale contro lo Stato la vedova di un agente di Ps

TRENTO - Carla Frapporti, 52 anni, madre di tre figli e vedova dell'agente di pubblica sicurezza Edoardo Martini - morto dilaniato assieme al collega Martino Foti per lo scoppio di una valigia piena di esplosivo che avevano prelevato, evitando una strage, da un convoglio in transito alla stazione ferroviaria di Trento - ha presentato ieri mattina al tribunale di Trento causa contro il ministero degli Interni.

Come risarcimento dallo Stato la donna ebbe tracentomila lire ed una misera pensione: a quattordici anni dal tragico giorno, Carla Frapporti si richiama come atto di giustizia, al dettato della legge del 1980 (che ebbe in molti casi effetto retroattivo: ad esempio fu applicata per la strage di piazza Fontana), che prevede un risarcimento di cento milioni ai parenti delle vittime del terrorismo. Ieri mattina, assistita dall'avvocato Andrea Di Francia, ha presentato al giudice del tribunale di Trento la costituzione sua e dei figli nella causa contro il ministero degli Interni. Stessa procedura è stata seguita dalla anziana madre di Martino Foti (che però non era presente in tribunale). L'altro agente di pubblica sicurezza morto nello scoppio, i giudici hanno fissato un'udienza per il 22 maggio prossimo.

NELLA FOTO: Carla Frapporti in tribunale con due dei suoi tre figli.

Quattro giorni di incontri e viaggi con lo storico Eric Hobsbawm

La criminalità in Sicilia e il «mito» del vecchio bandito

Un pubblico, soprattutto giovane, ha seguito le discussioni con lo studioso inglese invitato in Italia dall'ARCI e dall'Opera Universitaria di Palermo - Alla Galleria d'arte moderna una interessante mostra fotografica

Dalla nostra redazione PALERMO - In realtà, tutto avrebbe potuto risolversi in un rituale, anche se affollato, ciclo di conferenze. Invece, il marxista inglese Eric Hobsbawm, chiamato in Sicilia dall'ARCI e dall'Opera Universitaria di Palermo, per una serie di incontri sul tema «La criminalità in Sicilia: il «mito» del vecchio bandito e la realtà moderna e contemporanea» si è trovato attorno un clima di attenzione e di interesse inaspettato. Quattro giorni (prima a Palermo, poi a Piana degli Arabi e a Partinico, poi di nuovo a Palermo), passati nel mezzo di un pubblico attento, prevalentemente composto da giovani e giovanissimi. Una occasione per il dibattito sul tema «La criminalità in Sicilia: il «mito» del vecchio bandito e la realtà moderna e contemporanea» si è trovato attorno un clima di attenzione e di interesse inaspettato.

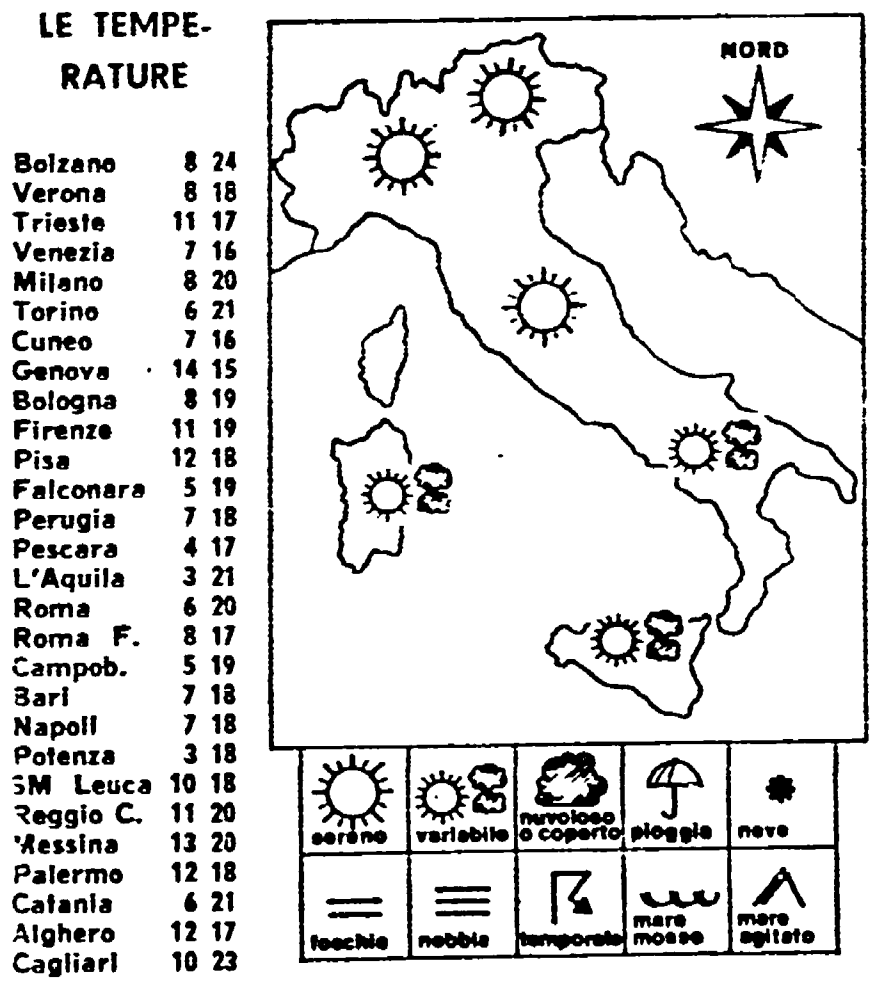
tro di un appassionato dibattito su un nodo essenziale dei problemi della convivenza civile in Sicilia: l'assalto gangsteristico delle cosche mafiose specializzate nel racket dell'eroina e i rapporti tra una nuova recrudescenza mafiosa e potere. Poco, anzi nulla, a che fare, dunque, con il «mito» del vecchio bandito e la «realtà-mito» del vecchio bandito, anzi dei «briganti», come si chiamavano in Sicilia? Col supporto delle tesi svolte dal sociologo Pino Arlacchi, a proposito del salto di qualità «imprenditoriale» operato dalle «associazioni» mafiose calabresi, e delle informazioni portate al dibattito dal deputato comunista Francesco Martorelli (duecentomila milioni di dollari è il fatturato annuo delle cosche siciliane per la trasformazione e lo smercio della droga) lo studioso inglese ha, infatti, preso atto della cesura ormai operata con realtà che rimanevano ancora vive in Sicilia all'indomani dell'ultima guerra.

mo apparire del falso mito di un novello Robin Hood, oggi è sconvolta - ha ricordato lo storico - da un grave processo di colonizzazione mafiosa dello Stato e delle istituzioni, che caratterizza un po' tutta la situazione italiana, e dalle sanguinose conseguenze di tale processo. Sollecitato da Giuseppe Giarrizzo a compiere una analisi in chiave politica delle stesse esperienze storiche del banditismo meridionale nel concreto dispiegarsi del rapporto città-campagna in Sicilia, Hobsbawm ha parlato così delle ragioni che spiegano il declino del «banditismo sociale» (un fenomeno per il quale il «mito» del vecchio bandito e la «realtà-mito» del vecchio bandito, anzi dei «briganti», come si chiamavano in Sicilia) se non si uccidono. «Esso ha coinciso, cioè, col restringersi degli spazi per una protesta primitiva e ribelle, determinata dalla nascita e dalla crescita di una forte mozione operaia. Ma, nel frattempo, tale declino prelude allo scendere in campo di forme nuove di criminalità. A margine del dibattito,

sempre sotto il patrocinio dell'ARCI, una mostra fotografica composta del meglio degli archivi dei fotoreporter palermitani (Scajidi, Puffino, Ramirez, Carnemolla), ha offerto, intanto, ai visitatori della Galleria di arte moderna, una selezione iconografica rappresentativa della distanza tra realtà e mito del fuorilegge siciliano. Ci sono, in una cartella di immagini suggestive, le foto segnate della banda Giuliano, un Pisciotto ripreso col suo sorriso sprezzante in «piano americano», le sfilate dei separatisti per le vie di Palermo. Ma anche, scene di lavoro e di morte in campagna e in miniera e il manifesto premonitore: «L'Autocrazia ha detto: parli, Pisciotto! se no ti uccidono». Quanto poco della realtà di quel drammatico dopoguerra (ma quanto ancora della faccia «democratica» del «mito indipendentista», tradita dal connubio tra mafia e agrari che usò, e poi stritolò Giuliano) rimanga vivo in Sicilia Hobsbawm ha potuto verificare a Partinico in un altro incontro, denso di interventi e testimonianze.

Nell'ultima giornata della sua permanenza in Sicilia, invitato dall'istituto Gramsci, lo storico inglese ha svolto, infine, un'altra affollata conferenza nella facoltà di Lettere. Il tema è cambiato. Hobsbawm qui ha parlato della riflessione del marxismo sullo Stato, marcando, tra l'altro, la necessità di riprendere e sviluppare la ricerca e l'impegno teorico sulla questione della «estinzione» dell'apparato statale. Ma il filo rosso con le riflessioni suscitata dalle conferenze sui vecchi banditi non si è spezzato. Quasi rinunciando all'uditorio ai temi drammatici che avevano costituito l'oggetto delle altre conferenze - banditismo, mafia, mercato delle droghe - lo studioso, infatti, ha sottolineato come la gravità dei processi che investono oggi la società e le istituzioni nei paesi dell'occidente capitalistico confermi la stringente attualità della costazione del socialismo, o di un ammirare nel segno della barbarie. Vincenzo Vasile

situazione meteorologica



Italcasse: Freato ammette di aver preso 30 milioni

ROMA - Sereno Freato, che fu uno dei più stretti collaboratori di Aldo Moro, è stato interrogato oggi dal giudice istruttore Giuseppe Pizzuti, che indaga sui «fondi neri» dell'Italcasse. Freato, che durante l'interrogatorio è stato assistito dall'avvocato Giuliano Vassalli, secondo quanto è emerso dall'istruttoria, ricevette trenta milioni di lire in assegni, provenienti dai fondi riservati dell'istituto di credito. L'ex collaboratore di Moro, che è accusato di concorso in peculato, avrebbe dichiarato che il danaro gli fu dato in parte nel 1969 ed in parte nel 1970 da persone vicine al «leader» democristiano, delle quali però non ricorda il nome. Freato avrebbe anche precisato che la somma venne adoperata in favore del partito e, precisamente, in occasione di tesseramenti e di congressi. Il giudice istruttore Pizzuti ha interrogato anche altre persone che beneficiarono di sovvenzioni da parte del defunto direttore generale dell'Italcasse Giuseppe Arcaini. L'inchiesta è ormai prossima alla conclusione.

Petroli: interrogato a Torino il dc Bonalberti

TORINO - Il giudice istruttore Vaudano, uno dei magistrati che indagano sullo scoppio del petrolio, ha interrogato ieri come teste il dott. Ettore Bonalberti, esponente di «Forze Nuove», responsabile del settore lavoro, sport e tempo libero della direzione democristiana. Sull'interrogatorio non si sono avute indicazioni ma pare che la convocazione del dirigente dc sia da mettersi in relazione alle indagini che il dott. Vaudano conduce sulla Sipca di Bruno Musselli, ha denunciato un'attività delle aziende più coinvolte nella frode petrolifera e presso la quale Bonalberti fu assunto come consulente da Bruno Musselli, «cervello» dello scandalo. Bonalberti, da più parti indicato come «facilitatore» del petrolio, è stato interrogato e discusso del diritto di battersi contro lo Stato.

Corteo a Roma (con Valpreda) contro la sentenza di Catanzaro

ROMA - Alcune migliaia di giovani hanno sfilato ieri per le vie del centro, a Roma, contro la sentenza di Catanzaro che ha mandato assolti i fascisti accusati della strage di Piazza Fontana. La manifestazione era stata organizzata dagli anarchici. Hanno aderito Democrazia proletaria, diversi collettivi studenteschi e alcuni gruppi dell'«autonomia». Il corteo è partito da piazza Eusebia e si è concluso in piazza Navona, dove tra gli altri ha parlato Pietro Valpreda. «Non eravamo più abituati a scendere in piazza», ha detto Valpreda, «perché ci frenavamo da una parte il terrorismo di Stato e dall'altra il terrorismo delle cosiddette Avanguardie armate proletarie, che hanno oppresso i lavoratori, gli studenti e i disoccupati del diritto di battersi contro lo Stato».

Bari: prevista per stamane la sentenza del processo Petrone

BARI - Ultime battute al processo per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone: la sentenza è attesa per la tarda mattinata di oggi. Con le arringhe degli avvocati difensori dell'omicida, è terminata la lunga serie degli interventi degli avvocati difensori: gli avvocati Montesano, Giulio, Lombardo Piyola, Plotino e Crocco, quest'ultimo attuale segretario provinciale del Movimento Sociale, che hanno cercato di minimizzare il ruolo dei sette missini che favorirono la fuga e la latitanza dell'assassino. Ben più difficile il lavoro dei difensori di quest'ultimo alla ricerca di attenuanti, di dubbi, di ogni cosa che possa diminuire la pena per il loro assistito. L'avvocato Franza è arrivato al punto di parlare di legittima difesa: si sarebbe trattato di uno scontro fra gruppi, Giuseppe Piccolo non aveva nessuna intenzione di uccidere. Uno scontro tra gruppi in cui Benedetto Petrone avrebbe avuto la peggio, nella solita logica di chi confonde aggressori e aggrediti, dimenticando forse tutta la preparazione dell'agguato nella sede del MSI e la lunga sequela di violenze in cui i missini si contraddistinsero in quel periodo. Alla teoria fantasiosa della legittima difesa si è aggiunta quella adombrata dall'avv. Preziosi secondo il quale probabilmente Francesco Intrani, che era a fianco di Benedetto Petrone in quella tragica sera, non fu ferito dall'omicida Giuseppe Piccolo, ma da qualcun altro, non mandando di accusare i «camerati» che hanno scaricato sul Piccolo tutta la responsabilità di quanto è accaduto. Una linea difensiva che nasconde però le reiterate aggressioni a cui partecipò Giuseppe Piccolo, tanto da meritare la fama di duro, una fama accresciuta dal processo che lo vede a fianco di altri esponenti di Ordine Nuovo per ricostituzione del disciolto partito fascista. I difensori hanno, comunque, cercato in tutti i modi di incrinare il lungo elenco di prove schiacciati raccolte a carico del loro assistito.

Il giorno 25 marzo è mancato il Prof. ALDO BENEVOLO

Lo annunciano la moglie Maria Luisa con i figli Paolo, Maria e Luca. I funerali avranno luogo il giorno 27 alle ore 11 nella chiesa di San Giacomo in Augusta in via del Gesù, 26 marzo 1981. Compagni dell'Ospedale S. Giacomo annunciano la scomparsa del Dott. ALDO BENEVOLO. Compagno e Partigiano di sicura fede democratica ed esempio per tutti i compagni. I funerali avranno luogo il giorno 27 alle ore 11 partendo dalla Camera Mortuaria dell'Opp. al S. Giacomo (Via Ripetta 46). Roma, 26 marzo 1981. La famiglia Lampugnani annuncia la morte del compagno FERRUCCIO LAMPUGNANI. I funerali avranno luogo venerdì alle ore 15 partendo da via Sciallati. In sua memoria sottoscrivere lire 50.000 per l'Unità. Milano, 26 marzo 1981. La sezione «Roberto Ricotti» è vicina alla famiglia Lampugnani per la morte del compagno FERRUCCIO. In sua memoria sottoscrivere lire 10.000 per l'Unità. Milano, 26 marzo 1981.

Ricorrendo oggi il decennio dell'assassinio del caro ALESSANDRO FLORIS

Il giorno 25 marzo si è aperto il decennio del compagno AGOSTINO STABILINI. Ricorrendo oggi il decennio dell'assassinio del caro ALESSANDRO FLORIS. Sono trascorsi 10 anni dal tragico giorno in cui, per mano di spietati assassini cadaveri, fascisti e nei colleghi e amici l'assassinio più atroce di onesti e coraggiosi. Vogliamo anche oggi essere vicini alla tua famiglia e vogliamo abbracciare tutti la tua cara mamma che tanto ha pagato e sofferto, ma alle quali è rimasto il ricordo di un figlio leale e pieno di amore per il prossimo. Genova, 26 marzo 1981. Sono trascorsi 10 anni dal tragico giorno in cui, per mano di spietati assassini cadaveri, fascisti e nei colleghi e amici l'assassinio più atroce di onesti e coraggiosi. Vogliamo anche oggi essere vicini alla tua famiglia e vogliamo abbracciare tutti la tua cara mamma che tanto ha pagato e sofferto, ma alle quali è rimasto il ricordo di un figlio leale e pieno di amore per il prossimo. Genova, 26 marzo 1981. La famiglia Lampugnani annuncia la morte del compagno FERRUCCIO LAMPUGNANI. I funerali avranno luogo venerdì alle ore 15 partendo da via Sciallati. In sua memoria sottoscrivere lire 50.000 per l'Unità. Milano, 26 marzo 1981. La sezione «Roberto Ricotti» è vicina alla famiglia Lampugnani per la morte del compagno FERRUCCIO. In sua memoria sottoscrivere lire 10.000 per l'Unità. Milano, 26 marzo 1981.

La Cgil alle forze progressiste «Uniti per cambiare davvero»

La relazione di Lama al Consiglio generale sul prossimo congresso dell'organizzazione - « Riunificare il movimento dei lavoratori attorno a un efficace progetto politico » - Nuova direzione politica

ROMA - La CGIL va al congresso con una strategia che fa perno sulla « riunificazione del movimento dei lavoratori » così da consentire al sindacato di affermarsi più nettamente come forza di trasformazione della società e offrire « a tutte le forze riformatrici, a cominciare dalla sinistra politica, una base programmatica avanzata e unitaria ». Con questo progetto politico, come l'ha definito Luciano Lama nella relazione al consiglio generale dell'organizzazione tenuta ieri ad Ariccia, la CGIL oppone un impegno diretto, un protagonismo nuovo delle forze del lavoro nel processo di trasformazione dell'economia e della società, a una concezione « un po' logora » della politica della riforma che ha gettato il seme della contrapposizione tra le forze progressiste.

Un compito, questo, tanto più attuale e arduo oggi, di fronte alla china pericolosa in cui rovina la politica economica del governo. « Vediamo l'esecutivo - ha detto il segretario generale della CGIL - procedere - assillato, diviso, ridotto a rapprezzer giorno per giorno le falle aperte dalla sua stessa maggioranza parlamentare, deciso soltanto allorché adotta misure restrittive e duramente contestate dai lavoratori ». E questa realtà che rende « indispensabile una direzione politica determinata e imprime una svolta risantratrice ».

La Federazione CGIL-CISL-UIL, ha deciso di scendere in campo con tutto il peso di una proposta di politica economica alternativa sostenuta da lotte come quelle che in questi giorni hanno mobilitato l'intero movimento. « Se il governo rinuncia ad offrire al paese una linea di programmazione, il sindacato non ci sta, non getta la spugna ». Chiama invece le forze politiche democratiche a discutere la proposta che il direttivo unitario, nella riunione di lunedì e martedì, comincerà a delineare. Nello stesso tempo, pone ai partiti il problema di una direzione politica « credibile costituita senza discriminazione alcuna, sulla base di un programma efficace di risanamento e di sviluppo ». E Lama ha avvertito che « tutta la Federazione sostiene la necessità di bandire ogni pregiudiziale circa la composizione di un futuro governo che assicuri la realizzazione di un programma efficace ». Di questo orientamento è opportuno che le forze politiche prendano subito consapevolezza.

L'alternativa è netta: « O si continua con la politica recessiva, e allora il piano triennale è liquidato, oppure si persegue una politica di sviluppo fondata su scelte selettive sia nel credito che negli investimenti, e allora bisogna subito annullare alcune delle misure adottate e sostituire con decisioni nuove ». Con quali discriminanti? Lama le ha elencate puntigliosamente: la programmazione dei settori fondamentali dell'apparato industriale, molti dei quali oggi in crisi, lo sviluppo del sud, la rinascita delle zone terremotate, un « piano per l'occupazione » che concretizzi la riforma del collocamento.

Per il sindacato si tratta, in sostanza, di tenere uniti i due fronti di impegno e di mobilitazione individuali nell'assemblea di Montecatini, con « un rapporto diverso tra politiche contrattuali e salariali e programmazione dell'economia ». Come concretizzarlo? Le tesi programmatiche per il congresso avanzano proposte che tengono conto dei limiti che l'esperien-

za di questi anni ha rivelato ma anche delle potenzialità che le conquiste contrattuali hanno fatto emergere.

Il piano di impresa, innanzitutto, con cui puntare a un nuovo modo di programmare e a una partecipazione autonoma del sindacato al governo dell'economia. In questo contesto, il ruolo del sindacato non può ridursi negli angusti confini della moderazione delle rivendicazioni, o, sull'altro versante, della pura lotta salariale. Bisogna scegliere « risposte adeguate alle esigenze dei lavoratori, ai problemi di produttività e di organizzazione del lavoro ma anche alla domanda di flessibilità (all'interno del lavoro come nel rapporto tra lavoro e vita privata) che viene da quanti si affacciano ora sulla soglia del mondo della produzione. Di qui l'esigenza di una profonda innovazione dei contenuti della contrattazione rispetto al vecchio patrimonio di rigidità. Le tesi analizzano la crisi dello « stato sociale » che costituisce oggi il terreno di un aspro scontro tra le forze sociali. La CGIL in questo scontro vuole partecipare con la forza di chi sa cogliere le novità dei segnali contraddittori che vengono dai giovani, da figure sociali (le donne, gli anziani) che non rinunciano a un proprio ruolo attivo, dal Mezzogiorno, dalle forze della produzione in tutta la loro complessa articolazione.

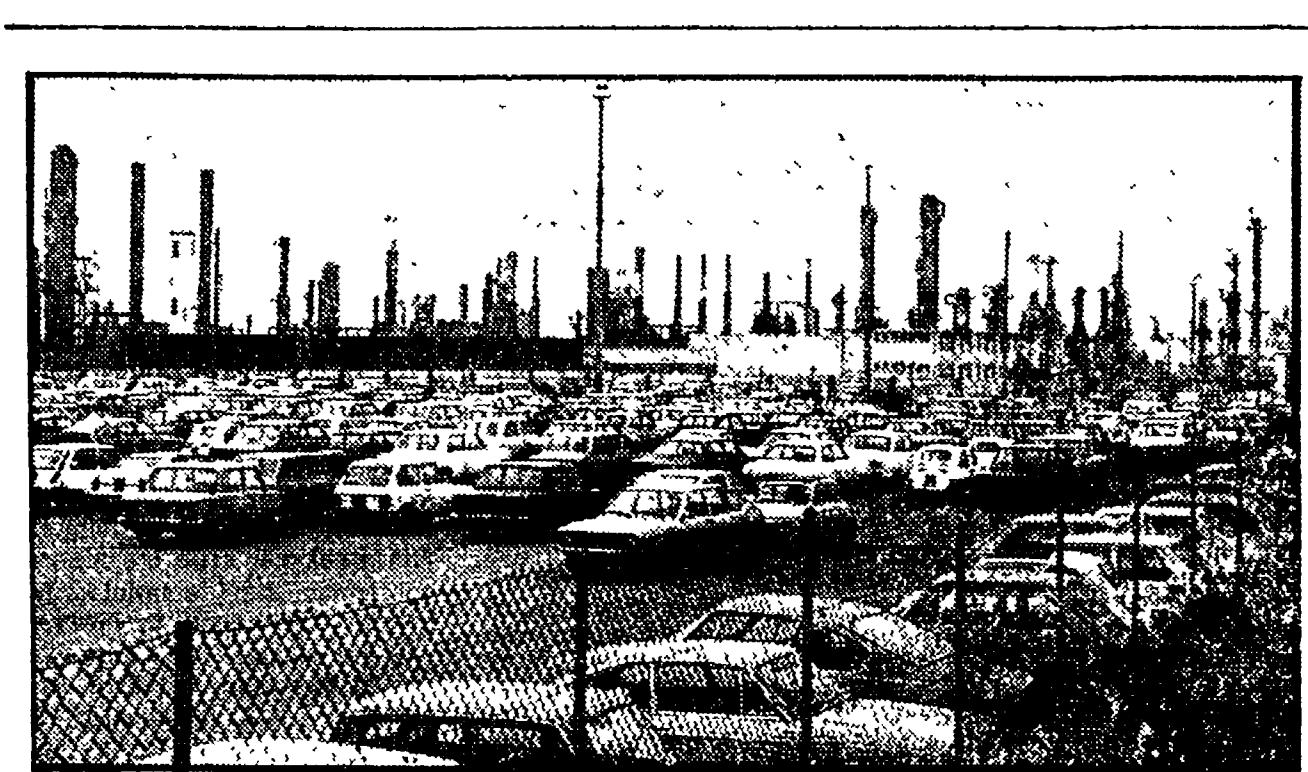
Se non facesse così il sindacato stesso diventerebbe oggetto delle tensioni sociali. La « lezione » di Napoli è significativa. Lì, un ministro ha tagliato fuori il sindacato da una trattativa che dietro la « falsa copertura di un lavoro non offerto ed un corso professionale scritto solo sulla carta » ha dato la solita risposta clientelare e assistenziale di bisogno del lavoro.

Ecco il filo conduttore del lavoro del sindacato. Ogni questione, pur minima, deve essere affrontata (professionalità, salario e reddito, liquidazioni, pensioni, fisco) in un quadro di severa coerenza con le priorità indicate a Montecatini. Altrimenti « invece di unificare il movimento di lotta per cambiare la politica della società - ha detto Lama - le nostre scelte finirebbero per sanzionare una divisione del mondo del lavoro ». Anche così si toglie ogni alibi ad operazioni, come quella della Confindustria che hanno un contenuto politico, aggittamento di destra, di ritorno indietro.

Sulla scala mobile, ad esempio, Lama ha ribadito che va « difesa così com'è ». Ancora, sul diritto di sciopero: lo scatenarsi di scioperi incontrollati sconvolge l'immagine di un sindacato che certo non ha come controparte gli utenti dei servizi pubblici; si impone, dunque, l'autoregolamentazione dello sciopero da parte dei sindacati di categoria, che dovrà essere sperimentata per un certo periodo di tempo per poterne verificare l'efficacia, senza scartare l'ipotesi che questa possa essere tradotta in legge qualora si dimostrasse inadeguata.

E', in sostanza, lo sforzo di recuperare un rapporto costruttivo con i lavoratori (e Lama ha indicato la necessità di rendere più incisiva la democrazia sindacale, sbucrando l'organizzazione e eliminando le aree di passività o di contrasti sottacuti) e con la società sul terreno della lotta politica aperta e unitaria.

Pasquale Cascella



Priolo: nessun licenziamento Battuta la linea Montedison

Dal nostro corrispondente
SIRACUSA - 16 ore di ininterrotta e serrata trattativa tra sindacati e Montedison mentre gruppi di lavoratori sospesi stazionavano davanti all'edificio della prefettura (dove si è svolto l'incontro) in attesa di un esito che fuggesse lo spettro dei licenziamenti in massa. Alla fine tra le parti è stato sottoscritto una intesa che accoglie per intero le principali richieste della Fuc. Passa il principio della rotazione della cassa integrazione per tutti i 618 lavoratori già sospesi sulla base di criteri di idoneità fisica, professionale e della identità delle mansioni.

E' un risultato importantissimo che fa saltare la manovra della Montedison di cancellare, attraverso la cassa integrazione senza ritorno, centinaia di licenziamenti. L'entità della cassa integrazione sarà determinata da una contrattazione di merito che, reparto per reparto, dovrà delineare la nuova organizzazione del lavoro prevedendo corsi di riqualificazione finalizzati al superamento dei punti di inefficienza, alle esigenze produttive e, soprattutto, al rientro in fabbrica.

La Montedison, inoltre, rinuncia a trasferire alle imprese appaltatrici i servizi (mensa, magazzini) e le manutenzioni e quindi si impegna a far rientrare, a partire pratica-

mente da subito, una parte dei sospesi. E' vero, però, che la Montedison ha posto come condizione per fare servizi un problema di esubero, ma la sua consistenza sarà oggetto di verifica, fermo restando comunque il principio della rotazione di un'eventuale cassa integrazione. « Sia chiaro - commenta Paolo Nigro, segretario provinciale della partita non è chiusa, ma questa intesa ci dà strumenti nuovi e importanti per rilanciarla su un terreno più avanzato ». « Usciamo da questa aspra vertenza - aggiunge Salvatore Sanfilippo responsabile CGIL della zona industriale - con un movimento di lotta in piedi e con un sindacato che non si è lasciato travolgere dal durissimo attacco all'occupazione e alle conquiste sindacali sferrato dalla Montedison ».

Si apre ora la fase della verifica che passa al vaglio del consiglio di fabbrica e dell'assemblea a cui spetta il giudizio finale. Una cosa, comunque, è certa - dice Nino Consiglio, segretario provinciale CGIL - che questa ipotesi di accordo è stata possibile perché il sindacato unitario siracusano ha saputo rinsaldare, pur nella drammaticità di quello che è stato chiamato il « caso Fiat siciliano », i legami con la classe operaia. La mobilitazione e la lotta dei lavoratori hanno dunque « pagato ».

s. b.

AUTOREGOLAMENTAZIONE Da tre convegni il via al codice nei trasporti

MILANO - Tre attivi interregionali (un di essi si è svolto ieri a Milano) avrebbero dovuto pressoché concludere la consultazione aperta da CGIL-CISL-UIL fra i lavoratori del trasporto sul tema del giorno: l'autoregolamentazione delle lotte nei servizi pubblici. Nel sindacato c'è però la consapevolezza che si è solo all'inizio di un dibattito di una battaglia politica tutt'altro che conclusa. Lunedì prossimo si riunirà a Roma il Comitato direttivo della Federazione unitaria dei lavoratori dei trasporti: il codice di comportamento sarà definito nelle sue linee essenziali. Si apre così una fase nuova e non certo facile di questa parte della vita della sperimentazione nella pratica dell'autoregolamentazione, la fase del confronto diretto con chi è d'accordo e con chi rifiuta di darsi qualsiasi regola di comportamento. Intanto, le pressioni per far sì che lo sciopero venga regolato per legge si fanno sempre più pesanti.

Dalla consultazione aperta fra i lavoratori dei trasporti vengono le prime indicazioni di quali e quanti problemi avrà di fronte il sindacato. « Non è stata sufficientemente larga - è stato detto ieri nell'attivo interregionale che si è tenuto a Milano e che ha raccolto sindacalisti e delegati della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, del Piemonte e della Liguria - ci sono stati momenti veri di discussione in alcuni spiccioli della categoria, in alcune realtà protettive, in altre si registrano limiti e ritardi ».

L'eco di questo andamento un po' a strappi della discussione aperta nella categoria si è sentito anche nell'attivo di ieri. Da alcune regioni (la Lombardia, l'Emilia, la Liguria) sono venute testimonianze « non firmate », contributi unitari, proposte nel merito dei singoli capitoli del codice

di autoregolamentazione frutto della discussione - al di là delle sigle confederali - avvenuta fra i lavoratori. Da altre regioni (il Piemonte, in particolare) sindacalisti e delegati hanno portato un contributo personale, a conferma di difficoltà reali a trovare nella discussione sintesi unitarie.

Ecco le difficoltà e le preoccupazioni. Non ha parlato ampiamente nella relazione Pantoni, segretario generale della Federazione trasporti della CGIL; hanno ripreso l'argo-

mento pressoché tutti gli intervenuti. Inutile nascondere che si arriva a parlare di un vero e proprio codice di autoregolamentazione degli scioperi quasi per necessità, sotto la spinta di un distacco crescente fra i lavoratori del trasporto e dei servizi e l'opinione pubblica. Poco importa se le cause di questo distacco sono da attribuirsi alle forme disperate di sciopero messe in atto dagli autonomi o alla difficoltà - in settori in cui ci sono più controparti, diversi livelli di contrattazione e

di responsabilità - a dare alle vertenze un andamento lineare, certo dei risultati. Affiora così la paura « che si voglia disarmare i lavoratori di una loro arma di difesa » ha detto il segretario regionale emiliano della FILT CGIL, Zanotti; si diffondono atteggiamenti che vanno dalla passività alla resistenza aperta. « L'autoregolamentazione - ha detto un delegato - viene vissuta come autoriduzione delle lotte ».

Così preoccupazioni anche giuste (ma gli autonomi chi è « regolato »? quali garanzie ci danno le controparti?) finiscono per diventare la coperta che ognuno tira dalla sua parte per nascondere diffidenze « inconfessabili ».

Quale risposta ai dubbi, alle osservazioni peraltro spesso legittime? Il sindacato, lo hanno riconfermato ieri i dirigenti sindacali del Nord Italia, è contrario alla regolamentazione dello sciopero per legge. « In questo campo - ha detto il relatore - si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce ». Si sceglie allora la strada complessa e difficile - ma non impraticabile - della battaglia politica, del confronto in campo aperto. Fantoni ha parlato « della forza della coerenza, per mettere in piedi un meccanismo che finisce per condizionare anche chi nella nostra proposta non ci vuole per ora stare ».

Un delegato ha sostenuto la necessità di usare come arma contro le insidie che vengono dagli autonomi e dalla controparte l'opinione pubblica, il giudizio politico della gente. E' possibile evitare una regolamentazione per legge? Anche a questa domanda si è risposto con realismo: « Se l'opinione pubblica è contro di noi la legge verrà, non ci sono santi. Sia o no evitate questa sconfitta ».

b. m.

A Strasburgo battaglia sui prezzi CEE

Oggi il Parlamento europeo voterà - Proposti aumenti fino al 20% - Barbarella: cambiare tutta la politica agricola - Prossimo incontro tra Ggil-Cisl-UIL, Coldiretti e Concoltivatori - Proteste

Dalla redazione
NAPOLI - Duemila contadini produttori di pomodoro hanno manifestato ieri mattina a Napoli per chiedere al governo e alla Regione decisivi interventi nel settore. I produttori di pomodoro, infatti, non hanno ricevuto ancora il pagamento del 50% del trasformato dell'anno scorso e gli industriali non hanno neanche finito di saldare i servizi resi dai contadini (iva, trasporto, ecc.).

La manifestazione di ieri mattina si è conclusa con un comizio nel pressi della sede della Giunta regionale della Campania, nel corso del quale ha preso la parola il compagno Enzo Rauci, del direttivo nazionale della Concoltivatori. Sono stati tra l'altro ricordati i punti spinosi della questione dell'« orosso »: la riduzione del 25% della produzione di pomodoro nell'81 da 31 a 29 milioni di quintali; gli industriali, invece, affermando che il 25% del pelato trasformato è rimasto invenduto chiedono una produzione di

25 milioni. Questa drastica riduzione di prodotto, come propongono i conservieri, è inaccettabile anche perché la richiesta avviene quando ormai la campagna per il pomodoro è in pieno sviluppo.

In effetti se crisi esiste per il pelato, questa è dovuta al fatto che gli industriali hanno lavorato anche dei tipi di pomodoro (come il Roma) non adatti a questa lavorazione. Infine sulla questione della truffa alla CEE e gli interventi del governo il compagno Antonio Bellocchio ha presentato in Parlamento una interrogazione al ministro per l'Agricoltura nella quale chiede di conoscere lo stato delle cose e domanda se non sia il caso di adottare opportune modifiche per evitare che gli effetti della truffa non si scarichino sulla parte sana dei produttori ed industriali e se non sia il caso di studiare opportuni interventi per dare al settore una programmazione efficace.

Intanto, ieri, la discussione dei parlamentari europei si è tutta ristretta al problema dei prezzi (+ 7,8 ha proposto la commissione CEE - 12 ha proposto la commissione agricoltura), con richieste di un aumento del 15-20 per cento per l'annata agricola '81-82.

In questa corsa al rialzo, è stata sminuita - quando non dimenticata - la esigenza di affrontare, insieme ai prezzi, lo avvio della riforma della spesa agricola e dell'intera politica agricola comunitaria. In questi orientamenti dei deputati europei si è riflesso l'esito del vertice di Maastricht, che ha premuto anch'esso l'acceleratore sulla sola questione dei prezzi. Anche Forlani - nonostante il ministro Barbarella abbia preso, la settimana scorsa, il Senato che si tratta di rivedere tutta la politica agricola comune - ha accettato, pur ribadendo il disaccordo sulla responsabilità generalizzata.

Invece Carla Barbarella, parlando ieri al Parlamento europeo, ha ribadito gli effetti perversi che avrebbe sulle agricolture più deboli (e poi sulle produzioni mediterranee) questa sorta di riforma che si sta varando. Una riforma che va nella direzione contraria a quella di un riequilibrio, problema, in particolare per il nostro paese, vitale.

Duemila contadini a Napoli contro CEE e industriali del pomodoro

Regione Campania, ed infine l'assenza assoluta di programmazione per la produzione del pelato.

In effetti la CEE ha chiesto all'Italia di ridurre la produzione di pomodoro nell'81 da 31 a 29 milioni di quintali; gli industriali, invece, affermando che il 25% del pelato trasformato è rimasto invenduto chiedono una produzione di

25 milioni. Questa drastica riduzione di prodotto, come propongono i conservieri, è inaccettabile anche perché la richiesta avviene quando ormai la campagna per il pomodoro è in pieno sviluppo.

In effetti se crisi esiste per il pelato, questa è dovuta al fatto che gli industriali hanno lavorato anche dei tipi di pomodoro (come il Roma) non adatti a questa lavorazione. Infine sulla questione della truffa alla CEE e gli interventi del governo il compagno Antonio Bellocchio ha presentato in Parlamento una interrogazione al ministro per l'Agricoltura nella quale chiede di conoscere lo stato delle cose e domanda se non sia il caso di adottare opportune modifiche per evitare che gli effetti della truffa non si scarichino sulla parte sana dei produttori ed industriali e se non sia il caso di studiare opportuni interventi per dare al settore una programmazione efficace.

COMUNE DI LASTRA A SIGNA PROVINCIA DI FIRENZE

IL SINDACO
In esecuzione della deliberazione n. 22 in data 10 febbraio 1981, esecutiva a termini di legge

RENDE NOTO
che questa Amministrazione Comunale intende bandire appalto concorso per i seguenti servizi: fornitura di pasti confezionati per i servizi di refezione scolastica per Scuole Materne, Elementari, Medie e per anziani ospiti del Centro Sociale, nonché pulizie del Centro Sociale e gestione bar. Chiunque sia interessato dovrà rimettere istanza tendente ad essere invitato al concorso entro venti giorni dalla data della pubblicazione del presente avviso.

Dalla Sede Municipale
IL SEGRETARIO
Dr. Luigi Naldoni

IL SINDACO
Corrado Bagni

incontratevi
alla fiera
di Milano
e commerciate con il mondo

Del 14 al 23 aprile 1981
Per la 69ª Rassegna generale.
Potrete utilizzare importanti servizi gratuiti.
• ricerca di nuovi prodotti
• ricerca di nuovi mercati
• ricerca di nuovi fornitori
• ricerca di nuovi clienti
• ricerca di nuovi distributori
• ricerca di nuovi agenti
• ricerca di nuovi intermediari
• ricerca di nuovi consulenti
• ricerca di nuovi collaboratori
• ricerca di nuovi consulenti
• ricerca di nuovi collaboratori
• ricerca di nuovi consulenti
• ricerca di nuovi collaboratori

Per informazioni:
Fiera di Milano
20145 Milano
tel. 02/3453251/2/3/4

orlando i gelati che fan piu' dolce stare in casa.

Nuovo rinvio dei «provvedimenti» INPS

Saranno ascoltati alla Camera i ministri Andreatta e Darida (funzione pubblica)

ROMA - I ministri Andreatta (Tesoro) e Darida (funzione pubblica) saranno ascoltati dalla commissione Affari costituzionali della Camera in merito a copertura economica e compatibilità contrattuale di alcune norme dei « provvedimenti urgenti » per l'INPS, che la stessa commissione aveva due settimane fa vincolate con pareri obbligatori. Si è risolto così, ieri - ma non senza contrasti e polemiche - il crisma della legge per lo snellimento degli istituti previdenziali che agli « affari costituzionali » era stato richiesto, la settimana scorsa, dalla commissione Lavoro della Camera.

Ancora un arresto, dunque, nel cammino di quella che impropriamente viene chiamata « mini-riforma » dell'INPS. Ma stavolta - dopo l'audizione dei ministri - si spera che ci siano le garanzie perché la commissione Lavoro possa approvare senza altri indugi. I ministri potrebbero essere sentiti entro la prossima settimana. L'articolo della legge incriminata riguarda il personale, che come tutti gli altri dipendenti pubblici si trova sottoposto al ventilato « congelamento » contrattuale.

Con questa preoccupazione, i comunisti della commissione Affari costituzionali hanno motivato la loro richiesta di ascoltare i ministri per evitare che i provvedimenti urgenti venissero approvati, ma senza alcuna speranza di poter essere applicati e messi in pratica.

In particolare, ieri il presidente dell'Istituto Ravenna e il direttore Passari si sono presentati alla commissione Lavoro per esporre i gravi problemi del centro elettronico nazionale, dove rischiano di rimanere bloccate - per le agitazioni del comitato di base - tutte le pensioni di maggio.

Ravenna, Passari e Foschi - dicono i dispetti di agenzia - hanno anche chiesto di intervenire sulla necessità di prendere iniziative di carattere straordinario per sopprimere allo stato di emergenza nell'interesse dei pensionati. Per i prossimi giorni, infine, il ministro si è impegnato a riferire in Parlamento sull'esito di queste prime indagini.

Protesta a Roma per le fabbriche tessili calabresi

ROMA - La delegazione sindacale calabrese, giunta a Roma ieri per discutere con il ministro De Michelis la situazione delle fabbriche tessili di Castrovillari, chiuse da due anni, ha occupato per protesta gli uffici del ministero perché il ministro non si è presentato. Intanto la Montefibre ha inviato le lettere di licenziamento agli 850 operai in cassa integrazione. Per oggi è previsto un incontro della giunta regionale calabrese con il governo.

Per informazioni:
Fiera di Milano
20145 Milano
tel. 02/3453251/2/3/4

Contro la stangata a Napoli, a Milano, a Genova...

Altissime adesioni alle due ore di sciopero proclamate da CGIL, CISL e UIL in tutte le città italiane - I lavoratori napoletani chiedono lo sciopero generale - A Reggio Emilia i delegati hanno deciso di scioperare per 4 ore - A Castellammare di Stabia migliaia in piazza anche per la ricostruzione

ROMA — La protesta operaia contro le misure decise dal governo si è fatta sentire forte in tutta la Penisola, espressa con una straordinaria ampiezza di voci in centinaia e centinaia di assemblee, di cortei, di comizi sindacali (unica parziale eccezione la risposta alla Fiat di Torino di cui riferiamo a parte). Alle motivazioni dello sciopero generale indotto dalla federazione sindacale unitaria si sono sommate in diverse città quelle specifiche, determinate dalle condizioni particolari dell'occupazione, della crisi di grandi aziende o di intere zone.

E così per esempio a Reggio Emilia lo sciopero, per decisione dell'attivo straordinario dei delegati sindacali riunitosi d'urgenza l'altro giorno, è stato di 4 ore, durante le quali si è tenuto un grande corteo e un affollatissimo comizio in piazza Prampolini, gremita come non si vedeva da tempo.

A Castellammare di Stabia lo sciopero ha coinvolto tutta la città, tutte le categorie, i giovani, i disoccupati, uniti in una manifestazione che ha raccolto migliaia e migliaia di persone per cambiare i provvedimenti del governo e per ottenere un piano serio e concreto di ricostruzione dopo il terremoto.

A Napoli la richiesta di tutti è stata quella dello «sciopero generale», uno sciopero non solo di denunce e di protesta contro le «stangate», ma anche di proposte alternative da parte del sindacato. Dall'Italsider, e dalle fabbriche della

zona orientale tutti gli operai sono usciti dai luoghi di lavoro per discutere con i cittadini dei problemi e delle contromisure da prendere al più presto. Le stesse cose l'hanno fatto gli operai dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia, delle fabbriche di Pomigliano d'Arco che ieri, per alcune ore, hanno anche bloccato la Vesuviana e la strada statale. Stessa risposta combattiva all'Alfasud, all'Eternit, alla Cementir, alla Mecfond, in tutte le fabbriche della Campania. Anche a Taranto astensione compatta e decine di ordini del giorno contro il governo.

Difficile dare un quadro particolareggiato delle iniziative assunte in tutta Italia. In generale va segnalata la decisione di sostituire ai cortei le assemblee di fabbrica e di quartiere, nell'intento di coinvolgere direttamente i lavoratori, in un dibattito sui temi di fondo della crisi del paese.

Le grandi aziende del polo industriale di Milano hanno risposto assai bene all'appello dei sindacati. Le percentuali di astensione dal lavoro nei grandi stabilimenti meccanici di Sesto San Giovanni si avvicinano al 100%. Assemblee si sono tenute in molte fabbriche tra le quali la Pirelli Bicocca, che già aveva scioperato compatta per due giorni consecutivi.

Assemblee anche nelle aziende e negli uffici del centro storico, mentre nel resto della provincia si sono tenute manifestazioni di zona. Complessivamente secondo stime della

Fim, l'astensione dal lavoro ha coinvolto circa il 70% dei lavoratori.

Assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro anche a Genova e in Liguria. I lavoratori del ramo industriale del porto di Genova si sono riuniti all'aperto, davanti alla «chiamata» della compagnia e hanno chiesto lo sciopero generale, così come hanno fatto i lavoratori di decine e decine di fabbriche di questa e di altre regioni. Una grande assemblea anche all'Italsider di Campi dalle 9 alle 11. Oggi scioperano due ore i dipendenti degli istituti di credito genovesi.

In Emilia-Romagna di particolare rilievo lo sciopero di tre ore che si è svolto a Parma, dove ha avuto luogo una manifestazione imponente anche in difesa dell'occupazione alla Salvarani, dove sono minacciati 600 licenziamenti. Oltre 15 mila lavoratori si sono riuniti in piazza Ferretto a Mestre, aderendo all'appello dei sindacati. Nel pomeriggio hanno manifestato in piazza i lavoratori vicentini. A Treviso la manifestazione si terrà stamane, in piazza dei Signori, con la partecipazione del segretario generale della federazione unitaria, Tonin.

Anche in alcune altre città l'appuntamento è stato spopolato di un giorno, come a Gorizia e a Monfalcone. «Decisamente superiore alle ultime volte» è stata valutata la partecipazione alle assemblee e alle manifestazioni che si sono tenute ieri in tutta la Toscana.



Scioperi in tutte le fabbriche toscane, cortei e manifestazioni

FIRENZE — La percentuale di adesione allo sciopero nazionale di due ore in Toscana è stata altissima. Accanto alla centinaia e centinaia di assemblee nei luoghi di lavoro in tutti i centri della regione, si sono tenute molte manifestazioni e cortei. Anche per oggi sono programmate altre

iniziative. A Pontedera un grande corteo ha percorso le strade della cittadina aperto dagli striscioni della Piaggio. Nel corteo sono confluiti anche i lavoratori degli altri centri della Val d'Era.

Un grande corteo anche a Livorno dove la manifestazione si è svolta nelle prime ore del pomeriggio, e dove, accanto alla protesta contro i provvedimenti del governo si è ribadito un secco no alla chiusura della Richard Ginori. Da molte assemblee è venuta una richiesta alle organizzazioni sindacali di estendere e generalizzare la mobilitazione nei prossimi giorni.

Va male solo alla Fiat Pesa ancora la sfiducia

Dalla nostra redazione

TORINO — «Peggio dell'altra volta». La notizia trova conferma, diventa un mesto ritornello, man mano che i delegati giungono dalle officine di Mirafiori. Dicono che solo il 20 per cento ha scioperato in carrozzeria, il 15 per cento alle presse, meno del 10 per cento in meccanica.

«L'altra volta» era lo sciopero regionale del 26 febbraio. Vi parteciparono appena metà dei lavoratori Fiat. Fu il primo campanello d'allarme sulla tenuta del movimento. Ma questa volta fabbriche come la Fiat di Rivalta e la Lancia di Chivasso, che un mese fa si erano fermate al 90 per cento, hanno scioperato al 30-40 per cento.

E c'è una grossa fabbrica come la Fiat Lingotto dove la partecipazione è scesa al 45 per cento: in pratica i delegati e pochi attivisti.

E' una realtà amara, su cui non si devono stendere cortine fumogene. Non serve consolarsi col fatto che la stragrande maggioranza dei lavoratori torinesi e piemontesi hanno partecipato compatti a questa giornata di lotta contro le misure impopolari del governo, che hanno scioperato al 90-100 per cento la Michelin, la Pirelli, l'Indesit, tutti i grandi complessi chimici, centinaia di medie e piccole fabbriche metalmeccaniche, i cantieri edili, i lavoratori di Asti, di Alessandria, del novarese.

Anche nel gruppo Fiat ci sono stabilimenti dove lo sciopero è andato benissimo, come le Ferrerie, le Fonderie di Borgaretto. Ed anche all'Olivetti è andata male: dal

20 al 50 per cento di scioperanti, secondo lo stesso sindacato.

Perché è successo? Cosa passa per la testa della gente? Cercare di capirlo è il primo obbligo. Qui, nella quinta lega di Mirafiori, ascoltiamo una testimonianza sconcertante, ce la offre un sindacalista, il compagno Ugo Monzeglio. «Stamane alle presse», racconta — prima dello sciopero abbiamo tenuto le assemblee retribuite dei lavoratori. Io ero all'assemblea delle Officine 61, 63, 66 e 67. Il refettorio era gremito, c'erano cinquecento operai.

«Dopo la mia relazione sono intervenuti cinque lavoratori, con attacchi durissimi al governo. Dicevano che era ora di finirlo con le "stangate" su chi vive solo del salario, che era ora di reagire. E tutti gli operai applaudivano, convinti. Per un momento mi sono illuso che le nostre difficoltà fossero superate. Alle 11,20 è terminata l'assemblea ed alle 12 è cominciato lo sciopero. Di quei 500 che applaudivano, poche decine si sono fermati».

La paura in fabbrica c'è. La Fiat sta mettendo di nuovo in cassa integrazione in queste settimane. Gli operai temono di essere messi nelle liste di mobilità che dovranno essere compilate in giugno, secondo l'accordo Fiat dello scorso autunno. E su tutti questi timori ha giocato abilmente la Fiat, che ieri sera ha fatto, intanto, sapere di aver ridotato da 63.000 a 50.000 la cassa integrazione ad aprile.

m. c.

La «stretta» blocca le coop del Sud

I provvedimenti del governo sono sbagliati, perché non collegati al rilancio delle attività produttive - il piano

I cooperatori, che rappresentano una parte non certo marginale dell'economia, sono preoccupati per le recenti decisioni del governo. Il movimento cooperativo aderente alla Lega negli ultimi anni, ma anche in queste ultime settimane, ha registrato un forte sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno, tra i giovani, in nuovi settori come quelli del turismo e dei servizi. C'è stata e c'è una forte domanda di cooperazione: ogni giorno decine e decine di lavoratori, di disoccupati, di giovani e di donne pensano di costituire una cooperativa o di entrare a far parte di una già esistente.

Per rispondere a questa domanda, ma soprattutto per contribuire a risanare e rinnovare l'economia del nostro Paese, la Lega ha iniziato da tempo a mettere a punto un piano triennale di sviluppo, un piano che privilegiasse il Mezzogiorno (in particolare le zone colpite dal terremoto) e i giovani e le donne. Adesso, tutto questo rischia di essere bloccato. Con le decisioni del governo si mettono a dura prova le cooperative, soprattutto quelle costituite più recentemente e quindi scarsamente dotate di mezzi e di risorse proprie.

Anche dal punto di vista della cooperazione emerge con chiarezza che ad essere colpite dalla svalutazione della lira e dalle altre misure adottate sono le basi produttive e l'occupazione. L'agricoltura in particolare il comparto zootecnico, rischia un ennesimo duro colpo. Nell'industria i rinnovamenti tecnologici potrebbero diventare sogni. Nel settore dell'abitazione i costi potrebbero uscire da condizioni accessibili per chi ha bisogno di una casa. Anche la cooperazione nel settore dei servizi sociali (un settore nuovo) viene messa in discussione con il blocco della spesa pubblica.

Le misure del governo sono dunque sbagliate. Per un motivo molto semplice: esse non sono collegate al rilancio e al sostegno delle attività produttive. Quando diciamo questo, non lo diciamo perché non ci rendiamo conto della crisi, delle difficoltà che il Paese attraversa. Anzi, i cooperatori sono per la lotta all'inflazione, ma sono per una lotta che riqualifichi la spesa pubblica e non la blocchi.

C'è il problema dell'incidenza del costo del lavoro per far recuperare competi-

tività alle nostre imprese? D'accordo, però bisogna trovare delle soluzioni adeguate sulla produttività. I cooperatori sono anche consapevoli del fatto che sono necessarie manovre creditizie: bisogna imboccare, però, la strada del rigore selettivo e non quella del blocco totale indiscriminato. Ma che cosa bisogna fare, in concreto, secondo i cooperatori?

Si impongono misure che, pure nell'ambito di una rigorosa politica monetaria, consentano ad un settore produttivo vitale e socialmente finalizzato, qual è la cooperazione, gli indispensabili mezzi finanziari atti a sostenere lo sviluppo.

In questo contesto è urgente che il governo e le Regioni dispongano provvedimenti di sostegno al credito agevolato nelle fondamentali attività produttive, utili al sostegno degli investimenti e della occupazione. E' inoltre improrogabile la approvazione del progetto unitario di riforma della Sezione per il credito alla cooperazione, nell'ambito del quale è previsto il finanziamento del fondo di dotazione e la istituzione di un fondo di rotazione per le iniziative cooperative soprattutto in campo industriale ed in quello della cooperazione giovanile.

Il governo deve poi disporre misure che, senza pesare nel bilancio dello Stato, favoriscano l'accesso del risparmio all'investimento cooperativo, attraverso la facilitazione dell'istituto del prestito sociale, del capitale sociale, ecc.

E al di là delle misure monetarie e creditizie, occorre riprendere con forza i temi essenziali di una politica economica seria, partendo da tre punti essenziali e urgenti: 1) una politica per il Mezzogiorno e per la rinascita delle zone terremotate, avviando in tempi brevissimi la discussione parlamentare sulla nuova legge per il Mezzogiorno e sulla legge per la ricostruzione delle zone terremotate; 2) la revisione della «615» e l'avvio di una seria politica industriale; 3) un quadro organico di misure che consentano di affrontare la crisi gravissima dell'agricoltura italiana, accompagnata da un più fermo atteggiamento del nostro governo in sede comunitaria.

Onelio Prandini

Alla Sip un regalo di 250 miliardi senza un piano per la telefonia

ROMA — Il ministro delle Poste, il socialdemocratico Di Gesù, dovrà fornire oggi adeguati ragguagli sulla politica che il governo intende perseguire per lo sviluppo della rete telefonica, prima che la competente commissione della Camera esamini e voti, in sede deliberante, il disegno di legge che riduce dal 45% allo 0,5 il canone dovuto dalla SIP alla Azienda di Stato dei servizi telefonici. Per la SIP si avrà in tal modo un risparmio valutato, per il 1980 e il 1981, in circa 250 miliardi.

La richiesta che il ministro riferisca alla commissione è stata presentata dal PCI. Il compagno Bocchi, precisato che i comunisti so-

no per il varo del provvedimento, ha rilevato che esso non dovrà essere uno dei tanti provvedimenti temporanei, ma dovrà essere parte di un pacchetto di misure organiche, che riguardino la unificazione dei servizi interni e internazionali, la istituzione di una «corretta» cassa di conguaglio, la predisposizione di valide garanzie nei confronti degli appalti alle imprese del settore (Sitel, Sit-Siemens, Italte, ecc.) che in tutta Italia, ma specie in Calabria versano in gravi difficoltà tant'è che da mesi i loro dipendenti non percepiscono la retribuzione e sono minacciati di licenziamento o cassa integrazione.

Anche a proposito dei telefoni e dell'industria che del servizio vive per l'attività indotta, è indispensabile, ha detto il compagno Baldassarri — la definizione di un piano di settore, entro il quale programmare gli investimenti e una credibile politica tariffaria. Non si può infatti, azzerare il canone di concessione (che rende 250 miliardi) e contemporaneamente già preventivamente a giorni ulteriori aumenti tariffari per oltre 500 miliardi. Occorre porre fine a questa perversa linea.

A queste condizioni, il PCI sarà favorevole al varo della legge. Di Gesù offrirà sufficienti garanzie?

Una grande enciclopedia alfabetica, da oggi in edicola

L'UNIVERSO DEGLI ANIMALI

vita comportamento ambiente




Gli animali mentre nascono, mentre cacciano, mentre si nutrono, e lottano, e amano, e migrano. Gli animali, anche quelli più strani e sorprendenti, descritti in 163 fascicoli settimanali e ordinati secondo una rigorosa impostazione alfabetica che agevola la consultazione dell'opera. Gli animali presentati attraverso testi avvincenti e migliaia di illustrazioni: uno straordinario repertorio di schemi, tavole sinottiche ed inedite fotografie a colori che mostrano gli animali come sono da vicino, come ancora non li hai conosciuti.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI
SEZIONE GRANDI OPERE SCIENTIFICHE

In tutte le edicole
il 1° e il 2° fascicolo a 1300 lire.



Gli animali: mai così veri, mai così vicini

La resa tedesca in Italia, uno studio sull'epilogo del conflitto nel '45

Nei laboratori della guerra fredda

ELENA AGAROSI, BRADLEY F. SMITH «La resa tedesca in Italia», Feltrinelli, pp. 254, L. 12.000.

Nell'osservare i processi di riformulazione dei rapporti di potenza fra i principali attori della seconda guerra mondiale — premessa essenziale della rifondazione del sistema stesso delle relazioni internazionali — la lettura del bel volume «La resa tedesca in Italia» acquista un interesse esemplare. Ripetere, infatti, su fonti primarie e d'archivio, le modalità d'interazione politico-diplomatica fra alleati e tedeschi e, insieme, della cooperazione conflittuale interalleata (nel corso di quell'operazione Sunrise organizzata dall'OSS in Svizzera sotto la direzione di Allen W. Dulles, volta a negoziare la resa delle truppe germaniche dislocate nell'Italia Settentrionale negli ultimi due mesi del conflitto) è qualcosa di meglio che non un tassello in più da inserire nel mosaico, tuttora incompleto, degli studi sulla seconda guerra mondiale. Dominata dal principio della necessità di guerra, la condotta della diplomazia bellica statunitense (e parzialmente anche quella britannica) pativa spesso dei limiti dovuti ad incapacità di progettazione a medio e lungo termine.

Cosicché ancora alla fine del conflitto — è questa la tesi



È il 25 marzo 1945, una grande giornata per Winston Churchill: il premier britannico fa colazione sulla riva destra del Reno.

centrale del libro, condivisa da molti storici non «revisionisti» — né Roosevelt, né i capi di stato maggiore, né il Dipartimento di Stato, avevano definito le linee strategiche dell'azione politica per il dopoguerra. L'episodio quindi, della trattativa segreta fra Dulles e l'Obergruppenführer SS, Karl Wolff, che portò il Gruppo d'Armata C operante nell'Italia del Nord ad arrendersi agli alleati secondo patti decisi in anticipo, assume un valore da case-study che va ben al di là dell'interesse specifico che esso può avere per gli italiani, in quanto avvenimento che ha inciso sul destino del nostro Paese.

Anche in questo libro si fa

giustizia del luogo comune secondo il quale, già al termine della guerra, fosse nitidamente presente alla mente degli uomini politici statunitensi uno scenario complessivo studiato per erigere una barriera insormontabile all'«espansionismo» sovietico in Europa Orientale.

La preoccupazione costante dei dirigenti americani per le reazioni irritate del governo di Mosca alla notizia dell'apertura di trattative con i nazisti in Italia nel marzo 1945 e la volontà manifesta di evitare attriti in nome della necessità prioritaria di vincere il conflitto, confermerebbero la tesi della mancanza di secondi fini e riserve mentali nell'atteggiamento degli alleati occidentali verso l'URSS. Il che fa altresì da supporto all'ipotesi, sostenuta da molti storici (fra cui Gaddis e Yergin), che fino alla morte del Presidente Roosevelt (il 12 aprile 1945), il governo di Washington, indipendentemente dalle preferenze personali di alcuni dei suoi membri civili o militari, mantenne una politica sostanzialmente coerente di fedeltà all'alleanza con l'Unione Sovietica.

Si manifesta, semmai, in quel periodo e in relazione all'avanzata sovietica da Est, una tendenza da parte di alcuni ambienti americani, e in particolare dell'OSS di Dulles, a gettare le basi del recupero postbellico della Germania, eventualmente «denazificata». Ma il recupero del principale nemico, che per molti anni fu visto solo come un atto antisovietico (e come tale fu valutato anche da molti accesi anticomunisti del tempo) rispondeva, all'inizio del 1945, ad un'esigenza assai più complessa di quella determinata dalla possibile crisi delle relazioni con Mosca.

Il vuoto di potenza aperto nel mezzo dell'Europa per la fine del sistema dell'equilibrio, fino dal 1940 con il crollo della Francia, si sommarono ora al vuoto determinato dalla disfatta del Terzo Reich. L'idea che il mondo potesse essere «tripolare» (invece che «bipolare», come poi avvenne), basata cioè su USA, URSS e Regno Unito, sembrava la più ovvia. Ma perché quel nuovo «ordine» mondiale si consolidasse era necessario che il vuoto di potenza della Germania non si trasformasse in un risucchio tale da travolgere le delicate relazioni appena stabilite a Yalta (febbraio 1945).

Recuperare la Germania aveva quindi per gli Stati Uniti una doppia valenza: antisovietica da un lato ma anche parzialmente antilegale. Destinata a proteggere il nascente equilibrio, quindi, ma nello stesso tempo (per alcuni americani come i Dulles) diretta a stabilire una testa di ponte in un'Europa senza «peso» sulla quale far leva in futuro, così come era accaduto, con forme diverse, dopo la prima guerra mondiale.

Questo fascio di idee non era certo — come scrivono Agarosi e Smith — il prodotto di una elaborazione politica dell'esecutivo di Washington che già prefigurava nei dettagli il mondo postbellico. Non era però neppure l'invenzione di alcuni uomini dell'amministrazione civile e militare angloamericana dislocati da questa o dall'altra parte dell'Atlantico.

In effetti esisteva già allora in America un multiforme laboratorio di studi che operava orizzontalmente nelle Università, in centri di ricerca come il Council on Foreign Relations di New York, e anche in seno al Dipartimento di Stato, e verticalmente a diversi livelli di competenza e di potere, che aveva già prodotto una vasta serie di opzioni e proposte sul mondo postbellico, la lettura del quale offre agli storici le radici concettuali e il quadro di riferimento culturale di molti dei fatti che avverranno dopo il 1945.

Non fu certamente questo corpus di analisi e proposte a guidare l'azione degli uomini di governo durante il conflitto. Ma chi può escludere che quelle letture, se e quando vi furono, non abbiano influenzato i comportamenti dei politici soprattutto se oggi, col senno di poi, siamo in grado di verificare la lucidità «veggente» e la corrispondenza col fatti?

Carlo M. Santoro

Uno scrittore che smaschera il falso ordine del mondo

Le annotazioni diaristiche che Peter Handke pubblicò nel 1977 e che ora appaiono (assieme a un'appendice di testi in veste italiana (Il peso del mondo, pp. 152, lire 6500, Guanda) nascono da uno svuotamento, da una crescente estraneità al progetto originario: quello cioè di glossare la realtà preparando il terreno ad un racconto o ad un romanzo. Col tempo, cioè che era finalizzato a tale scopo di un secondo, mentre si impongono le sensazioni e i frammenti di realtà che facevano resistenza ad ogni tipo di modello letterario: l'oblio quotidiano, come avverte il narratore austriaco, diventa oggetto di amano interesse.

Un potenziale itinerario autobiografico si trasforma così in racconto della scrittura sottratta a paradigmi tradizionali e pronta a sciogliersi ed elettrizzarsi nel flusso della vita. L'occhio della coscienza che rastrella il mondo traduce immediatamente ogni esperienza in parola: e mentre il linguaggio sembra rinnovarsi in questa evocazione della realtà, Handke accosta senza interruzione frammenti che rifiutano il sistema di segni. Basta scegliere a caso tra le molte annotazioni di poetica innoce nel Peso del mondo per verificare la testarda coerenza del suo programma: «Letteratura: — si legge nel novembre del '76 — andare a occupare i luoghi non ancora scoperti dal senso». Secondo la prassi del diario, questi sembrano confluire, come nel romanzo del 1975 L'ora del vero sentire (Guanda, pp. 172, lire 6500, 1980) nel grigiore della vita quotidiana, nei gesti e nelle cose che Handke ha innalzato a segni della propria poetica.

«Odorare il pane, il liquore, piegare la carta — ricorda in un passo del 1975 — in questo è la salvezza». Il galateo della buona scrittura sembra obbedire all'antintellettualismo e saggicere all'inespressività delle cose e dei fatti. Ma esso non è mai un sistema di regole e nemmeno ripudio della parola per stordirsi nel magmatico divenire della vita. Simile a sua figlia Aminah che nel disegnarla la signora F., come si legge nel Peso del mondo, «cominciò da un piccolo brufolo sul viso», Handke registra sensazioni apparentemente inutili e i più remoti e banali recessi della realtà per accare il fatto di ridere, di amare, di indugiare le dissonanze, balzare dalla

L'odore della vita in casa di Peter Handke

Dopo il recente «L'ora del vero sentire» tra poco leggeremo «Il peso del mondo»

quiete ciò che appare conciliato o represso. Se la verità è degenerata nella forma dell'ideologia e, come nel messaggio dell'imperatore kafkiano, essa non potrà mai raggiungere il destinatario, tanto vale, per Handke, convogliarla verso l'informe pulsare della vita quotidiana, cercando come Gregor Keuschig nell'«ora del vero sentire epifania nel volto lacerato della metropoli».

Foglie di ippocastani

Foglie di ippocastani, frammenti di specchio, fiammelle da capelli: tutto può trasformarsi in un segnale miracoloso, se esiste quest'insolita fede nel mondo oggettivo, sottratto alla storia come un perenne museo o uno scherzo fantasmagorico per la sensibilità del moderno moralista irascibile e accidioso.

Fissando quegli oggetti Keuschig, variante moderna del Gregor Samsa della metamorfosi kafkiana, si scopre a pensare: «Chi ha mai detto che il mondo è già stato scoperto». Ciò che contraddice il buon senso e le prescrizioni di una ragione che ha ingabbiato la realtà esor-

cizzandone i misteri, si trasforma, oltre che nella fondamentale categoria poetica dell'universo di Handke, anche nella premessa indispensabile per la scrittura letteraria.

Proprio nelle sue ultime prove, l'autore austriaco ricostruisce il cordone ombelicale che lo lega strettamente alla tradizione dionisiaca. Già in quel racconto di un'alienazione che è La paura del portiere di fronte al calcio di rigore (scritto nel 1970 ed è a cui il regista tedesco Wim Wenders si è ispirato per un suo noto film) si alternavano rifiuto del reale e desiderio dello stesso: sullo sfondo di una storia banale il mondo appariva come inaccessibile al linguaggio, la verità ottenebrata da fenomeni opachi e vischiosi.

A distanza di anni, il diario usa il linguaggio come obiettivo, proiettato su cumuli di cose malleabili e pronte a qualsiasi significazione. È il massimo dell'utopia espressa in una scrittura fenomenologica che ricorda il roman du regard e la realtà apparentemente senza senso di Robbe-Grillet: illuminare cose e percezioni con improvvisi scintille linguistiche così da rinnovare espressione e realtà o, come Keuschig, addentrarsi nello



Peter Handke

qualore del banale fino al limite del feticismo per scoprire nell'estraneità il vero segreto del mondo.

Razionalità dissennata

Il luogo della poesia deve essere l'altro, aveva sentenziato lo scrittore della Wiener Gruppe Rühm. Handke lo incontra nella metafora dell'avventura e del viaggio (come in Breve lettera del lungo addio, Feltrinelli, pp. 200, lire 3500, 1981, 2ª edizione) ai margini di tutto ciò che la società tardo borghese intende mitologizzare o arricchire nella sua razionalità dissennata.

Gli itinerari di Handke, da un'America stranata e un po' onirica a Parigi, si scrivono nell'ironizzazione dei generi letterari, specie del romanzo di formazione e rendono verosimile l'impossibilità di un'armoniosa costruzione dell'individuo fra i detriti della solitudine e la perdita dell'identità. Solo nell'allontanamento e nell'estraneità il mondo ricomincia a parlare e il linguaggio scopre, come dice l'autore, la «via del rimorso storico». Ma occorre attendere, come Keuschig,

un sogno rinnovatore, che un bel giorno ci disponga di fronte al mondo con occhi diversi.

Inutile rispondergli i limiti di questo singolare eseguita della crisi mitteleuropea del linguaggio: la sua mistica del quotidiano, l'avversione alla storia, la seduzione dell'Eden fra tanta miseria. Potremo ripetere con Adorno, che non c'è vera vita nella falsa, ma proprio in tal caso saremmo indotti a ribadire che Handke, al di là di ogni politicizzazione immediata di dubbio esito, scopre con le sue metafore paradossali i meccanismi perversi di un mondo che ha sostituito gli interrogativi sulla vera vita con la riproduzione del sussistente e la tirannia delle convenzioni.

Senza poter accettare le sue soluzioni, Handke ci affascina per l'itinerario nel labirinto: come l'agrimensore del Castello hantiano, egli rifiuta di oggettivarsi al centro dell'esistenza, per conservare, ai margini, la libertà del vagabondaggio fra i segni nascosti, sospeso tra angoscia ed esilio, ma consapevole che il silenzio dovrà farci parola.

Luigi Forte

Il romanzo russo e l'immagine dell'Europa

L'intellettuale moderno che nasce sotto lo zar

VITTORIO STRADA: «Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa», Einaudi, pp. XIV-406, L. 25.000

Con questa seconda edizione Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa, di Vittorio Strada, diventa anche per i non addetti ai lavori uno strumento indispensabile per avvicinarsi a quel peculiare e complesso fenomeno che è la letteratura russa contemporanea liberandosi da superficiali etichette e da frettolose classificazioni.

Fenomeni in apparenza molto distanti o addirittura in opposizione risultano qui collegati da linee di pensiero chiaramente riconoscibili: non così profondo, al livello delle intenzioni e delle aspirazioni, si rivelerà per esempio il solo fra i critici e teorici democratici degli anni 1860 e i populistici oppure fra questi stessi populistici e una corrente tutt'altro che disimpegnata come il simbolismo, alla luce del pensiero di uomini come Vladimir Solov'ev e Dmitrij Merežkovskij. Quest'ultimo rivendicava all'uomo nuovo simbolista la possibilità di unire «un profondo sentimento religioso e di una e sincera brama di terrena giustizia»; e lo stesso «realismo socialista», mai abbastanza deplorato nelle sue degenerazioni «amministrative», non spunta come un fungo nei campi falciati dalle purghe staliniane, ma ha le sue radici (talvolta generosamente utopiche) anche molto più a monte delle polemiche «proletarie» degli anni 20.

È appunto sulla falsariga di simili collegamenti che si definisce sempre più marcato, alla lettura e rilettura dei saggi di Strada, una specie di denominatore comune a tutta la storia dell'intelleggenza russa (e di quella letteraria in particolare) sia prima che dopo la rivoluzione del 1917: il problema di una identificazione coincidente col popolo, con la nazione e anche (entro certi limiti e con tutti i rischi e gli equivoci del caso) con lo Stato; il problema cioè di sottrarsi a quel destino di isolamento al quale, anche in Paesi e società di segno politico diverso, l'intellettuale moderno (e specialmente lo scrittore) sembrerebbero invece condannati.

Sotto questo aspetto i problemi dell'intel-

gencja russa e russo-sovietica risulterebbero in sostanza non dissimili da quelli dell'intellegencja del resto d'Europa e occidentale in genere, soprattutto in un'epoca come la nostra in cui la massificazione della cultura e degli strumenti della sua diffusione agisce sui produttori di cultura in modo sempre più alienante: c'è soltanto da dire che, nella situazione sovietica, essi si sono manifestati forse con anticipo e certamente con più brutale crudeltà.

Ma qui ci stiamo allontanando dalla tematica del libro e rischiamo di non informare i nostri lettori su tutta la ricchezza dei suoi contenuti: dal già noto (nella prima edizione) saggio sul problema di «Delitto e castigo» ai nuovi apporti su Pop'kij e Gogol', su Čechov, su Simbolicismo e populismo, su Tolstoj, su Jurij Oles e infine sulla sempre affascinante vicenda che è la storia della collocazione e l'evoluzione storico-culturale di quella società a loro volta «diologamente» rapportate ai dati del pensiero e della cultura europea. «È in questo contesto», scrive Strada, «che si colloca l'inizio del romanzo russo (e in generale della cultura russa moderna).

«Il suo «punto di vista» è quello di una nazione che per la prima volta abbraccia col suo sguardo l'intera storia europea nel suo passato e nel suo presente e che solo attraverso questa visione dell'Europa può vedere se stessa. Tra la Russia, in quanto soggetto del «punto di vista», e l'Europa, in quanto suo oggetto, c'è un rapporto che è insieme di alterità e di omogeneità: la Russia non è il «totalmente altro» rispetto all'Europa e la sua visione non è quindi «etnografica»: la Russia è una parte speciale della cultura europea e il suo atteggiamento verso l'Europa è dialogico: interrogandosi sul significato della storia europea, la Russia si interroga sulle possibilità della sua propria storia» (p. 396).

Ci sembrano indicazioni piuttosto ben formulate, che quasi suggeriscono il reciproco di questa analisi: una ragione di più per sottolineare che il libro non si rivolge soltanto al ristretto pubblico degli specialisti, che il suo interesse, insomma, va molto più in là.

Giovanna Spindel

E vissero felici per milioni di copie

Da quest'ultimo numero di marzo, è diventato un «business» da un milione di copie. Oltre il 90% spedisce in abbonamento. Poiché l'abbonamento annuo costa 21.600 lire più 500 di spese postali, si tratta di qualcosa come venti miliardi anticipati. Tutto questo per un tascabile di circa 200 pagine, più di metà delle quali occupate dalla pubblicità. La quale a sua volta rende all'editore (americano) parecchi altri miliardi di lire.

Da noi, in Italia, è arrivato nel dopoguerra: col DDT, il boogie-woogie, e le sigarette John Player col marinaio nel fondo del salicorno. Selezione dal Reader's Digest ci ricorda quegli anni. Anche perché il suo segreto è quello di restare sempre uguale a se stessa, ad una formula capace di regolare la più prepotente delle illusioni, quella dell'eternità.

Magari non troverà molta

m. p.

Alla ricerca della «virtù» e di se stessi dal Minnesota al Pacifico

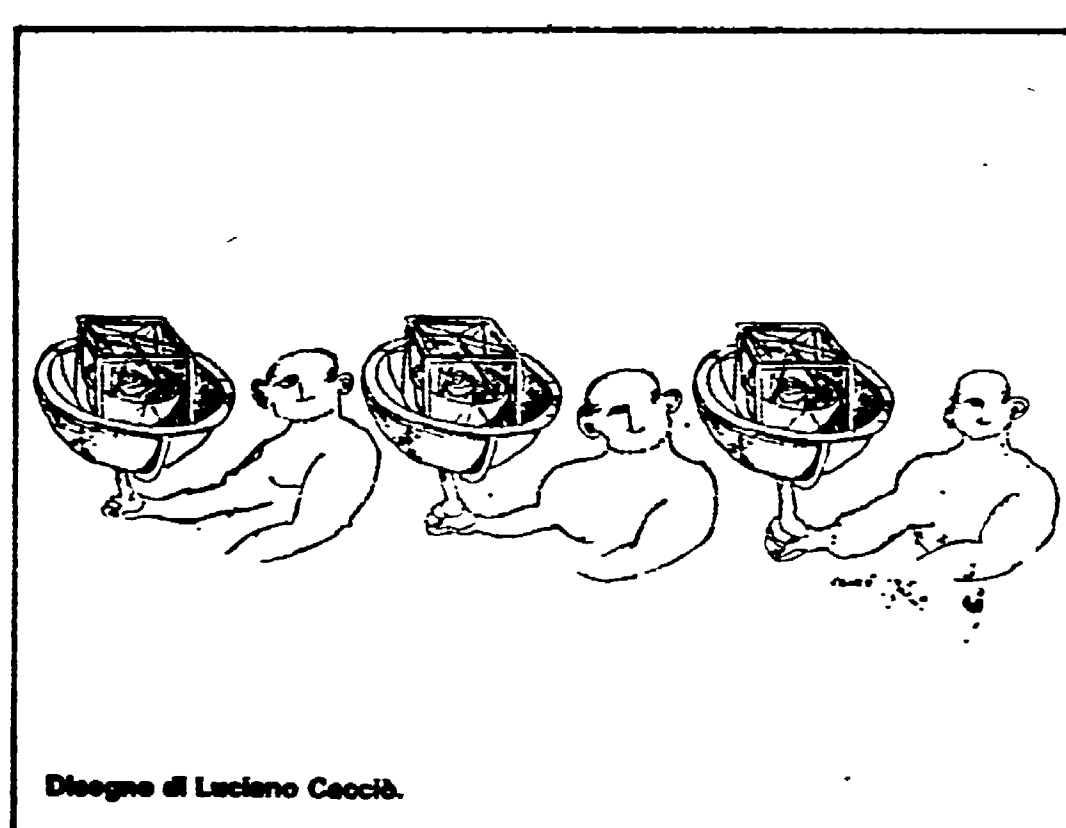
Sulla moto viaggia un filosofo

Nemmeno un libro forse, per quanto refrattario e ridotto a merce, riesce a essere un mero oggetto: non vorrei escludere che da quel pacchetto di pagine stampate e cucite insieme un Qualcosa misteriosamente ci provochi. Al di qua della lettura. Che sia, appunto, la sua Qualità? Come in una persona, in un muro, in un motore.

Eccomi già in tema su *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* dell'americano di origine tedesca Robert M. Pirsig (traduzione di Delfina Vezzoli, Adelphi, pp. 392, lire 12.000). Pirsig non è più tanto giovane: è nato nel 1928 e quando nel 1974 pubblicò con buon successo questo libro era alla sua sopra prima; ignoro se ne abbia scritta una seconda, ma sono propenso a sperare (per lui, per la Verità e anzi per il Bene di ciò che ha già scritto) di no.

Non avrei osato sperare che il libro di Pirsig, questo libro di cui conosco l'esistenza ma che soltanto quando mi è capitato materialmente fra le mani ho desiderato di leggere, proponendo al giornale un articolo, dovesse ad una certa sua pagina persino rincuorarmi. Ed è il punto in cui spiega il senso dell'«areté», la virtù, l'eccellenza nel senso greco, quella per cui l'eroe dell'*Odissea* è un grande combattente, un astuto intrigante, un ottimo parlatore, un uomo dal cuore saldo e di grande saggezza... ed è capace di costruire e di guidare una barca, di tracciare un solco più dritto di chiunque altro, di lasciare il disco meglio di un suo giovane fanfarone, di sfidare i giovani fieschi al pugilato, alla lotta o alla corsa. Sa uccidere, scuoiare, macellare e cuocere un bue e una canzone lo può commuovere fino alle lacrime.

Beh, non pretendiamo a tanto. Il fatto è che l'areté (da cui *aristos*, superlativo di *agathos* che vuol dire «buono») implica il rispetto per la totalità e l'unicità della specializzazione. Implica il disprezzo per l'efficienza... o, piuttosto, una concezione molto più elevata dell'efficienza, che esiste non in un solo settore della vita, ma nella vita stessa. Nei sentimenti, dunque, come nelle azioni; nel privato e nel pubblico, senza distin-



Disegno di Luciano Cecchi.

guo: perché le azioni del singolo e del collettivo avranno sempre un maggior peso rispetto ai propositi.

Spesso il recensore è annoiato, disincantato e a causa della sua routine di lettore per forza. Ma in questo caso il compito me lo sono assunto di mia volontà e dunque lo svolgo con diligenza e passione (enthusiasmòs, direbbe l'io narrante che non per nulla elegge qui il suo doppio in un platonico Fedro. Ma Fedro è lui stesso, il professore di retorica prima degli elettroshock ed annientamento e dell'impiego all'IBM dove redige istruzioni per l'uso dei computer).

Un giudizio sul libro? C'è una storia e una sottostoria nel libro e non saprei quale sia la prima e quale la seconda: una rapida scorribanda nella storia della «Chiesa della Ragione» con i suoi santoni e i suoi miti eretici (da Socrate, a Sofisti, Platone fino ad Einstein con quella sua immagine dell'«accesa alla vera scienza come montagna e passando per Hume, Newton, Kant, Hegel, Poincaré, Loboskij e anteriore e tutti

disprezzarla. Invece in tutti coloro che se ne ammantano per nascondere la propria insussistenza — e tuttavia conoscerla, per capire e soprattutto interpretare gli altri (il mio odio per la storia intesa come asilo per le nullità).

Come se non fosse più possibile individuare la solitudine, tranne che, infinitamente piccola, in uno dei più remoti angoli del quadro.

Il bosco (soprattutto le fo-

reste di latifoglie) vicino alle grandi città: il caos europeo più arido, infernale, mangiauomini (con i segni del passaggio dei cavalieri sugli alberi); esprimersi solo a petti, non più a parole, gettarsi sulla pancia e fuggire, mentre i ragazzini fanno esplodere le loro miccette in tutto il circondario e un paio di accigliati viandanti si incontrano con gli occhi bassi; fradicia viscidità, escrementi di cane sulle radici degli alberi, spi-

noisi ricci di castagne, una coltre nera davanti agli occhi — eppure, in quest'aridità insuperabile, in questo desolato paesaggio da retro-di-cassa, l'idea di una foresta che mi si stenda davanti e che corrisponda a ciò che la parola esprime.

Una storia esatta piena di sentimento; il sentimento va scoperto nella precisione del narrare, non nella descrizione di sensazioni.

Ecco che, a questo punto, il non specialista professa umilmente la sua incompetenza. Forse perché tanto affascinato dalle avventure di mente e di vita del Fedro/Pirsig? Forse perché legge così di malavoglia i soliti romanzi si è lasciato a tal punto abbindolare dalla passione che ferre in questo romanzo insolito e innocente? Come molti lettori, nemmeno io sono tra quelli che sanno tutto e nemmeno in un singolo campo; ma, come altri lettori altrettanto disarmati potranno di se stessi verificare: credo di aver sentito in questo gruffante e cristallino grigiore la radice del dubbio continuo che ci assilla sullo stato di cose della nostra esistenza, su scelte laceranti, sulle prospettive dei nostri individuali e generali destini. Non è poi così lontana, rifletto, la filosofia da certi momenti della vita che sentiamo il cuore andarci in pezzi e non sappiamo che via prendere... Guardiamola da vicino la nostra motocicletta, con religione e umile pazienza, non abbandoniamola al primo «vile meccanico» che capita: può darsi proprio che, se davvero «ci teniamo», riusciamo da soli a scoprire il gusto, a ripararlo.

In questo senso il libro di Pirsig è un libro anche politico, da meditare in tutta la sua apertura. Tanto più che, secondo una discretissima avvertenza dell'autore, esso non va in alcun modo assimilato al vasto corpo di dati relativi alle pratiche ortodosse del buddhismo Zen. E neppure va associato troppo strettamente con la realtà pratica delle motociclette. Però, aggiungersi, gli appassionati di motocicletta non resteranno completamente a bocca asciutta.

Giovanni Giudici

Lettore assiduo e originale di Christopher Marlowe (1564-1593). Nemi D'Agostino ne aveva già tradotto il capolavoro per la raccolta di opere del Teatro Elisabettiano curata nel 1948 da Mario Praz (Firenze, Sansoni). Quella versione in endecasillabi, che non era affatto priva di pregi e di suggestioni, egli tuttavia la trova ora «illeggibile», ed ecco che ne propone un'altra, appena comparso nei Quaderni della Fenice di Guanda (Christopher Marlowe, Il dottor Faust), nettamente diversa dalla prima, e anzitutto nel suo «resistere alla tentazione di rendere il blank verse con l'endecasillabo».

Ritorna il capolavoro di Marlowe

Nobile e volgare, saggio e folle. Vi presento il dottor Faust

Una nuova curatissima traduzione di Nemi D'Agostino che non rinuncia all'uso del verso - Una stimolante interpretazione della tragedia cinquecentesca



George Méliès: schizzo per «Faust».

Faust, prossimo alla morte, e alla fine della sua grande avventura: «Fermatevi stesero del cielo che eternamente ruotate, / che il tempo finisce e mezzanotte non venga mai. / Occhio lieto della natura, sorgi, sorgi di nuovo e fai / un giorno eterno, o fai che un'ora duri / un anno, un mese, una settimana, un giorno, / che Faust possa pentirsi e salvarsi l'anima».

In proprio unisce una rigorosa fedeltà all'originale con un senso vivo e moderno della lingua — una lingua, poi, che assai più che nella prima versione muove dalla consapevolezza, indissolubile per chiunque voglia tradurre questi autori, che le pur altissime qualità poetiche del testo non lo sottraggono ad una sfera che è quella del teatro e non della letteratura.

1966, edito da Adelphi), dimostra che nessun risultato efficace nasce da un mero procedimento tecnico, per quanto attento e raffinato, ma che la scelta stilistica è sempre una scelta interpretativa. Così, la tensione di questo linguaggio, la sua continua e interna drammaticità sono il frutto di una riflessione sul Dottor Faust che, attraverso varie tappe (e la prima è il libro su Christopher Marlowe del 1950, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura), è giunta a vedere il carattere distintivo dell'opera nella sua «plurivalenza, la sua assenza di

messaggio, il suo mostrare attraverso l'opposizione dei modelli un mondo ambiguo e irriducibile a un solo significato». «Questa, e soltanto questa, è l'idea dominante e formante dell'opera», afferma D'Agostino, e su ciò insiste a lungo, nella sua appassionata introduzione, come anche nelle note, che accompagnano il testo. Il critico (e il traduttore) si distacca, in tal modo, sia dalle interpretazioni che vedono il Dottor Faust come «l'ultima variante inglese della leggenda cristiana originata dalla storia di Simon Magus», sia da quella romantica e

neo-romantica che, privilegiando le qualità rinascimentali di Marlowe, sottolinea il «superromantismo» e la «ribellione» del personaggio, sia dall'approccio critico che tende a conciliare la religione e la ribellione.

E se è difficile consentire sempre con lui quando, anche sulla scorta dei saggi su Mito e tragedia nell'antica Grecia di Vernant e Vidal-Naquet, Einaudi 1976, applica il concetto di «ambiguità» e di «plurivalenza» alla tragedia classica, che forse solo con Euripide muove verso una nozione del tragico come genere che «non afferma alcuna verità o alcun valore assoluti, è anzi una critica implicita dei sistemi assoluti di valori», l'interpretazione di D'Agostino è invece illuminante per quel che riguarda Marlowe e lo stesso Shakespeare.

Con lui infatti nasce la tragedia moderna proprio perché con loro la tragedia è «un interrogarsi senza fine e senza risposta; e Faust, questo «caerogio» di oppositi, questo personaggio che è eroe e saggio, nobile e volgare, saggio e folle, deciso e incerto, titanico ribelle ed eroe moderno dell'incapacità di agire è già il lacerato e ambiguo protagonista di un teatro di cui «forse solo la crisi estrema del nostro tempo, colto tra il cieco e l'incoscienza fanatismo e l'ossessione del nulla, è clima adatto a riscoprire, nel segno della ambiguità e della plurivalenza del significato, la natura tragica».

Con lui davvero, come con Amleto, si «riapre ogni domanda».

Agostino Lombardo

Caccia alle streghe sul filo della memoria

E.L. Doctorow, «Il libro di Daniel», traduzione di Ettore Capriolo, Mondadori, pp. 310; L. 7.000.

La posizione corrente sul valore degli oggetti a prevalere estetica stabilisce la non influenza del contenuto nella formulazione del giudizio, e, per contro, l'importanza eccezionale della forma. Questa, a sua volta, va inserita in un reticolo di riferimenti rispetto ai quali viene determinata la misura della sua distanza dalla norma, intesa come un sistema di regole di produzione e di riconoscimento fissate (e poi mutate) per convenzione sociale. La caratterizzazione sociale dell'oggetto e delle discussioni, di qualsiasi genere, cui esso dà l'avvio è garanzia, comunque se ne voglia trar profitto, di una consapevole relatività del giudizio estetico e di una disponibilità a rimangiarsi le prime impressioni o ad attribuirle a punti di vista più o meno condivisi, che la critica di qualche decennio fa difficilmente ammetteva.

Di Daniel di ben quattro anni. Il contenuto del libro, infatti, è una spietata denuncia del clima politico dell'America degli anni Cinquanta, caratterizzato dalla famigerata caccia alle streghe, dell'incubo del pericolo rosso, della repressione di figure di primo e di secondo piano variamente legate al marxismo, dal contrasto tra intellettuali garantisti ed establishment cieco e impressionato dai fantasmi della sua stessa coscienza.

Doctorow dà conto di un simile clima nella ricostruzione tutta mentale, a dieci anni di distanza, del processo e dell'esecuzione dei genitori di Daniel Isaacson (Paul e Rochelle, morti sulla sedia elettrica nel 1957), attivisti comunisti mostruosamente accusati di cospirazione contro lo Stato e condannati grazie ad una sorta di «machiavellico» invento proprio per i processi politici. I viaggi d'andata e ritorno dal '57 al '67 nella memoria di Daniel consentono l'intersezione di questo piano del contenuto, che potremmo definire oggettivo, con altri piani riferiti alla sua vita con la sorella Susan, con i suoi genitori adottivi, con la moglie

Phyllis, sullo sfondo del corteo per il Vietnam libera, dei sit-in degli hippies, delle prime agitazioni nei campus universitari.

Tutti questi temi, però: nel momento in cui sono chiamati ad organizzarsi sistematicamente sulla pagina, denunciano limiti palei di armonizzazione, si catapultano, cioè, come affluenti in piena lungo il corso del fiume principale, ma si portano dietro quantità inverosimili di fango e di detriti. Separare il limpido dall'opaco, nel libro di Doctorow, è un'impresa da cui non deriva alcun onore e, soprattutto, è una contravvenzione ai suggerimenti dello stesso autore che, se non rammentiamo male, reclamava la necessità di tradurre nella pagina tutti gli stimoli e tutte le pulsioni che la mente registra quando si è seduti davanti alla macchina per scrivere.

Anche per questa ragione, il contenuto politico del libro scompare a poco a poco dalla ribalta per occupare un piano complementare a quello privato del protagonista, colte sue difficoltà di relazione e i suoi problemi di cittadino, cioè di uomo (non di soggetto giuridico) politicizzato.

Aurelio Minonne

Banco di prova della lotta per il rinnovamento dell'istruzione pubblica in Italia

Il cammino tortuoso del testo scolastico

Assunto, in anni recenti, a banco di prova di un rinnovamento globale di tutto l'insegnamento preuniversitario, il testo scolastico è stato oggetto di contestazioni radicali e di analisi dissacratorie. La strada del rinnovamento non è stata ancora interamente percorsa e la discussione, per i toni più tassativi e apocalittici, è tuttora viva fra gli addetti ai lavori, insegnanti e staff editoriali (lo scolastico, come è noto, è una grossa fetta dei bilanci di molte case editrici), fra studenti e genitori degli organi collegiali.

È proprio all'interno di questo dibattito (che per essere vivo e fruttuoso deve poter coinvolgere nel profondo tutte le articolazioni istituzionali della scuola) che si pone l'iniziativa del Comune di Massa (volta a discutere «storicamente» questo particolare fenomeno dell'istruzione obbligatoria. La seconda «Rassegna storica del testo scolastico», allestita nelle sale del Palazzo Comunale e del Teatro Guelfo, il 25 marzo) si articola in tre momenti distinti: una mostra dei testi scolastici di storia, geografia e scienze dal XVI secolo alla fine del secondo conflitto mondiale, una rassegna dei sussidi didattici antichi e moderni e infine una serie di incontri e dibattiti intorno all'insegnamento della storia,

della geografia e delle scienze nella scuola media dell'obbligo. Per quanto riguarda le due mostre occorre dire preliminarmente che si tratta di un tentativo di ricognizione storica, magari generoso e passibile di ulteriori approfondimenti, che non sempre però riesce ad offrire al visitatore una mappa sicura e immediatamente comprensibile dell'evoluzione di questo particolare «genere» saggistico. Già l'arco temporale prescelto appare troppo dilatato per permettere una prima analisi comparativa dei contenuti e dei metodi didattici e poi la mancanza di un ca-

talogo ragionato o perlomeno di un elenco delle opere esposte acuiscono, vista la laconicità dei cartellini esposti, quel senso disarmante di sfiducia che coglie l'esploratore alla vista di un territorio non contemplato nelle sue carte. L'impressione che riporta il visitatore è quella di una certa sistematicità dell'impianto espositivo, giacché è impossibile trarre indicazioni e lumi sufficienti dalla lettura di un frontespizio e semmai i più sofferiti dovranno sforzarsi di ricomporre le tavole rigorosamente didattiche dell'Enciclopedia e i numerosi libri di viaggio e di impressioni oede-

poriche. Ma non si tratta, come si vede, di veri e propri libri di testo anche perché la legislazione sulla scuola pubblica vedrà il suo primo documento solo nel 1846 nella Toscana di Leopoldo II che, primo fra i sovrani della penisola, stabilì una primitiva forma di scolarizzazione gratuita e laica. Da questo momento è più facile discriminare dalla produzione parascolastica il vero libro di testo e per quest'ultimo la palma di successo, almeno in ambito ottocentesco, va sicuramente al Giannetto di Alessandro Luigi Parravicini (1800-1880), vincitore nel 1836 del concorso, bandito dalla So-

cietà d'istruzione elementare di Firenze, per un libro di lettura per la scuola. Del Giannetto se ne tirarono fino al 1910 ben sessantasette edizioni e un riconoscimento tanto marcato deve essere attribuito proprio al carattere eclettico del libro. La mostra prosegue il suo cammino, tortuoso come si è detto e senza scorte adeguate, attraversando il periodo positivista (vedi i manuali celeberrimi ed ora anche ristampati della Hoepli) che assiste alla nascita e alla prima affermazione di una editoria specializzata nel manuale scolastico. Se fino al 1929 il libro di scuola sembra passare immune dai tragici rivolgimenti del fascismo che consolida il suo potere, a partire da questa data la nuova legislazione sul «testo unico» penalizza brutalmente con l'imporre una didattica funzionale al consenso per il regime, quei tentativi di specializzazione che l'editoria primonovecentesca aveva avanzato.

I motivi di indagine e di riflessione storica, per quanto riguarda lo scolastico fascista, sono numerosi ma la mostra di Massa si limita ad esporre qualche esemplare.

an. a. Giuseppe Nicoletti



Una foto di Irving Penn, da «Vogue» (1949).

Metti un tailleur nel copione della vita

POLLY DEVLIN, «Vogue 1920-1980. Moda, immagine, costume», Fabbri, pp. 240, L. 35.000.

Il fascino più travolgente che discreto esercitano in questi ultimi anni dalla fotografia di moda, ben oltre la cerchia degli addetti e degli interessati, è largamente comprensibile. Intanto perché «la fotografia è di moda» e la fotografia di moda, consentita da procedimenti dispendiosi e investimenti cospicui, tende ad attirare nella propria orbita artisti di prim'ordine, raffinati e inventivi. In secondo luogo perché la fotografia di moda, collocandosi lungo una delle linee tradizionalmente privilegiate dalla figurazione artistica, porta in vario modo avanti l'analisi sull'immagine della bellezza femminile: come nei celebri ritratti anche nelle più riuscite foto la moda ha il significato di un'icona, risulta insomma la donna ideale per antonomasia.

Una immagine del genere, che oltre alla bellezza intrinseca evoca la suggestione di un contesto ricco, lussuoso, raffinato, sensuale e privilegiato, tende a imprimersi nella memoria visiva, nell'inconscio collettivo. Li agisce e fa agire. Spinge cioè non solo ad acquisire un abito, un cosmetico o un bracciale, ma anche (e forse di più) ad assumere pose, comportamenti e scenari per la propria esistenza. In tal senso la moda (o meglio le immagini attraverso cui essa si muove) va intesa come la proposta di un teatro della vita quotidiana. Con vari accorgimenti la fotografia di moda si incarica di indicare dei ruoli (protagonista assoluto, interprete prin-

cipale, spalla, comparsa...) e di suggerire una gerarchia atta a fornire i «segni» di appartenenza a una «classe» o «gruppo».

L'opportunità di seguire lo sviluppo della fotografia di moda e di rileggerla criticamente attraverso alcuni dei momenti e dei protagonisti più significativi viene offerta dal volume di Polly Devlin dedicato alle immagini di «Vogue» che vanno dal 1920 ai nostri giorni. «Vogue», come periodico illustrato impostato sulla moda e sull'abbigliamento, inizia la sua vita nel 1892, ma è dal 1909, cioè da quando Condé Nast, allora giovane editore americano, lo acquisisce dandogli la propria impronta, che esso diventa il più diffuso e autorevole «organo» della moda. Dai più prestigiosi nomi femminili dell'editoria che, ancora riverberati dai miti della «Belle époque», graziosamente si prestavano a valorizzare un abito posando per il barone Adolphe de Meyer o per Edward Steichen, alle dive professioniste che solo per cifre da capogiro concedono la loro immagine più o meno vestita a Richard Avedon, a Guy Bourdin, a Helmut Newton; benché il filo conduttore della bellezza non venga mai spezzato, anche il discorso per immagini della moda conferma con modalità sue proprie che il mondo è radicalmente cambiato. Questa particolare forma di comunicazione che ci si aspetterebbe fra le più atemporali, risulta invece dalle luci e dalle ombre, dalle figure e dagli sfondi di «Vogue» e dalle pose, dai primi piani di certe nudità e dai particolari di certi tessuti, intrisa di esperienze culturali e mossa da spinte sociali.

Lamberto Pignotti

Quando lo Stato diventa imprenditore

AA.VV. «Il sistema delle Partecipazioni statali», a cura di Laura Pennacchi, De Donato, pp. 218, Lire 8500.

L'intervento dello Stato nell'economia, che aveva accompagnato il decollo e il consolidarsi del sistema industriale italiano con forti iniezioni di domanda pubblica (commesse militari, mezzi di trasporto) e di finanziamenti, si è fatto più massiccio e diretto negli anni Trenta in seguito alla guerra mondiale che ha colpito i Paesi capitalistici. Nacque allora una forma diretta di intervento attraverso la acquisizione pubblica di consistenti quote di azioni di imprese industriali e commerciali e la costituzione, quindi, di Partecipazioni statali. Da quegli anni, e soprattutto nel dopoguerra, grandi problemi di orientamento e controllo hanno accompagnato il configurarsi di un sistema di partecipazioni statali che — usufruendo di abbondanti mezzi pubblici — non hanno risposto a finalità

di articolato sviluppo economico. Relegate talvolta alla sola produzione di beni di base (come l'acciaio) in una funzione di supporto dell'industria privata, infedeltate dai rappresentanti del sottogoverno, tali imprese hanno subito anche l'attacco del padronato privato che ha cercato di far passare il margine del «privato efficiente» e del pubblico inefficiente (anche in funzione di una diversa ripartizione di masse ingenti di denaro pubblico).

Ora che la crisi economica ha investito sia le grandi imprese pubbliche che quelle private e che uno sviluppo trattato dai «Brambilla» della piccola impresa sommersa si è dimostrato poco estendibile all'intero Paese, lo strumento delle P.P.S.S. può ridiventare fondamentale per dare esempi concreti di ristrutturazione industriale e per avviare una seria programmazione. Su un recente convegno di Genova del Pci si sono individuati gli obiettivi (dalla riduzione del vincolo della nostra bilancia dei pagamenti ad una rinnovata capacità di investimento e di sviluppo tecnologico ad un contributo all'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno) e si è detto chiaramente che — ferma restando la competenza del Parlamento e del governo sulle scelte strategiche e sul controllo della loro esecuzione — i gruppi dirigenti devono diventare autonomi e manifestare tutta la loro dinamicità e responsabilità. Per l'approfondimento di questi temi può essere proposta la lettura del volume «Il sistema delle Partecipazioni statali». In esso i saggi — redatti da dirigenti industriali ed economisti — compongono tre parti: il rilancio dell'iniziativa economica e la nuova imprenditorialità delle P.P.S.S.; i problemi istituzionali del sistema delle imprese pubbliche e sistema politico; la struttura economica e finanziaria delle partecipazioni statali.

Sergio Zangiolami

Riviste

Su POLITICA ED ECONOMIA, n. 3, marzo 1981, tra l'altro: L'internazionalismo economico di Reagan, di Salvatore Biasco; Le difficoltà dell'economia al congresso del Pcus, di Giuseppe Boffa; L'handicap energetico su economia italiana, di Eugenio Peggio; I consumi delle famiglie negli anni Settanta, di Carmela D'Apice; L'inflazione, i cittadini e lo Stato, di Guido Carli.

Su CRITICA MARXISTA, n. 1, gennaio-febbraio 1981, tra l'altro: Giuseppe Boffa, L'internazionalismo del Pci; Dossier sulla Cina del «doppio-Mao» con interventi di numerosi esperti; Roberta Ascarelli, Comunicazioni di massa e movimento operaio; Virginio Marzocchi, Ernst Bloch; Bruno Accarino, La razionalità in Weber; Otto lettere di Antonio Labriola a Richard Fisher, con introduzione di Renzo Martinielli.

Su STUDI STORICI, n. 4, ottobre-dicembre 1980, tra i molti articoli e saggi: Franco Della Peruta, Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi; Daniela Romagnoli, Franco Alessio e Mario Mazza, Una discussione sui tre ordini della società feudale; Paolo Alatri, I magistrati nella società francese del Settecento; Giorgio Politi, Poveri e potenti nell'Italia moderna; Sandra Gasparo, Gerarchie economiche e gerarchie sociali.



Aubrey Beardsley, «La toilette» (1890).

NOVITÀ

EURIPIDE, «Tragedie» — A cura di Olimpio Musso, con ampio corredo bibliografico e critico e testo greco a fronte, questo primo tomo delle opere euripidee presenta, in una versione di grande naturalezza, sei tragedie: Ciolepe, Alcesti, Medea, Eracleidi, Ippolito e Andromaca. Alcune brevi biografie di Euripide, il cui materiale risale all'antichità, completano l'opera (Utet, pp. 548, L. 30.000).

RANDALL COLLINS, «Sociologia» — Una sintesi del sapere sociologico che offre un nuovo quadro di riferimento alla disciplina. Il tentativo di Collins cerca di integrare, muovendo da una immagine conflittuale della società, i più importanti contributi dei classici (Marx, Durkheim, Freud, soprattutto Weber) coi più recenti sviluppi nei settori della microsociologia (Goffman, gli etnometodologi) (Zanichelli, pp. 595, L. 18.000).

Nel «giallo» della finzione colpevole è il lettore?

ENZO SICILIANO, «La principessa e l'antiquario», Rizzoli, pp. 212, L. 8.000.

Sul fatto che scrivere romanzi sia ormai tassativamente impossibile, sono state scritte bibliche. Le quali, oltre a volumi di dispartita erudizione e pamphlets invenuti, ospitano innumerevoli romanzi. Fra questi andrà annoverato l'ultimo di Enzo Siciliano.

Introdotta da poche pagine vagamente allarmanti — un giovane con «mania antiquariale» racconta in prima persona di aver rubato da un credenziale dell'archivio Capitolino «un pacchetto di fogli legato da uno spago», di esserselo portato a casa e di averlo trascritto —, leggi un «giallo» di rara raffinatezza e inescusabile ambiguità. I fogli «volanti», molto tarlati, spesso cancellati da gore d'umido», consistono in pagine di diario, lettere, minute di lettere, biglietti d'occasione. La materia narrativa che ne emerge, registra le intricate e oscure vicende che coinvolgono uno studente tedesco, affetto a sua volta da «mania antiquariale», nel tempo di un suo soggiorno romano che andrà datato — non mancano circostanze allusive ad eventi della Rivoluzione francese — fra la primavera del 1790 e la successiva.

Il giovane proviene da un «ducatto sul Baltico», lo invita, lo finanzia (ma anche lo insidia e lo frastorna) una enigmatica «Eccellenza», che gli ha affidato l'incarico di raccogliere notizie su una sua figlia, la quale, andata sposa a un principe romano, da tempo è scomparsa. La ricerca della principessa assume ben presto ritmo, movente e cautele di uno scavo archeologico, depistato e ritardato di continuo da reperti accidentali (l'amore, l'arte e la vita, tanto per dirne tre), che finiscono per confiscare l'attenzione del ricercatore. L'autore (o meglio, il trascrittore immaginario), in una delle due brevi «considerazioni» che intercala alla esposizione cronologica dei materiali, spiega che il giovane tedesco, «trovandosi situato al di sotto della possibile linea d'orizzonte dell'avventura, «non la vedeva, e non vedendola ne faceva romanzo».

Il racconto, insomma, che la grande cultura borghese ha esercitato come strumento di conoscenza, oggi può essere praticato — sembra suggerirci Siciliano, annidato nel doppio fondo del marchingegno — solo come congettura sull'inconoscibile. Nella luce abbagliante e funerea di mille altri saperi, il racconto si legittima «negativamente»: è la luce che chi vede immagina che immagini un cieco. In concreto: è la trascrizione, la traduzione giurata del documento finto di una non-conoscenza (altrettanto finta).

Non vorrei che da queste righe si ricavasse l'impressione di un libro tortuoso e cervellotico. Perché è manifestamente vero il contrario. La stratificazione delle finzioni affiora sulle pagine con la eleganza febrile e riflessiva in stile dei romanzi di vagabondaggio e apprendistato del primo Romanticismo di Germania. Anche se alla fine devi confessarti che il «giallo» che stavi leggendo non era affatto il «giallo» che credevi di leggere.

L'autore (immaginario) ce lo spiega con estrema chiarezza. E ci immerge in ulteriore strato di «giallo», più profondo, praticamente insondabile. Mentre il «colpevole» ci dilegua sotto gli occhi, apprendiamo che il «delitto» è il libro stesso. Ma, di un libro, chi è il responsabile: chi lo ha minuziosamente, trasognatamente scritto «sotto l'orizzonte», o chi, leggendolo, gli dà sostanza e dignità di prova? L'antiquario tedesco che registra le stazioni della sua avventura «sommersa», o l'antiquario romano che afferma di essersi abbandonato al «dolce patimento della lettura», e di aver poi trascritto quel romanzo involontario? Allargando il campo: lo scrittore che scrive questa doppia finzione, o noi che la abbiamo letta come si legge un romanzo?

Raffinato sino alla frivolezza, timido e sensitivo sino alla afaia, Enzo Siciliano sa bene che distinguere fra la «colpa» del lettore e quella dello scrittore è inevitabile quanto illusorio. E in quest'ultimo libro — fra tutti i suoi probabilmente il più bello, certo il più prossimo a quell'«unico» che, come ogni scrittore vero, è condannato a scrivere — l'ambiguità suprema del gesto letterario è adombrata e svelata insieme da una citazione tacita. Al centro del romanzo affiora, prelevata e parafasata appena, la mezza pagina che chiude la lettera (datata Goettingen 1783) in cui G. Ch. Lichtenberg confida ad un amico, con «grandiosa laconicità», l'amore assiduo e scrupoloso che egli ha nutrito per una ragazzina, il progetto di sposarla e, per contro, la angelica dedizione e la morte improvvisa di lei. Se la colpa è scrivere, in questo libro di Siciliano la lettura si tradisce come il movente, l'istigazione. Fra l'uno e l'altra non c'è che il fatto pressoché immutabile di una «tra-sognata tra-scrittura».

Che ogni scrittura, letta, «rigiallica», nel doppio senso di diventare, insieme, un vecchio documento di archivio e il verbale di un enigma? Che ogni lettura sia sempre la lettura furtiva e viziosa di una lettera scritta ad altri?

Lettera Sermonti

(a cura di Piero Lavatelli)

Non si è visto neanche all'Input

Il vero mistero di Oberwald Antonioni accusa



ROMA — La Rai ha messo nel cassetto il film di Michelangelo Antonioni, il mistero di Oberwald, prodotto dalla Rete 2, presentato in pompa magna alla Biennale veneziana lo scorso anno. Da allora, del film non si sono avute più notizie, o meglio una notizia è arrivata ieri da Venezia, dove è in corso l'Input, vetrina internazionale delle televisioni pubbliche.

Annunciato come il fiore all'occhiello della Rai alla rassegna e richiesto a gran voce da molte delegazioni straniere, il film è saltato nel programma della manifestazione. Spiegazione ufficiale: mancavano i sottotitoli in inglese. Giustificazione che non fa una piega, perché effettivamente, la pellicola è sprovvista di didascalie in inglese. Ma il fatto non fa che aumentare i sospetti su un «sabotaggio» nei confronti del film di Antonioni.

Il regista casca dalle nuvole quando gli riferiamo della mancata proiezione veneziana e lì per lì stenta e cenerola.

«Ma come — va ripetendo — l'hanno dato?». Poi si convince, ma accede al colpo, visto che fino all'altra sera gli era stato assicurato che la pellicola sarebbe stata proiettata alla rassegna televisiva.

Antonioni è impegnato in queste settimane alla lavorazione del suo nuovo film. Identificazione di una donna, che ha per protagonista Tomas Milian. Dalla mattina alla sera è chiuso in una sorta di bunker, cioè in uno studio di uno stabilimento cinematografico sulla via Tiburtina, avvolto da una coltre di nebbia artificiale che ha trasformato l'intera troupe in tanti omni avveniristici con mascherine antigas sulla bocca.

Difficile parlare con il regista, ma, conosciuto l'argomento della conversazione, Antonioni non si fa pregare. E con la moderazione che lo contraddistingue, ma anche con molta fermezza sncocchia le sue accuse nei confronti della Rai.

«Il film è in ritardo, molto in ritardo sull'uscita nel circuito cinematografico. Qualche giorno fa sono venuti da me i rappresentanti della casa di distribuzione, il Cidif, a cui la Rai ha ceduto i diritti di circolazione nelle sale cinematografiche, proponendomi di farlo uscire dopo Pasqua. Mi sembra una cosa del tutto sbagliata. Tanto vale, a questo punto aspettare l'autunno».

Ma siamo soltanto al prelude. Ora viene il crescendo. La polemica si sposta sul costo del film che, come tutti sanno, ha costituito anche un esperimento per l'uso del colore, usato in una dimensione psicologica e in una funzione assolutamente antinaturalistica.

«Io ignoro quanto sia effettivamente costato il mistero di Oberwald ma sono altrettanto sicuro che le cifre ce ne fornisce la Rai sono false. Sono cioè molto inferiori a quello che è stato detto. Sta di fatto che su questo consuntivo grava il più fido mistero».

Siamo di fronte ad un «caso», quindi, ma non le sembra eccessivo parlare di «sabotaggio»? In fondo si tratta di un prodotto che la Rai ha interesse a propagandare e per il quale, pare, sta preparando uno speciale.

«Il sabotaggio è nei fatti. Non credo che si possano usare mezzi termini. Non ho avuto ancora il piacere di conoscere i nuovi dirigenti della Rete 2, non fosse altro per chiedergli che fine ha fatto il mio film e perché non è ancora arrivato sugli schermi».

Dopo l'apparizione alla Biennale, tutti si aspettavano che il film sarebbe arrivato nelle sale nei mesi immediatamente successivi alla manifestazione veneziana.

Alla Rai, chiediamo ad Antonioni, le avranno pur dato qualche spiegazione?

«Quella ufficiale è peregrina e paradossale. Il Consiglio di amministrazione non avrebbe dato il suo placet in attesa della riduzione del lavoro dall'ampex in pellicola. Già! Il fatto è che il film è stato realizzato in pellicola».

Allora che cosa c'è dietro a tutta questa storia?

«Che cosa c'è dietro? Non lo so — conclude il regista —. Ho rinunciato a capirci qualcosa».

Gianni Cerasuolo

NELLA FOTO: Monica Vitti e Franco Branciaroli in una inquadratura del «Mistero di Oberwald» di Michelangelo Antonioni



Qualche novità nell'addormentato panorama di Sanremo '81

Due grandi vecchi che arrivano dal Giappone

Satsuo Yamamoto (con il suo «Il passo di Nomugi») e un documentario su Kurosawa risollevarono le sorti della Mostra del cinema d'autore - Gli altri film

Dal nostro inviato

SANREMO — Ci voleva un argillo signore giapponese di oltre settant'anni come Satsuo Yamamoto per dare un vivificante scollone alla languente 24. Mostra del film d'autore. Col suo vigoroso film «Il passo di Nomugi», l'attentato cineasta ha conseguito insieme due grossi risultati imprimendo, da un lato, una risolutiva inversione di marcia alle prevalenti tendenze orientate verso la periferizzazione, per uno poi, caratteristica delle sinistre domestiche, delle depressioni psicologiche-sentimentali; e, dall'altro, riallacciando con inalterata passione civile lo specifico discorso sociale-politico cui lo stesso regista ha improntato con esemplare coerenza la sua precedente, quasi cinquantennale progressione creativa.

Esordiente nel '35 con una pregevole trascrizione per lo schermo dell'epico libretto di André Gide «La sinfonia pastorale», Satsuo Yamamoto giunge soltanto nel dopoguerra (e in specie nel fervido clima degli anni Cinquanta, quando si spiega in Giappone l'azione rinnovatrice dei cineasti accomunati dall'invocata matrice neorealista) a realizzare le sue più compiute prove d'artista democratico e progressista con Tempeste sul monte Akone (51) «Vita di caserma» (52), Contrada senza sole (54).

L'arco della sua produzione, sviluppatasi quasi sempre al di fuori dei pesanti condizionamenti dell'industria cinematografica giapponese, fa registrare quindi negli anni seguenti nuove, significative sortite quali il caso Matsukawa (61), Paese di disonore (64), Zero gradi centigradi (66), La torre bianca gigantesca (68), fino all'imponente trilogia antimilitarista «Gli uomini e la guerra» (70-73). Tutti film questi, che inserivano a pieno titolo il nome di Yamamoto nella storia del cinema come un autore che «è riuscito a dare un quadro convincente e complesso delle contraddizioni del suo Paese, e in particolare del Giappone agitato dalle lotte delle classi subalterne contro la casta militare».

A tale medesimo intrecciarsi di lotte sociali e di eloquenti scorcii storici si rifà ancora e sempre il passo di Nomugi, ma posto qui in concorso e salutato dal pubblico con l'applauso più nutrito tributato finora nel corso della manifestazione sanremese. Rievocando la collettiva, sintomatica tragedia di un gruppo di ragazze montane, spinte dall'indigenza a trovar lavoro nelle fabbriche di seta, Yamamoto ripercorre, ora con didascalica chiarezza, ora con poetica ingenuità, il doloroso cammino delle tribolazioni individuali e corali provocato dallo spietato ingranaggio del nascente capitalismo giapponese.

Nel periodo cruciale degli anni della guerra russo-giapponese e quelli dell'industrializzazione selvaggia e della concomitante febbre nazionalista della strapopolitica alleanza aristocratico-militare, il suo ai drammatici contraccolpi della gran-

de crisi economica e dell'incombente secondo conflitto mondiale, assistiamo così all'epica, ininterrotta battaglia del movimento operaio, e in specie delle più avanzate masse femminili, per la loro liberazione. Certo, in questo film la perorazione specificamente politica è stemperata nelle personali traversie di alcune ragazze, ma ben lontani dal disporsi come i tragici destini di una rovina ineluttabile i loro singoli casi si condensano in una fitta trama rivelatrice delle cause reali di una storica sconfitta.

Qualcuno potrà storcere il naso ed esercitarsi in puntigliose disquisizioni estetiche dinanzi al piglio un po' populista che assume talora il film di Yamamoto, ma personalmente siamo convinti che questa stessa componente del Passo di Nomugi risulti intrinsecamente ed armonicamente essenziale al generoso slancio con cui qui si rende omaggio e testimonia al coraggio delle classi popolari giapponesi.

Un'altra confortante proposta approvata a Sanremo '81 è da notare, e parva nostro, nel film brasiliano di Eduardo Escovel «Atto di violenza», alla apparenza una vicenda legata esclusivamente ad una serie di assassini commessi, quasi in stato di incoscienza, da un giovane uomo dall'infanzia e dall'adolescenza travagliata e, in effetti, invece una radiografia rigorosa dei trasparenti traumi di una vittima predestinata all'omarginazione da una società squilibrata da urtanti ingiustizie.

Raccontato con un linguaggio mosso sul filo di una sicura professionalità. Atto di violenza corre spedito secondo le cadenze dello psicodramma e, insieme, dell'attenta ricognizione sociologica. E se pure in qualche momento l'opera di Escovel palesa alcune soluzioni narrative reticenti, o troppo enigmatiche (quelle ad esempio sui metodi della polizia e sull'assetto carcerario), in generale essa si raccomanda come una rappresentazione stilizzata con moderno, originale mestiere cinematografico.

Tra le ultime cose qui viste nello scorso finale di Sanremo '81, da menzionare semplicemente ci sembrano i lavori, in genere d'impianto documentario, provenienti dal Giappone (Akira Kurosawa), dall'Inghilterra (Gioco d'ombrie), dagli Stati Uniti (Le cave siamo noi), dalla Francia (Tempi morti), mentre per quanto riguarda il favginoso linguistico romanzo di Dan Pita Ricordi da un vecchio cassettoni e il trucidato film tedesco-orientale Finché morte non separi di Heiner Carow preferiamo non dilungarci in ulteriori osservazioni: infatti, dicono tutto da sé, cioè niente che vada oltre l'inevitabile, non necessario esercizio meccanico.

Sauro Borelli

NELLA FOTO: il regista Akira Kurosawa durante le riprese del suo ultimo film «Kagemusha»

Riforma della prosa: basta con le leggine

ROMA — Due notizie dal Parlamento per il teatro di prosa. Arrivano entrambe dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato. E' stato approvato, in sede referente, il disegno di legge già votato alla Camera che prevede un intervento straordinario di venti miliardi per la stagione in corso, e si è riunito il comitato ristretto, incaricato di redigere un testo unitario per una disciplina organica del settore che dovrebbe vagliare le proposte dei comunisti, dei socialisti e del governo.

Il comitato ha fissato un calendario dei lavori che lo vede impegnato, senza interruzione (già c'è stata un'inspiegabile pausa di un mese dalla sua costituzione), per le prossime settimane, dapprima in una sede di audizioni, il cui elenco è stato ieri definito, poi nell'esame degli articoli e degli emendamenti che si preannunciano numerosi.

Saranno ascoltati i rappresentanti di tutte le associazioni teatrali, pubbliche e private, i sindacati di settore e gli esperti dei partiti. Secondo il relatore Boggio (DC), la sottocommissione potrebbe concludere i suoi lavori entro un mese e mezzo. I comunisti si sono dichiarati d'accordo per un esame, il più serrato possibile, late da varare la riforma, almeno a Palazzo Madama, prima della chiusura a giugno della stagione teatrale 1980-81.

Questo anche per evitare nuovamente di votare, tra qualche mese, altri provvedimenti urgenti, pena l'assenza del teatro», che sta invece manifestando, come hanno ricordato tutti gli intervenuti nella discussione e lo stesso sottosegretario Quaranta, un momento di grande vitalità.

Un concerto del chitarrista

Odore d'America nelle note di Stefan Grossman

ROMA — Su nel Bronx, a New York, alla fine degli Anni Cinquanta, un chitarrista, abitato un reverendo negro, cieco, Gary Davis, che suonava la chitarra come un dio. Veniva dalla Carolina del Sud e aveva conosciuto la miseria più cruda: i suoi blues e le sue ballate erano di impronta religiosa, ma la tecnica aveva qualcosa di affascinante, di assolutamente nuovo. Presto, per una «chitarra di giovani bianchi», divenne un maestro, paziente e rigoroso nel spiegare trucchi, metodi, passaggi del suo stile chitarristico (il famoso «finger-picking»). Tra quei tanti ragazzi «affamati» di musica c'era Stefan Grossman, uno studente del Greenwich Village innamorato del blues. L'apprendistato fu lungo e difficile, ma il risultato quantomai buono.

Sono passati più di vent'anni e Grossman, ormai affermato chitarrista di matrice folk (ma anche intellietto talent-scout, nonché produttore e titolare della piccola etichetta indipendente «Kicking Mule»), è approdato all'Europa sul palcoscenico Olimpico. Due chitarre, un banjo, un amico, Duck Baker, bravo come lui, una selva di microfoni e un denso profumo di America. Le paludi del Mississippi, gli slums di Chicago, i juke joints di New Orleans, le ferrovie dell'Ovest, i canyons della California: tutto è filtrato nelle note, ora languide ora serrate, di quelle due chitarre, un omaggio ad una cultura musicale che continua ad affascinare Stefan Grossman. Lo sa, ma non sopporta la retorica a buon mercato: ecco perché ha preferito fare appello alla sua corda preterita, che è poi quella dell'ironia. Sì, un'ironia buffonesca, cordiale, intima in quell'italiano zoppicante che ha imparato da quando vive nei Castelli romani.

I chitarristi in erba, raccolti sotto il palco, lo dicono con gli occhi e lui, con una faccia da schiaffi, dice: «Eh sì, ragazzi, questo accordo è molto difficile, ho impiegato dieci anni per riuscire a farlo».

Seduto sulla arca sedia, pantaloni e giacca impeccabili, rassicurati dalla presenza di incredibili scarpe da tennis verdi («sono americane autentiche, dieci dollari prima dell'inflazione»), Grossman è davvero un «one man show». Strappa il sorriso con una parola stropicata e s'appropria l'applauso caloroso a ogni volta che usa il bottle-neck («l'anello di metallo»). I vecchi, frenetici rag-time, le ballate country, i blues del profondo sud, gli shuffle saporosi, perfino due classici brani



Stefan Grossman durante il concerto all'Olimpico

di jazz riarrangiati da Duck «Pepino» Baker, fanno la gioia di una platea ben disposta, che batte le mani e ascolta con gusto. Ma anche di fronte all'ironia, il saggio Grossman non stempera la sua amabile bonarietà: parla con il pubblico, loda l'amico chitarrista, scherza sulle canzoni di protesta, enfatizza il suono del banjo («brutto suono, ma anche l'America del 1930 mica era tanto bella... superglu come oggi»), gioca con i titoli dei brani («E ignore e signori, ecco Rag man rag, che in italiano vuol dire «Innamora, più che in un teatro, pare di stare attorno a un focolare di campagna con il classico amico che strim-

bella la chitarra e racconta barzellette. E forse è meglio così. Dopo l'ennesimo bis, Duck Baker e Stefan Grossman si allontanano dal palco: per stasera il blues ha chiuso bottega.

Ma c'è chi, uscendo, si ricorda di quel vecchio Talkin' Milano di Guccini, quando Alex, l'amico beatnik povero in canna, cantava in una lingua incerta: «Tardi la notte dormendo ho sognato che Bob Dylan ero diventato / giravo il mondo con la chitarra e Ursula Anders era la mia ragazza. Triste risveglio, era Francesco con me...». Già, forse l'America è meglio viverla che sognarla. No?

mi. an.

Corrado debutta sulla Rete due

Meglio la gondola che il motoscafo sul «Gran Canal»



Corrado torna in TV, da domani, con il suo «Gran Canal»

Se ne è visto uno sprazzo di presentazione queste sere in TV: nomi di attori e ballerini, d'un coreografo e d'un regista, abbinati a visioni di salumi, formaggi, lampadari da città del mobile e vinelli affatturati. Parliamo di Gran Canal, la trasmissione che va in onda da domani sera (ore 20,40) per ben dieci puntate, sulla Rete due.

Chi poteva snocciolare quel cast come una litania, mentre scorrevano immagini pubblicitarie da TV locale? Corrado, naturalmente, armato al solito di molta bonomia pacificante e di un pizzico, ma proprio d'un pizzico, di quieta ironia.

Questa rentrée dopo due anni d'assenza e d'un canale insolito per lui, vedute da sempre della Rete uno, è l'unico brevito preliminare che Gran Canal ci concede: a parte la visione d'una immagine familiare per eccellenza (e in tutti i sensi), ma ombreggiata da quel po' di burrasche private attraversate nel frattempo, per il resto la parola d'ordine dichiarata è il «ritorno all'antico». Dove per antico si intendono fasti di ballerine, sketches, vallette e chi più ne ha più ne metta.

All'insegna della quantità, dunque, vedremo Anna Mazzamuro, «primadonna» decisa a sfruttare fino in fondo il ruolo di bruttissima-bravissima; Jack La Cayenne che, spettacolo umoristico, porta su di sé il fardello di un'erede di fantasia; il duo comico di Pippo, Mario Santonastaso, di ritorno dopo anni di caroselli; il cabaretista Tullio Solenghi e per finire cinque ragazze «estetiche» Patrizia Pellegrini, Tiziana Forveluti, Marina Perzy, Donatella Bianchi e Sara Tafuri.

Chi avesse proprio voglia di criticare la moderazione e il culto per le buone cose di pessimo gusto che Corrado ostenta (magari in estese dichiarazioni rilasciate al settimanale interessato al «genere»), rifletta: Gran Canal, spettacolo umoristico, porta su di sé il fardello di un'erede di fantasia. Quella della comicità da salotto avveniristico dei Benigni e degli Arante d'Antan. E guarda un po', succede nelle nostre sere al romanzo popolare, da sfogliare stando accucciati in una poltrona comoda e veccianta, scritto da Enrico Tortora con il suo Portofoglio Lunita: soluzione. Insomma, era decidersi per un mobbio in stile: un ritorno all'antico televisivo, appunto.

La terapia del dolore a «TG3»

«TG3 settimanale», in onda stasera, alle 21,40, sulla Rete uno, trasmetterà un servizio su uno dei problemi più sofisticati di terapia del dolore che si applicano nel nostro paese. In particolare il servizio, realizzato da Franco Poggiani con la consulenza del dottor Paolo Pacini, illustra dall'interno della sala operatoria, tre interventi praticati rispettivamente dai professori Stefano Iacchi, dell'Università di Verona, Giuseppe Mocerino, dell'Università di Trieste e Guido Moricca, primario del Centro di anestesia dell'ospedale Regina Elena di Roma.

La Cambogia a «Speciale TG1»

«Speciale TG1», in onda stasera, alle 22,10, sulla Rete uno, TV, ha puntato l'obiettivo su uno dei confini più caldi della terra, fra Tallandia e Cambogia, su un dramma che ha radici lontane e che si è acuito l'anno scorso in seguito all'invasione della Cambogia da parte delle truppe vietnamite: la tragedia dei rifugiati, il rincorrersi degli aiuti internazionali. Adesso, un anno dopo, come stanno le cose? Per verificarlo, Giuseppe Lugato, l'operatore Costa Pappadopolos e il fonico Enrico Nardone, hanno percorso in lungo e in largo le zone di frontiera.

PROGRAMMI TV

- TV 1**
 - 12.30 DSE SCHEDE SCIENZA - «L'acqua potabile» (replica)
 - 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1.
 - 13.30 TELEGIORNALE.
 - 14.00 CAPITANI E RE. Regia di Douglas Heyes, con Richard Jordan, Patty Duke Astin (Rep 6 puntata).
 - 14.30 DSE - JEFFERSON HIGH SCHOOL (4 p.)
 - 15.10 CICLISMO Sorrento: Giro della Campania
 - 15.55 GUCCINI E I NOMADI IN CONCERTO
 - 16.30 HAPPY DAYS - «Credi ai fantasmi?». Telefilm.
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.50 3. 2. 1. CONTATTO! - di Sebastiano Romeo
 - 18.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI: «L'albatros» (ultima p.)
 - 18.30 JOB - IL LAVORO MANUALE: «Come cambia» (5 p.)
 - 19.00 CROCHACHE ITALIANE
 - 19.20 EISCHIED - «Barra a New York» Regia di Bob Kellian, con Joe Don Baker e Raymond Burr (3 puntata)
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 FLASH - conduce Mike Bongiorno
 - 21.55 DOLL V - Appuntamento con il cinema
 - 22.10 SPECIALE TG1
 - 23.05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - nel corso della trasmissione - Eurovisione - Ortisel: Hockey su ghiaccio - Campionati mondiali. Francia - Strasburgo: Pallacanestro (finale coppa dei campioni)
- TV 2**
 - 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Roma e zone collinate
 - 12.30 UN SOLDO DUE SOLDI

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
 - GIORNALI RADIO: 7.8.8.30.
 - 10.12.13.14.15.17.19.21.23.
 - 6: Risveglio musicale. 6.30.
 - All'alba con discrezione: 7.20.
 - Ma che musica!: 7.15. GR1 lavoro: 8.40. Ieri al Parlamento: 9. Radioarchivio '81: 11. Quattro quarti: 12.03. Protagonisti di voi e noi: 13.25. La diligenza: 13.30. Via Asso: 14.00. Il pazzarino: 14.30. Ieri l'altro: 15.03. Rally: 15.30. Errepiù: 16.30. Il noce di Benevento, donne del sud donne del nord: 17.03. Star gaps (11): 17.08. Blu Milano: 18.35. Spazio libero: 19.30. «Mary del Tifo» di S. Gre: 21.03. Europa musicale '81: 21.45. Piccola cronaca futura: 22.05. Obiettivo Europa: 22.35. Musica ieri e domani: 23.10. Oggi al Parlamento: la telefonata.
- Radio 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6.05-6.05-7.55-8.55-9.55-11.1. (61 termine) sintesi dei programmi): 9.05. «Avventura romantica» (4); 9.32-15: Ra-
- Radio 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45. 7.45. 9.45. 11.45. 12.45. 18.45. 20.45. 23.55. 6. Quotidiano radiotelevisivo: 6.55-8.30-10.45. Il concerto del mattino: 7.28. Prima pagina: 9.45. Succede in Italia: tempo di strada: 10.10. Noi, voi, loro donna: 12. Pomeriggio musicale: 15.18. GR3 cultura: 15.30. Un certo discorso: 17. Cammina, cammina: 17.32. «Piccolo mondo tuo tre: 18.45. Europa: 19.15. Spazio: 21.30. Appuntamento con la scienza: 21.30. Concerto per tromba e organo: 22.15. Vita immensa di Roland Barthes: 23.11. Jazz: 23.40. Il racconto di mezzanotte.

MANGILLI
grappa friulana

GRAPPA FRIULANA
Cognac

quella dal collo lungo

Gran successo d'un referendum indetto dalla rivista di fumetti

E' la terza volta in pochissimi giorni che queste colonne vengono invase da fatue chiacchiere fumettistiche. I lettori ci scuseranno: del resto dovevamo annullare un lunghissimo silenzio.

Questa volta il destino alle ciancie viene portato dal referendum che *Linus* ha proposto ai suoi lettori i quali hanno — al solito — risposto con slancio encomiabile. Si pensi, infatti, che su circa 80.000 lettori che acquistano regolarmente la rivista, già più di cinquemila hanno spedito la loro scheda. Per chi sa come vanno le cose in questi casi, una proporzione del genere (7-8) è addirittura fantastica e, naturalmente, consente di ritenere il campione ampiamente rappresentativo.

Vediamo un po': i lettori di *Linus* sono giovani, quasi il 90 per cento si situa tra i 14 e i 30 anni. Se si pensa che la massima concentrazione è tra i 20 e i 24 anni, e che il 50 per cento di coloro che hanno risposto alle domande del referendum è composto di studenti, bisogna concludere che ancora oggi la rivista cara a Oreste Del Buono ha una notevolissima diffusione, nelle università e nei licei.

Altro dato caratteristico, che discende quasi come un corollario da quel che si è detto, è la mobilità dei lettori: fin dal 1965 le classi di età degli acquirenti sono sempre state le stesse, segno evidente che verso i trent'anni molti lettori di *Linus* abbandonano il giornale, mentre altri o meno altrettanti ragazzi li sostituiscono. La stabilità notevole della tiratura è assicurata, malgrado la mobilità.

Tutta questa pappardella serve a spiegare come una parte abbastanza rilevante di coloro che rispondono oggi è nuova rispetto all'ultimo referendum precedente, quello del '78. Potrebbe sembrare una considerazione del signor Lapalisse, e invece aiuta a capire come possano essere avvenuti alcuni cospicui cambiamenti che ora andremo ad illustrare.

Ora, poiché io sono un «nientologo», e quindi a maggior ragione non sono un sociologo, mi limiterò a esporre nudi fatti, ed eventualmente cifre. Ad altri il compito di indurre o dedurre. Primo fatto: in una rivista prevalentemente di fumetti è logico che siano i fumetti a coinvolgere di più i lettori. Questi hanno confermato al primo posto Altan, già capofila nel '78, ma hanno precipitati allora dopo un lunghissimo periodo di egemonia al quinto posto



Al «linusiano» medio piace l'Unità

Identikit di un lettore giovane che, sopra tutto, preferisce le strip di Altan

— quasi al vertice, e cioè in seconda posizione. Interessante è pure la scialata di «Bobo», creatura di quello Staino già menzionato più volte, che una classifica aggiornatissima e posteriore a quella apparsa sul *Linus* di marzo, pone al quinto posto, a ridosso di autentici mostri sacri quali la Brétecher e lo Hart di «B.C.». In generale, i dati mostrano che c'è adesso un quasi perfetto equilibrio tra fumetti politici e fumetti cosiddetti disimpegnati.

Secondo fatto: premet-

to che non è possibile paragonare certe classifiche del '78 con quelle attuali, perché le domande sono state poste in modo diverso. Manca, per esempio, questa volta un quesito diretto sulle simpatie politiche. Nel '78 il 40% dei lettori «referendari» si dichiaravano per l'area della nuova sinistra, il 25% per il PCI, il 5 per i radicali, il 10 per il PSI. Percentuali irrilevanti per tutti gli altri. Oggi si possono fare analisi soltanto indirette, considerando i confronti tra risposte omogenee. In-



Papà Fonda e Jane insieme sul set

HOLLYWOOD — Henry Fonda e sua figlia Jane insieme in un film. Si intitola «On golden pond» e sul laghetto dorato, lo stanno girando ora a Hollywood. Un particolare curioso: nonostante la sua gloriosa e lunga carriera, Henry Fonda non ha mai vinto un Oscar, mentre l'ancora giovane Jane ne ha già al suo attivo ben due.

nanzitutto per quel che riguarda i quotidiani più letti. Nel '78 al primo posto c'era già *Repubblica*, seguita da *Lotta Continua*, dal *Corriere*, dal *Quotidiano dei lavoratori*, dall'*Unità* e dal *Manifesto*. Oggi *Repubblica* è sempre in testa seguita dal *Corriere*, ma al terzo posto c'è l'*Unità*, al quarto il *Manifesto* e al sesto *Paese Sera*. *Lotta Continua* (che al momento del lancio del referendum non aveva ancora sospeso le pubblicazioni) è all'ottavo posto. Nessun commento.

Altro fatto strettamente collegato al precedente: tra i periodici non a fumetti sono in testa con largo margine, come nel '78 l'*Espresso* e *Panorama*. Nelle classifiche seguono a distanza, praticamente appaiati, *L'Espresso* e *Rinascita*, che nelle classifiche della consultazione precedente neppure appariva. Nessun commento. Val la pena di riferire che solo il *Male*, tra i periodici a fumetti (ovviamente *Linus* escluso), viene letto da parecchi «linusiani». Mi sembra inutile, in questa sede, addentrarmi in altre pieghe del referendum. E' vero che *Linus* è anche una rivista ricca di scritti (troppi, secondo il 40 per cento dei lettori), ma questi sono così vari e mutevoli, e soggetti agli estri della direzione e/o della redazione, che il loro ordine di gradimento ha importanza soltanto per gli addetti ai lavori e non può indicare, a mio giudizio, una sicura tendenza e un gusto stabile.

E' invece da rilevare che le lettrici sono ancora oggi molte meno dei lettori: il 25 per cento scarso. E' un dato costante, apparentemente pressoché immutabile. Altro dato che varia pochissimo nel tempo è quello che si riferisce alle categorie professionali. Diciamo così: come si sa, quasi il 50% dei «linusiani» — almeno di quelli che hanno risposto all'invito del giornale — sono studenti di vario ordine e grado. Gli impiegati sono poco meno del 20 per cento. I professionisti sono più o meno quanto gli operai: entrambi sull'otto per cento. Gli insegnanti sono al 7%, come gli artigiani. Il 4% si dichiara disoccupato (giovanile, supponiamo). Il resto non conta.

Ecco fatto. Chi ne vuole sapere di più, acquisti il numero di *Linus* in corso e il prossimo: questa pubblicità non è pagata. E tragga da sé le conclusioni che non si sono volute trarre in questo contesto.

Ranieri Carano

E' il momento dei mostri sacri per il teatro americano

Lolita e altre signore fanno spese a Broadway

Edward Albee mette in scena il romanzo di Nabokov con Donald Sutherland Lauren Bacall «donna dell'anno» e Liz Taylor debutta in «Piccole volpi»



Nostro servizio

NEW YORK — I «mostri sacri» del teatro (e del cinema) americano sembrano essersi dati appuntamento tutti insieme, a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro, sulla mitica Broadway, la più celebre strada teatrale del mondo. Donald Sutherland vi ha appena (e malamente, come vedremo) debuttato con *Lolita* di Edward Albee dal romanzo omonimo di Vladimir Nabokov. Glenda Jackson lo seguirà a ruota, da oggi, con *Rose of Andrew Davies*, un testo che già a Londra, nella scorsa stagione, e con la stessa protagonista, ha riportato uno strepitoso successo.

Sarà poi la volta dell'ormai leggendaria (almeno qui a New York, ma non solo qui) Lauren Bacall, che porterà in scena *Woman of the year*, una commedia musicale alla cui origine vi è un film. La donna del giorno (del 1912), che fu interpretata, per la regia di George Stevens, da Katharine Hepburn. La quale, a sua volta, sta portando in tournée sulla West Coast, fra Los Angeles e San Francisco, una nuova commedia *West side waltz*, in cui interpreta il ruolo di una «vecchia ragazza» (sono parole sue) che lavora in un garage a ricaricare batterie e a gonfiare pneumatici. E infine, si segnalano un debutto attesissimo, probabilmente il più sorprendente e clamoroso dell'intera stagione teatrale new-yorkese: a quasi 50 anni, Elizabeth Taylor calcherà per la prima volta le scene nella commedia *The little foxes* (piccole volpi) di Lillian Hellman, la scrittrice che fu compagna di Dashiell Hammett, a suo tempo inquisita dal famigerato Mc Carthy per le sue presunte simpatie filocomuniste.

Una stagione dominata dalle attrici, tutte impegnate su testi che le vedono protagoniste assolute, come si conviene

alle «grandi signore» del teatro. Certo, il caso della Taylor è da considerarsi a parte, anche perché il suo debutto, previsto fra qualche settimana, è accompagnato da una quasi morbosa curiosità piuttosto che da un reale interesse per un testo che pure vanta una così nobile «maternità» quale quella della Hellman.

Ben diversa era l'attesa per Donald Sutherland, considerato a ragione un eccellente attore cinematografico ma assente dalle scene da 17 anni e per di più alla sua prima esperienza sul palcoscenico della terribile Broadway dove uno spettacolo, se non funziona, può essere «smontato» addirittura pochi giorni dopo il debutto. La sua interpretazione è stata moderatamente, molto moderatamente, apprezzata (con una punta di nostalgia per le sue quasi sempre notevolissime prestazioni cinematografiche), ma per il testo di Albee è stata una catastrofe vera e propria. L'attore canadese l'aveva probabilmente subodorata nel corso delle prove, tanto che aveva preteso (e ottenuto), dopo ripetute minacce di abbandonare il tutto, un consistente rinvio di parecchie settimane.

E inoltre c'era stata tempesta fra autore, regista, produttore e interprete principale. Ma è stato tutto inutile. Albee, autore famosissimo anche da noi, qualche anno fa, è scivolato sulla buccia di banana da lui stesso scritta, e ha trascinato con sé, nella rovina caduta, tutto il resto. Attori compresi e pur senza colpa. Fra i quali, nei vanni di Lolita, la ventiquattrenne Blanche Baker, figlia di Carroll Baker che a suo tempo fu la «scandalosa» interprete del film *Baby doll*.

In effetti, l'adattamento che Albee, altre volte sottile e enigmatico commediografo, ha ricavato dal famoso

best-seller di Nabokov, risulta persino imbarazzante. Della vicenda del professor Humbert Humbert, maturo intellettuale di origine europea immigrato in America, ossessionato dalla precoce e conturbante sessualità della dodicenne Lolita, è rimasta soltanto la componente più solleticante, gli istinti legati al tabù sessuale e anagrafico. Ma senza alcuna trasparenza critica, e anzi facendo calare una sorta di ipocrito velo teso a celare l'ironica consapevolezza che Humbert Humbert, nel libro che ha segnato un'epoca e ha nominalmente definito per sempre un certo atteggiamento e comportamento adolescenziale, ha del suo trasporto carnale per la giovanissima ninfetta.

Nella pièce teatrale, il professore ha perduto il senso del suo tragico ridicolo e agisce come un burattino mosso da fili che non partono neppure dal suo interno ma da una mano, quella di Albee, che tende a cristallizzare un carattere piuttosto che a scavare in un personaggio. E un attore della statura di Sutherland può fare poco e niente per modificarlo. Subisce il testo, lo soffre, ma, da serio professionista, cerca di fare del suo meglio per non sbalordire oltre il dovuto il pubblico per la inconsistenza di un'operazione teatrale della quale si poteva fare tranquillamente a meno, con buona pace di Nabokov e della trasposizione cinematografica del suo romanzo magistralmente diretta da Stanley Kubrick. Un libro e un film che sopravviveranno felicemente alla presuntuosa rievocazione data dal commediografo americano.

Felice Laudadio

NELLA FOTO: Donald Sutherland e Blanche Baker in una scena di «Lolita» presentato a Broadway

SITUAZIONE GRAVE

Assemblea unitaria ieri contro la chiusura di Cinecittà

ROMA — Cinecittà rischia di chiudere per fallimento entro pochi mesi, se non verrà immediatamente presentato al Parlamento un progetto di legge di riassetto del gruppo cinematografico pubblico. Un fermo impegno in questo senso l'hanno preso i rappresentanti di tutti i partiti democratici (DC, PCI, PSI, PDUP, PRI, PSDI) che sono intervenuti ieri mattina all'assemblea aperta a Cinecittà, organizzata dal Sindacato dello spettacolo (FIS) e dal Consiglio di fabbrica.

La manifestazione è stata sollecitata da una situazione improrogabile che sta facendo «morire» il settore del cinema pubblico. Quasi tre miliardi di debiti con i fornitori, gli stipendi dei dipendenti pagati tramite una leggina straordinaria di 4 miliardi, un'agonia produttiva resa sempre più forte dalla concorrenza delle TV private, sono i «segni» principali della crisi di Cinecittà, dell'Istituto Luce e l'Italnoleggio cinematografico.

Alla convocazione urgente si sono presentati gli esponenti delle sezioni culturali e politiche di tutti i partiti, Mino Argentieri (PCI), Paolo Cabras (DC), Vincenzo Vita (PDUP), Albo Scaramucci della Commissione parlamentare del Partito comunista, Vittorio Giacci (PSI), Enrico Rossetti (PRI), Giancarlo Zagari (PSDI), amministratore delegato dell'Italnoleggio. E inoltre Otello Angeli della FLS nazionale, il segretario generale della CGIL, Ivo Grippo, Renato Nicolini, assessore alla cultura di Roma, e Nanni Loy di Cinema democratico.

Gli interventi dell'assemblea (alla quale hanno preso parte anche i lavoratori di Cinecittà con cartelli di protesta) sono stati caratterizzati da un denominatore comune: adottare soluzioni definitive che non siano più dei «palliativi» sporadici, e mettere a punto, attraverso la convergenza di tutte le forze politiche, iniziative di rilancio del cinema pubblico, in senso economico, produttivo e culturale.

«Se il governo dovesse ancora una volta disattendere le rivendicazioni avanzate dal Gruppo Cinematografico pubblico — ha detto Otello Angeli — questo testimonierebbe una volontà di affossamento del cinema pubblico a favore di quello privato».

Visto cos'è successo?

TV sorrisi e canzoni è ancora migliorato

GIORNO PER GIORNO, IN QUATTRO PAGINE TUTTE LE TV

Ora basta un colpo d'occhio per tutti i programmi dei canali nazionali, delle TV straniere, delle locali.

TUTTI I FILM MINUTO PER MINUTO

Due pagine di calendario settimanale dove trovi, il giorno che vuoi all'ora che vuoi, tutti i film di tutti i canali.

ATTUALITÀ, SPETTACOLO, INFORMAZIONE

...e tutto quanto fa TV, ogni settimana.

Se non l'hai mai letto, dagli un'occhiata: capirai subito perchè è letto da più di OTTO MILIONI di persone.



Intervista col compagno Sandro Morelli

Partecipazione, grandi aree urbane, decentramento Cosa dicono i comunisti

«Società ed istituzioni nel governo democratico di Roma: quale decentramento e quale partecipazione? È il tema di un convegno...»

Domenica in molte sezioni comuniste inizia l'operazione-questionario. La gente — i comunisti, i nostri elettori ma anche tutti gli altri che vorranno — potranno contribuire a formare le liste del Pci, confermando dieci degli elementi in Campidoglio e proponendo cinque «nomi nuovi».

«Parlavamo delle grandi aree urbane. Parliamo della loro governabilità. Noi non concepiamo, per i motivi detti prima, né per il Paese né per una grande città come Roma, la capitale, la governabilità come una «spura» questione di riforma istituzionale, anche se non saremo in grado di sfuggire ad un dibattito di merito attorno alle forme istituzionali del decentramento. Sono questioni aperte e anche di queste discuteremo al convegno di mercoledì all'ateneo. Il nodo, a mio parere, è nel costruire le condizioni per avere un giusto equilibrio tra capacità e tempestività di decisioni e di governo in una visione unitaria dell'area metropolitana (superando quindi i confini troppo stretti del Comune, immaginando anche un nuovo ente locale) e la possibilità di ricevere, di accogliere i bisogni che sono espressi dalla gente, di farne parte, di farne parte nel processo di formazione delle scelte. Aggiungo che anche per il Partito, per la sua struttura e per il suo funzionamento si pone un problema analogo. Presto, verso il Congresso Regionale, procederemo quindi anche nella riforma delle strutture del Partito, fondando il decentramento e sulla regionalizzazione, superando, io ritengo, l'attuale assetto della federazione su base provinciale.

Ma è proprio nelle grandi città che più forti appaiono le spinte alla disgregazione, le esasperazioni... «La caduta di fiducia nella possibilità di un cambiamento profondo e dai colpi duri della crisi che nasce la spinta alla frantumazione, ai corporativismi. Se queste spinte non vengono ricondotte — senza esorcizzarle o comprimerle — ad unità si creeranno le condizioni per la disperazione, per l'uscita dal tessuto della società e portano al rischio di uno stacco irrecuperabile. È un panorama complesso in cui emergono problemi enormi. Ma dove sono le radici di questi problemi? Questi problemi non nascono oggi e non si muovono nel vuoto. Voglio dire che gli assetti e le politiche istituzionali delle grandi aree urbane, (e di Roma in particolare) sono il prodotto del sistema di potere democristiano che ha dominato sino al più recente passato, che è stato elemento di inquinamento e di corruzione. Si è costruita in passato una cultura di governo delle città fatta di assistenzialismo, di partidarismo, di soggettività e potenti interessi privati. Ma oggi tutto questo non regge più. Noi comunisti siamo consapevoli che questi grandi problemi non possono essere risolti senza che si compia una svolta nell'intero paese. Una svolta che passi per lo smantellamento del vecchio sistema di potere e per la aggregazione delle forze di progresso delle forze oneste disponibili a guidare questa fase nuova.

Ma pare che in questo senso Roma abbia qualcosa da dire. Certo. Stiamo assistendo a un livello nazionale al fallimento della linea della «governabilità», vediamo un governo che agisce a colpi di provvedimenti indiscriminati, ingiusti, inutili. Un governo incapace e privo di ogni credibilità. È davvero ora che se ne vada! Mentre fino ad oggi — di fronte a questi fallimenti — chi ha retto, lavorando faticosamente e purtroppo fino ad ora controcorrente sono stati gli enti locali, il Campidoglio prima di tutto. Si tratta di andare avanti e l'appuntamento è con il voto di giugno.

«Ma Roma in questi anni di governo delle sinistre è cambiata. Quali sono i problemi nuovi? I cambiamenti, i tanti passi in avanti che sono stati fatti hanno imposto anche un livello nuovo, più alto, dei problemi. Tra questi grandi, inediti, nodi c'è ad esempio quello della gestione dei servizi sociali come momenti di governo del quotidiano dei bisogni di tutti i giorni. Penso alle USL, ai consultori, alle strutture di assistenza sociale e sanitaria... Ma bisogna sapere anzitutto che se oggi ci poniamo questi problemi è perché queste strutture ci sono. Parlavamo delle grandi aree urbane. Parliamo della loro governabilità. Noi non concepiamo, per i motivi detti prima, né per il Paese né per una grande città come Roma, la capitale, la governabilità come una «spura» questione di riforma istituzionale, anche se non saremo in grado di sfuggire ad un dibattito di merito attorno alle forme istituzionali del decentramento. Sono questioni aperte e anche di queste discuteremo al convegno di mercoledì all'ateneo. Il nodo, a mio parere, è nel costruire le condizioni per avere un giusto equilibrio tra capacità e tempestività di decisioni e di governo in una visione unitaria dell'area metropolitana (superando quindi i confini troppo stretti del Comune, immaginando anche un nuovo ente locale) e la possibilità di ricevere, di accogliere i bisogni che sono espressi dalla gente, di farne parte, di farne parte nel processo di formazione delle scelte. Aggiungo che anche per il Partito, per la sua struttura e per il suo funzionamento si pone un problema analogo. Presto, verso il Congresso Regionale, procederemo quindi anche nella riforma delle strutture del Partito, fondando il decentramento e sulla regionalizzazione, superando, io ritengo, l'attuale assetto della federazione su base provinciale. Ma è proprio nelle grandi città che più forti appaiono le spinte alla disgregazione, le esasperazioni... «La caduta di fiducia nella possibilità di un cambiamento profondo e dai colpi duri della crisi che nasce la spinta alla frantumazione, ai corporativismi. Se queste spinte non vengono ricondotte — senza esorcizzarle o comprimerle — ad unità si creeranno le condizioni per la disperazione, per l'uscita dal tessuto della società e portano al rischio di uno stacco irrecuperabile. È un panorama complesso in cui emergono problemi enormi. Ma dove sono le radici di questi problemi? Questi problemi non nascono oggi e non si muovono nel vuoto. Voglio dire che gli assetti e le politiche istituzionali delle grandi aree urbane, (e di Roma in particolare) sono il prodotto del sistema di potere democristiano che ha dominato sino al più recente passato, che è stato elemento di inquinamento e di corruzione. Si è costruita in passato una cultura di governo delle città fatta di assistenzialismo, di partidarismo, di soggettività e potenti interessi privati. Ma oggi tutto questo non regge più. Noi comunisti siamo consapevoli che questi grandi problemi non possono essere risolti senza che si compia una svolta nell'intero paese. Una svolta che passi per lo smantellamento del vecchio sistema di potere e per la aggregazione delle forze di progresso delle forze oneste disponibili a guidare questa fase nuova. Ma pare che in questo senso Roma abbia qualcosa da dire. Certo. Stiamo assistendo a un livello nazionale al fallimento della linea della «governabilità», vediamo un governo che agisce a colpi di provvedimenti indiscriminati, ingiusti, inutili. Un governo incapace e privo di ogni credibilità. È davvero ora che se ne vada! Mentre fino ad oggi — di fronte a questi fallimenti — chi ha retto, lavorando faticosamente e purtroppo fino ad ora controcorrente sono stati gli enti locali, il Campidoglio prima di tutto. Si tratta di andare avanti e l'appuntamento è con il voto di giugno.

Si apre oggi a Palazzo Braschi la conferenza sull'urbanistica

Il sindaco Petroselli aprirà stamattina a Palazzo Braschi la seconda conferenza cittadina sull'urbanistica. I lavori inizieranno alle 9,30. Nel corso della mattinata ci saranno le relazioni di Lucio Buffa, assessore ai problemi urbanistici di Antonio Fratesi, e di Oscar Mammì, capogruppo capitolino del partito repubblicano. Oggi pomeriggio parleranno i presidenti della giunta regionale, Giulio Santarelli, e di quella provinciale, Lamberto Mancini. Domani, seconda giornata della conferenza. I lavori riprenderanno con il dibattito e le relazioni degli assessori Olvio Mancini (sviluppo delle zone produttive), Vittoria Ghio Calzolari (centro storico), Piero Della Seta (tecnologico). Sabato, terza giornata della conferenza, sarà interamente dedicato al dibattito. Lo stesso, nella mattinata di domenica, la giornata conclusiva. I lavori verranno chiusi alle 12 da un discorso del sindaco Luigi Petroselli.

Vigile contro vigilante, arriva la volante: tutti in commissariato

Sembra incredibile ma è vero: per un delitto di circolazione di un'arma da fuoco, un vigilante e un vigilante sono finiti in commissariato. Il delitto è avvenuto a Palazzo Braschi, dove si svolgeva una conferenza di urbanistica. Un vigilante, che si è svolto a via del Corso, a due passi da palazzo Chigi, sono finiti in commissariato del primo distretto, sotto gli sguardi dei passanti che hanno assistito, un po' increduli, alla scena. I fatti: verso mezzogiorno un camion porta-valori della Banca Nazionale del Lavoro, scortato da una macchina della Vigilanza dell'Urbe, sta per imboccare via del Corso quando il camionista, che è stato sorpreso dal direttore sanitario sensibilizzato dal coordinamento delle donne di Monteverde, ha permesso in extremis di far riacquistare il senso della situazione. Non si è accorto che il camionista, responsabile del reparto. È un esempio, ma non l'unico, denunciato ieri in una conferenza stampa dal Coordinamento delle donne di Monteverde. Un altro episodio scandaloso sembra si sia verificato

Dopo la denuncia degli autofinanziamenti il dottor Della Chiesa passa al contrattacco

Si regala i soldi e poi si arrabbia pure

Il presidente dell'Istituto federale di credito agrario concesso a membri della sua famiglia 4 miliardi di mutui agevolati - La direzione della banca ha diffuso un comunicato tra il personale con minacce di rappresaglie - Lettera dei sindacati al governatore della Banca d'Italia

Verbanò, Amato, Perucci

La pistola di «Giusva» lega tre delitti

C'è una comunicazione giudiziaria, un «indizio di reato», come si dice, che ha riaperto un caso. Anzi, l'ha rimesso in discussione, perché non s'era mai chiuso. È una delle vicende più inquietanti di questi ultimi anni, l'assassinio del giovane «autonomo» Valerio Verbanò. È l'indizio va ad aggiungersi al curriculum di un fascista che deve già rispondere di una lunga catena di delitti e violenze, «Giusva», Valerio Fioravanti. Insomma, si ripropongono gli interrogativi sulla morte del giovane «autonomo» e su quella, tre mesi successiva, del giudice che raccolse il suo ormai famoso «dossier», Mario Amato. Ora, unisce uno stesso presunto killer i due delitti. Ma cosa c'è di nuovo? È presto detto: una delle pistole che facciano parte dell'arsenale scoperto a Padova durante il movimentato arresto di «Giusva» avrebbe sparato, il 22 febbraio '80, contro il giovane Verbanò. Il giudice istruttore romano che continua a seguire l'inchiesta sul delitto ha ritenuto che questo fosse un elemento sufficiente per indiziare Fioravanti. Ovviamente il magistrato non poteva avere elementi più precisi d'accusa, altrimenti la sua firma, invece che su una comunicazione giudiziaria sarebbe apparsa su un altro ordine di cattura. Quella pistola potrebbe averla usata chiunque, tanto più che del gruppo veneto facevano parte i più famosi killer neri romani. Perciò, tutto ha ancora il solo ed unico valore di ipotesi, né più né meno di prima. Tranne, ovviamente, l'ulteriore conferma che i delitti avvenuti a Roma, a Verbanò, a Padova, a tanti altri, sono tutti stati eseguiti dallo stesso nucleo, dallo stesso gruppo di assassini. Soprattutto queste due brutali «esecuzioni» l'autonomia e il giudice, mostrano troppi punti di contatto, troppe relazioni. Verbanò, ventenne, «bambolino» conosciuto dall'autonomia «nera» così come è quella «nera», era riuscito a raccogliere abbondante materiale su Terza Posizione, soprattutto nella sua zona, Montescrocco. Foto, ritagli di giornali, ed alcuni appunti buttati giù, forse con l'aiuto di conoscenti fascisti. Secondo la polizia, non si trattava di cose particolarmente scottanti. Comunque sia, negli ambienti «neri» Verbanò aveva acquistato fama di pericoloso «archivista». Ed uno che



«Giusva» Fioravanti

sapeva troppo andava eliminato, tanto più che anche un'altra persona stava mettendo il naso negli «affari» della destra e rivoluzionaria, ancora non clandestina: Mario Amato. Più volte si è ipotizzato che la morte del giudice potesse essere in qualche modo collegata a quella del giovane, dopo la scoperta delle famose «carte». Ma sono in molti oggi a sostenere che quelle «carte» siano passate in mano a molta gente, ed ancora oggi se ne conservano copie negli stessi ambienti dell'Autonomia. L'ultima ipotesi, o illazione, è quella che vorrebbe una terza «connessione», vertendo dalla storia della pistola di Fioravanti. Ed è la seguente: se Verbanò è stato ucciso perché sapeva troppo, e Mario Amato ha seguito la stessa sorte perché conosceva ancor di più, lo stesso movente potrebbe aver armato la mano che uccise anche Luca Perucci. Chi era Perucci? Un giovane «delatore», come l'hanno chiamato i NAR, «un confidente di Verbanò», come ha ipotizzato all'epoca del delitto i giornali (6 gennaio '81)? Non è ancora chiaro il suo ruolo. Ma certo quel ragazzo delottante sentenzia la sua condanna a morte il giorno che decide di aiutare gli inquirenti a costruire l'organigramma di Terza Posizione a Roma.

Il dottor Benedetto Della Chiesa, presidente vicario dell'Istituto federale di credito agrario minaccia ora rappresaglie, licenziamenti e provvedimenti disciplinari contro tutti i suoi dipendenti. Causa di tanto scompiglio, notificato con una «comunicazione al personale» fatta affiggere nelle bacheche dell'Istituto, un solo del nostro giornale che denuncia la sconsiderata amministrazione della banca.

Una dura condanna del vertice del chiacchierato Istituto viene invece dalle organizzazioni sindacali dei bancari Cgil e Cisl. I lavoratori hanno inviato una lettera, rimasta fino ad oggi senza una risposta, a Remo Caccafesta, presidente della Cassa di Risparmio di Roma (il quale dovrebbe avere una funzione moralizzatrice nei confronti dell'Istituto di Della Chiesa), e fra lo stesso la Banca d'Italia Carlo Ciampi e al ministro del Tesoro Andreotti. I sindacati denunciano la mancata applicazione dei contratti di lavoro per i funzionari e per gli impiegati di tutti i livelli. Ricordano poi alle autorità finanziarie e bancarie la ambiguità della gestione dell'Istituto e i miliardi di mutui concessi dal presidente ai suoi parenti.

Il futuro dell'Istituto di credito dipenderà molto dai risultati della guerra in atto fra le fazioni che si agitano al suo interno, e fra lo stesso Della Chiesa, e Caccafesta. Della Chiesa, visti i gravissimi ritardi del governo nelle nomine bancarie (sei anni per l'Istituto), conserva le vesti di presidente, in rappresentanza della Cassa di Risparmio, mentre sono vacanti i posti di amministratore di nomina governativa. Nella assemblea di domenica convocata fra i 200 soci della Cassa di Risparmio, l'ordine del giorno sarà: «Della Chiesa, se sarà rinnovato il suo mandato di consigliere con ampi consensi, potrà ritornare alla carica come Caccafesta, di cui aspira a prendere il posto alla Cassa di Risparmio.

Le denunce del Coordinamento delle donne in una conferenza-stampa al San Camillo

«Difendiamo la 194, ma c'è anche il resto»

La storia di una madre «separata legalmente» - «Così si partorisce nel 1980» - L'intervento dell'assessore Leda Colombini

Un ospedale mastodontico che nel passato ha «abbandonato» il settore materno-infantile - L'impegno dell'Unità Sanitaria

Aveva il seno gonfio di latte, ma il bambino l'ha allattato artificialmente pur di non farglielo vedere. Poi quando la donna, dopo il parto, è stata dimessa e si è recata all'anagrafe per il riconoscimento del figlio, il rischio di essere denunciata dal primario «per abbandono di minore». Tutto questo perché A.B. era separata legalmente dal marito, e secondo una mentalità ottusa e burocratica di certi sanitari, le norme giuridiche che il Tribunale del minorile ha detto per tutelare i piccoli, vanno applicate anche durante la gravidanza. Solo un intervento del direttore sanitario sensibilizzato dal coordinamento delle donne di Monteverde, ha permesso in extremis di far riacquistare il senso della situazione. Non si è accorto che il camionista, responsabile del reparto. È un esempio, ma non l'unico, denunciato ieri in una conferenza stampa dal Coordinamento delle donne di Monteverde. Un altro episodio scandaloso sembra si sia verificato

lo richieda — la presenza di una persona di sua fiducia in sala parto o durante l'interruzione di gravidanza. Nella I divisione di ginecologia ci sono i locali vuoti, ma non c'è un idraulico. Così molte partorienti con taglio cesareo sono costrette a trascinarsi per accudire il loro bambino. Un documento duro, quello delle donne, che risente degli sforzi e dell'impegno di anni, nel tentativo di imporre una nuova cultura sanitaria, mentre si sta verificando una «fuga» preoccupante da parte delle utenti verso le strutture private (in un ospedale mastodontico come il S. Camillo il parto sono circa 90 al mese, una cifra ridicola rispetto al serbatoio potenziale). Eppure di passi avanti nei sono stati fatti tanti. Non bisogna mai dimenticare da dove si è partiti e dall'«eredità» negativa che ci si è dovuti accollare. Lo ha ricordato l'assessore Leda Colombini nel suo intervento di dialogo. Il «day ospital» è stata una conquista delle donne (uno dei tre in tutta

anni di malgoverno. Ma non è facile. Per ostetricia e ginecologia nel 1980 è stato stanziato un miliardo: una cifra ragguardevole tenuto conto dello stato pietoso generale in cui versava l'ospedale (tutte le camere operatorie che funzionavano in condizioni di semi-legalità e per le quali si sono dovuti spendere fior di soldi), ma è resistenze gli ostacoli non continui. Non ultimi quelli opposti da primari con potere reale e politico che vogliono imporre tecnologie avanzatissime (sulla spinta delle multinazionali che hanno interesse a vendere strumentazioni) costosissime, a scapito di divisioni abbandonate da dieci anni. Com'è il caso di Ostetricia e Ginecologia. «Quello che si è riusciti a fare, come l'applicazione della «194» e due giorni della sua emanazione e senza neppure un giorno di servizio di divisioni abbandonate da dieci anni. Com'è il caso di Ostetricia e Ginecologia. «Quello che si è riusciti a fare, come l'applicazione della «194» e due giorni della sua emanazione e senza neppure un giorno di servizio di divisioni abbandonate da dieci anni. Com'è il caso di Ostetricia e Ginecologia. «Quello che si è riusciti a fare, come l'applicazione della «194» e due giorni della sua emanazione e senza neppure un giorno di servizio di divisioni abbandonate da dieci anni. Com'è il caso di Ostetricia e Ginecologia.

Il Comune per la lettura nelle scuole Spettacoli e musica, una festa dedicata ai libri per ragazzi

Il lettore non si crea, si forma, sin dall'età scolare. Partendo da questo principio l'assessore capitolino alla scuola ha organizzato la seconda edizione della campagna «Invito alla lettura», che si svolgerà dal 28 marzo all'11 aprile. Anche quest'anno, come già avvenne l'anno scorso, ha spiegato in una conferenza stampa l'assessore Roberto Pinto, si è voluto creare il presupposto per un rapporto costruttivo tra il mondo del libro e il mondo della scuola, che del libro vuole fare uno strumento pedagogico nuovo. Che il livello di lettura sia bassissimo in Italia è ampiamente noto: lettori abituali so-

Latte fresco della Centrale: interrogazione di senatori Pci

Sul divieto di porre in commercio con la scritta «latte fresco» il latte pastorizzato prodotto dalle Centrali e senatori Pci. Con il divieto di porre in commercio con la scritta «latte fresco» il latte pastorizzato prodotto dalle Centrali e senatori Pci. Con il divieto di porre in commercio con la scritta «latte fresco» il latte pastorizzato prodotto dalle Centrali e senatori Pci.

Il partito

COMITATO REGIONALE. È convocata per oggi alle ore 16,30 una riunione dei responsabili economici delle federazioni, i parlamentari ed i consiglieri regionali interessati sul seguente o.d.g.: «I provvedimenti del governo a stato dell'Industria nel Lazio» (Fregosi-Cannolo). ROMA. Domani alle 17 attivo provinciale. Oggi: «Manifestazione del 29 contro la pena di morte». SEZIONE FEMMINILE RINVIO. La riunione prevista per oggi è rinviata a data da destinarsi. ASSEMBLEE - OGGI IL COMPAGNO MORELLI ALLA ZONA OSTIA: alle 14 costituzione assemblea del CCDD, sulla campagna elettorale con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione, e il compagno TIVOLI alle 16,30 (Napoleone); ACILIA alle 15,30 al Consultorio (Coscia); TRULLO alle 15 (Mammuceri); PARROCCCHIETTA alle 16 (Barbucci); FORTE PRENESTINO alle 14 costituzione assemblea USL RM 7 (Consoli); APPIO LATINO alle 18 (Marletta); TOR LUPARA DI GUINIA alle 20 (Cavali); TIBURTINO GRAMSCI alle 15,30 cospirato (Coscia); MONTESPACCATO alle 16 (Cater). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - CELLULE AZIENDALI COMITATI DI ROMA. OLTRA ANIENE alle 18 attivo sul referendum (W. Volttron); TRIVULFALE alle 18 (Coscia); CENTOCELLE-QUARTICCIANO alle 19 gruppo e senatori (Talone); TIVOLI alle 16 a Goldoni; attivo femminile comunista (Cordieri, Romoli). Oggi alle 17,30 e Ortusiano attivo di zona dei lavoratori comunisti sui problemi economici con la compagna Licia Perelli. Alle 18, nel 50, del Partito, nelle con la compagna Nadia Spina. Alle 18,30 a San Sabia assemblea sul rapporto Partito-sindacato. Partecipa il compagno Riccardo, segretario nazionale degli edili. VITERBO. ASSEMBLEA DEL ROMANO alle 20 (Perroncelli); ONICIA alle 20 (Barbieri); SUTRI alle 16,30 (G. Strich); ARQUINIA alle 20 (Coscia); CASTEL S. ELIA alle 20 (Cimarra).

Lutto

È morto il compagno Aldo Benevolo, della cellula S. Giacomo, iscritto al partito dal 1945. A familiari e fraterne condoglianze della cellula della sezione Campo Marzio e dell'Unità.

Rinascita

È la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del Pci

Una mostra e un libro sulla condizione degli handicappati

Augusto e gli altri, itinerario di speranza

Sono oltre quattrocentomila i portatori di handicap nel Lazio — Come abbattere le barriere fisiche e culturali



Una mostra e un libro. A che scopo? Far conoscere reazioni e emozioni che il soggetto prova nei confronti delle persone e degli ambienti che lo circondano. Il «soggetto» è Augusto e insieme con lui «gli altri», i portatori di «handicap» in un itinerario fotografico che Roberto Koch e Fabio Ponzio hanno costruito in due anni di lavoro. L'occasione? L'anno dell'«handicapato». Ma è celebrativo questo progetto? La mostra resterà a Palazzo Braschi fino al 31 marzo non ha niente. Tanti «capitoli» quante sono le possibilità di vita sociale, affettiva, collettiva dei protagonisti: l'UTR, il Centro di avviamento professionale, la comunità, Augusto, storia di Giovanni. Tante immagini, volti, espressioni dolorose, felici, pensiero aggressive quanto possono essere le emozioni provate e provocate. «Cogliere e capire quei momenti problematici della vita e del rapporto con il soggetto "handicapato"».

momenti spesso negati in tutte quelle tecniche e ideologie che più che intervenire sul soggetto in questione, sembrano mirare a una rassicurazione dell'ambiente circostante, a una negazione del posto che un individuo portatore di handicap presenta in modo inequivocabile all'ambiente. Questo hanno tentato di esprimere gli autori. Porre questi e sollevare dubbi. Gettare dietro le spalle il concetto di «diversità» per guardare oltre.

Nell'introduzione al libro il sindaco di Roma Petroselli, e Argina Mazzotti, assessore alla Sanità, precisano le ragioni per cui hanno partecipato come rappresentanti del Comune di Roma alla pubblicazione del volume e all'allestimento della mostra. Il perseguimento di un disegno vasto di città che affermi un nuovo umanesimo. In una visione che nega e combatte il destino apparentemente inevitabile delle grandi aree urbane «quali luoghi di violenza, solitudine, alienazione. E al-

lora la visione del problema dell'«handicap» non è più quella di «un servizio reso ad altri ma un arricchimento, una crescita civile di una intera comunità, l'abbattimento di barriere — prima che architettoniche — ideali, di chiusura, di pregiudizio, di rifiuto».

Più di 400 mila sono gli individui portatori di «handicap» nel Lazio. Gli sforzi dell'amministrazione di sinistra nei loro confronti sono riscontrabili nelle cifre sui tabelloni della mostra. 1500 bambini iscritti in 351 scuole, 800 giovani sono andati in vacanza e in colonia nel 1980. La Regione ha speso nel '79-'80 un miliardo e 597 milioni per 800 adulti che si sono qualificati professionalmente. 292 handicappati sono stati inseriti in realtà lavorative. Sono apparsi i primi «svolci» e «rampe» per consentire un più facile accesso alle scuole.

E poco ma è qualcosa. Un segnale verso una nuova coscienza collettiva da acquistare.

Corso parascolastico sui calcolatori

E il pomeriggio a lezione dal prof. Computer

Successo dell'iniziativa organizzata in una scuola - Il contributo di Comune e Provincia

Alessandra ha quindici anni e studia in un futuro di programmazione dei calcolatori. Per ora gioca come ala sinistra nella squadra di calcio femminile dell'«Einsteina» e di pomeriggio frequenta i corsi sui calcolatori. Con lei altri cinquantanove ragazzi si misurano da circa un mese con gli input, gli output, insomma con i gergismi per un profano — del linguaggio Fortran che è alla base di ogni codice elettronico.

La lezione di martedì è sull'«aritmetica per cambiare una ruota, una cosa complessa».

«L'idea di organizzare corsi parascolastici è del preside Lino Lauri e di un professore, Mario Ballarín. Lancia in testa sono partiti per affrontare l'inevitabile iter burocratico per realizzare il loro sogno, ma tutto è filato liscio. Gli assessorati della scuola del Comune e della Provincia hanno risposto immediatamente finanziando un corso sui calcolatori e un corso sui microprocessori (la parte centrale del computer). Poi due esperti per il primo e un gruppo di insegnanti di altre scuole per il secondo corso sono partiti per affrontare le richieste delle nuove materie.

Alta fine dei corsi — trenta lezioni di due ore ciascuna — probabilmente a tutti verrà rilasciato un attestato di frequenza, (al cento per cento del corso di microprocessori, al novanta per cento nel corso di calcolatori). Per il diploma si vedrà: i soliti cavilli burocratici non lo consentiranno.

«Uscendo dall'«Einsteina» si ha quasi l'impressione di un'aula di un liceo classico, un edificio nuovissimo dove non si lesina sugli spazi, circondato da mille pini auti della forestale, dove la cultura è una realtà anche se nel pomeriggio — qualcosa di rovinato vissuto da tutti gli studenti, «bisogna riflettere, suggerisce il professor Ballarín, acciogliendo sulla risposta quantitativa di questi ragazzi gli insegnamenti tradizionali e le nuove materie. «Chi è bravo sui microprocessori non lo è in elettronica, così come viene spiegata dai libri di testo, in ritardo di una o due anni sulle nuove acquisizioni scientifiche».

Potrà mai la scuola come istituzione e come luogo di formazione didattica recuperare il tempo perduto? «Bisogna lottare, sperare nell'entusiasmo di alcuni professori e nella disponibilità delle amministrazioni».

Rosanna Lampugnani

Di dove in quando



In scena 5 anni di vita operaia al Brancaccio

Non accade spesso che un gruppo di operai senta l'esigenza di raccontare la propria storia sotto vesti teatrali, in uno spettacolo, scritto e interpretato per la maggior parte, appunto, da operai. Parecchi lavoratori della tipografia Gate, che stampa anche il nostro giornale, si sono uniti, ormai da più anni, per studiare e approfondire le pratiche sceniche e arrivare poi all'allestimento di una rappresentazione vera e propria. E infatti si dà questa sera al Brancaccio (repliche fino a domenica) Aspettando la primavera di Tonino Tosto, che ha per sottotitolo «Come ho vissuto tra il 1918 e il 1953», per la regia di Michele Capuano.

L'opera, scritta dunque da un tipografo, intende evocare una fetta della storia «sommersa» di quegli anni, quando era particolarmente difficile essere comunista a Roma, e non solo a Roma. Un recupero, così dice lo stesso Tonino Tosto, della memoria orale, dei racconti fatti dalla gente comune, che forse non andranno mai a riempire i grandi libri.

Ma, oltre alla proposta strettamente testuale e spettacolare — la rappresentazione si avvale dell'impiego di maschere, burattini, azioni mimiche e canzoni — c'è una scelta politica che dà corpo a tutta l'iniziativa. Non è poi così frequente, come si diceva all'inizio, che un gruppo di operai decidano di costruire e portare fino al palcoscenico uno spettacolo teatrale; per realizzare questa ipotesi, infatti, i lavoratori della Gate — che nell'occasione sono stati affiancati anche da compagni del Poligrafico, dell'Eastman, del Centro Ingegneria, e da alcuni studenti — hanno dovuto superare non poche difficoltà.



«Un'iniziativa, quindi, che dovrebbe essere seguita da altre ancora, che potrebbe anche servire a sensibilizzare quanti nutrono la voglia, o il bisogno, di cimentarsi con una situazione artistica attiva, potenziando quella zona di creatività che rimane in ombra nel quotidiano lavoro in fabbrica».

n. fa.



Meckat, direttore iraniano, al Foro Italo

Farhad Meckat, giovane direttore iraniano, colto e comunicativo, preciso nel gesto e chiaro nel disegno in preparativo, ha portato al Foro Italo El Estable de Maestros Pedro di De Falla e Pulcinella, nella versione integrale, che prevede anche tre solisti di canto, di Stravinskij. La prima composizione risale al 1923, l'altra al 1920, e l'accostamento mette in evidenza due visioni del mondo, che, nella multiforme creatività della prima metà del secolo, si distinguono, se non si contrappongono, per tanti pur validi atteggiamenti.

De Falla, attento a un proprio patrimonio popolare, vissuto come superiore fonte di ispirazione, ha e una sua lingua, una lingua nata partitura che, alla filologia della ricerca, privilegia

Il senso «morale» della hispanidad ricercata con gesto di alta cultura.

Stravinskij, musicista di disincantata voracità, scopre invece Pergolesi e la sua capacità di canto: se ne innamora, e riveste alcune sue pagine, innovandole, elevandole «al quadrato» il potenziale espressivo, con un'operazione che gli permette di tagliare arie, duetti e danze, eleganti e funzionalissimi a una realizzazione coreutica.

La simplicità del pubblico è andata al piccolo, valoroso Oscar Gomara Romero, voce bianca nel Reale, ma lunghi applausi, oltre che all' apprezzato direttore, sono stati rivolti a Ernesto Palacio, Gastone Sartì, Raquel Pierotti e Luigi Decorato.

U. p.



Organo sì, ma niente Bach

Arriva a Roma, dopo i recenti successi in Francia e Spagna, la giapponese Mari Kodama (nella foto). Si tratta di una organista che sarà alle prese esclusivamente con pagine di autori giapponesi, con il proposito un «niente Bach», degno di attenzione. Saranno eseguite composizioni di Reiko Arima, Hiraku Hayashi e della stessa Kodama. I concerti si svolgeranno a Roma, Basilica del SS. Apostoli, sabato presso l'Istituto Pontificio di Musica Sacra (ore 17) e domenica (17,30) nella Chiesa di Cristo Re.

Le compagnie fidate

ZAZ 1100 3.420.000
chiavi in mano iva compresa

MOSKVICH 1.500 berlina 4.250.000
chiavi in mano iva compresa

MOSKVICH 1.500 familiare 4.690.000
chiavi in mano iva compresa

PRONTA CONSEGNA

NUOVA CONCESSIONARIA **maritalia**

Esposizione e Vendita
via Monte Cerviatto, 129 g - tel 06-8109790
Assistenza e Ricambi,
via Monte Cerviatto, 103 - tel 06-8103922

Un documento della Federazione

Frosinone: appello PCI contro la lottizzazione

Il Comitato direttivo della Federazione del PCI di Frosinone ha diffuso nei giorni scorsi un documento sulla situazione politica nella provincia.

«La situazione di inerzia politico-amministrativa nella quale gli accordi stipulati tra DC, PSI, PSDI, PRI, PLI hanno gettato la provincia — si legge nel documento — è divenuta insostenibile. Il non governo, lo squallore amministrativo del piccolo cabotaggio e della politica del «giorno dopo giorno» rendono infatti più grave la precarietà delle condizioni economiche e occupazionali, aumentano il distacco dalle istituzioni, alimentano la sfiducia nella possibilità di cambiamento».

«Grave è la responsabilità di quelle forze politiche, della DC in primo luogo, che pretendono di affrontare e risolvere i problemi secondo formule e schemi precostituiti, calati dall'alto nelle singole realtà e nei singoli enti, senza programmi e seguendo una logica spartitoria del potere tra partiti e correnti».

«Il C.D. della Federazione del PCI di Frosinone — si legge ancora sul documento — ritiene che la soluzione sia da ricercarsi nel dialogo con i socialisti, ai partiti laici, a tutte le forze democratiche in appello perché si ponga fine alla antidemocratica e dannosa pratica di lottizzazione, utilizzando invece nelle singole realtà e a tutti i livelli i contributi delle forze disponibili ad una gestione alternativa della cosa pubblica, nel pieno rispetto dell'autonomia delle istituzioni. Invia tutti gli iscritti e le organizzazioni di partito a «Grave» è la responsabilità di quelle forze politiche, che pretendono di affrontare e risolvere i problemi secondo formule e schemi precostituiti».



«Gonfalone»: concerti al gelo. Ma che musica!

Il «Gonfalone», meritoriamente fronteggia la sciagura che ha fatto meravigliare nella sua formazione di quartetto di Via Giulia (chissà poi i restauri a che punto stanno), inoltrandosi nel programma di attività, sfidando l'impossibile nella Chiesa di Sant'Agnese in Agone.

La Chiesa è fredda, ma gli incontri musicali sono vivaci, caldi di simpatia e successo. Sono passati per Sant'Agnese i cecoslovacchi dell'Orchestra Bach e Pro Musica Antiqua di Praga (trombe barocche, viola da gamba e d'amore, il cembalo piccolo con il grande Ladislav Vachulka), e un momento di riflessione su un musicista francese, tanto in cogliente quanto ancora tenuto in disparte, è venuto dall'Ensemble Fauré (e così diciamo il nome del compositore). Si tratta di un complesso componibile e scomponibile, in attività dal '74, che ha fatto meraviglie nella sua formazione di quartetto con pianoforte. E l'uno dopo l'altro, ha eseguito i due Quartetti di Fauré, dirigendo il tono romantico di queste pagine, filtrate da un gusto francese. I componenti dell'Ensemble sono di prim'ordine: Florent Goussier (violino), Jean Sempier (viola), Tomas Weber (violoncello), Laurent Kuster (pianoforte). Il bel suono, il senso dello stile, l'equilibrio interno tra gli strumenti sono, poi, risaltati nel K.476, di Mozart.

Siasera il violinista Attilio Motta accompagnato al pianoforte da Orio Buccellati, suonerà pagine di Mozart, Beethoven, Schumann e Brahms.

U. v.



Il «fumettaro» si converte e diventa poeta d'immagini

PABLO ECHAURREN: galleria «La Margherita», via Giulia 108, il 21 aprile, ore 10-13 e 17-20.

Con una presentazione di Ida Panicelli, Pablo Echaurren espone una quarantina di acquerelli su un formato standard di cm. 18 x 24 che sono il punto d'arrivo di tre anni di lavoro nei modi del fumetto a strisce reattivo che ora è una strarbordante fantasia fresca e gioiosa sulla natura, vegetali e animali, che prendono forma con un disegno e dei colori di rara grazia.

JOAQUIN ROCA REY: galleria «La Borgognona», via del Corso 525, fino al 15 aprile, ore 10-13 e 17-20. Plastico di forte volume.

da mi.

TABLOID

giornale CGIL del Lazio e di Roma

è in edicola a 200 lire il quarto numero

OPERA UNIVERSITARIA DI ROMA

COOPERATIVA INTERDISCIPLINARE PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

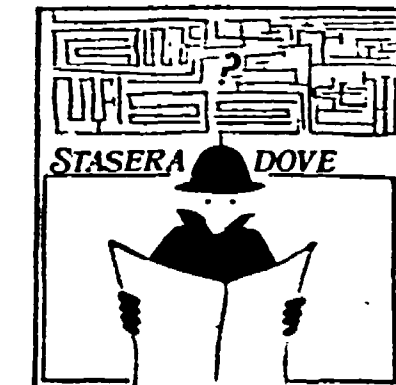
Nell'ambito dell'iniziativa LE DUE CITTÀ.
Per conoscere Roma e la sua Università
(13 dicembre 1980 - 12 aprile 1981)

Intervento del prof. GIANFRANCO MONETA sul tema:
L'UNIVERSITÀ ROMANA
TERRITORIO CITTÀ MORFOLOGIA

Venerdì 27 marzo 1981 ore 17 via de Lollis n. 20
Sabato 28 marzo 1981 ore 10 P.le Aldo Moro n. 2

Abbonarsi a Rinascita

è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane



MUSICA — Ormai è un fe delizioso, ma ogni sera il successo è sicuro. Torna stasera al Folkstudio il brasiliano Ivo De Paula che presenta il suo nuovo album discografico. Accompagnato, come sempre, dalla sua straordinaria chitarra. Al Graeco (via Perugia 34), nel ciclo di attività dedicate per la massima parte — in questo mese di marzo — alle tematiche femminili Bruno Re e Tazuko Mural presentano il recital di canzoni medioevali Donna cortese.

CINEMA — Chi ama il giallo non si perda, all'Afrasia di via Gallia e Sidama il getto a nove code, un thriller di Dario Argento non ancora travolto dal grandguignol. Al Novocine e all'Aurora si proiettano un originale e la sua parodia: per una serata un po' sfaccendata potrebbe essere divertente vederli tutti e due.

Mezzogiorno di fuoco, un classico western di Fred Zimmernann, al Novocine, e la parodia, godibilissima, di Mel Brooks Mezzogiorno e mezzo di fuoco.

TEATRO — Tra i più stimolanti spettacoli in circolazione in questo periodo c'è sicuramente Antipona, dalla tragedia di Sofocle, che Remondi e Caporossi presentano al Capannone Industriale dell'Isola Sacra, vale a dire un nuovo spazio teatrale, ragguarievole con un pullman privato che trasporta gratuitamente gli spettatori da piazza SS Apostoli al luogo di rappresentazione.

LEZIONE DI ASTROFISICA IN TV

In diretta dal Campidoglio la terza rete TV trasmetterà oggi, alle 17.30, la conferenza di astrofisica del professor Tullio Regge dell'Università di Torino. Il 9, 16 e 23 aprile seguiranno le altre conferenze del ciclo «Dal collasso delle stelle all'esplosione dell'universo», organizzata dalla facoltà di scienze dell'Università di Roma in collaborazione con l'assessorato alla cultura del comune di Roma.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
ROMA - Via del Teatro 1 n. 75
Tel. (06) 44.23.57/54.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via del Teatro 1 n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 20.30 (fuori abbon., rec. 48) rappresentazione del balletto « Marco Spada » di Daniel Auber.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala Accademica di Via dei Greci - tel. 6793617-6783996)
Domani alle 21

CONCERTO DELLA PIANISTA GIOIA BAGNOLI (reg. n. 18)
In programma: Liszt, Bartok, Ligeti in vendita domani dalle 8.30 alle 13 al botteghino di Via Vittoria, e dalle 19 in poi al botteghino di Via del Corso.

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655952)
Alle 21.15

CONCERTO DEL VIOLINISTA ATTILIO MOTO, pianista: Orio Buccellato. Musiche di Mozart, Beethoven, Albinoni, Brahms.

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Sabato alle 17.30

CONCERTO SINFONICO PUBBLICO. Direttore: M. Ferro. Filarmonica: Angelo Faja. Musiche di Maderna, Manzoni, Weill. Orchestra sinfonica di Roma della RAI.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 654303)
Alle 21.15

Presso l'Auditorium dell'ITILIA (Piazza Marconi n. 29). Concerto n. 137 (in abbonamento) della pianista Maria Emiliani. In programma musiche di Bach, Brahms, Schumann. Biglietteria presso Auditorium.

BASILICA SS. XII APOSTOLI
Domani alle 21
Concerto d'organo di opere giapponesi con Maria Kodama.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 3610051)
Sabato alle 17.30

Presso l'Auditorium S. Leone Miano (Via Bolzano n. 38, tel. 853216) « Quartetto di Roma ». Musica: Beethoven, Brahms, Dvorak. Prenotazioni telefoniche alla Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/a - tel. 6540422)
Sabato alle 17.30

Concerto dell'organista Maria Kodama. In programma: composizioni di autori giapponesi contemporanei. Ingresso libero.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Alle 21

Inverno Musicale Romano, Mississippi Jazz Club e Orchestra Sinfonica di Roma. Prenotazioni presso Associazione Musicale Beat 72 (c/o Teatro Olimpico).

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72 (c/o Teatro Olimpico)
Alle 21
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta al Teatro Olimpico: « Opening Concerts II », concerto di Giancarlo Schifani. Ingresso unico L. 2.000.

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33/a)
Alle 21
In collaborazione con il centro Culturale Francese, l'Assessorato alla Cultura Comune di Roma e la XV Circo, il Laboratorio di Teatro Maschera presenta: « Ellogabalo ». L'Anarchico Incoronato (da A. Artaud).

BAGAGLINO (Via del Duca Maccelli n. 75 - Telefono 6791439)
Alle 21.30

« My fair Minnie » di Castellucci e Pingitore. Musica di Gribovski, con Oreste Lionello, Riccardo Minicucci, Leo Gullotta. Regia dell'autore.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 21.30

La Compagnia Teatro Belli presenta: « Il coniglio d'amore » di Oscar Panizza, versione e adattamento di Roberto Lerici. Regia di A. Salinas.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 21 « Prima »

Il Gruppo Teatro Essere presenta: « Aspettando la Primavera ». Come ho vissuto tra il 1948 e il 1953 - di Tonino Tosto. Regia di Michele Capuano.

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzegrone - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Alle 21.15

« Antigone » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Con: S. Di Giulio, P. Orsini, P. Cappelletti, L. Monachesi. Informazioni, prenotazioni e vendita: Teatro Quirino, tel. 6794585 fino alle 19.30 e alle 20 al Capuano. Servizio gratuito Pullman da Piazza SS. Apostoli.

Cinema

curioso accidente » di Carlo Goldoni. Regia di Attilio Duse.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948)
Sabato alle 21.15 « Prima »

La Cooperativa CTI presenta: « L'Anfora » di Annelle Campanile. Regia di P. Paolini. Con: T. Sciarra, S. Dorla, M. Ferretto, D. Pino, O. Stracuzzi, G. Angelini, V. Amendola, M. Dorla.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 422.114)
Alle 17 (abb. F/D3)

La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Carlo Gravano in: « Rosa » di Andrew Davies con Lou Castel, Angela Cavo, Pina Celli, Clara Colosimo, Chiusi Moretti, Mario Valdemarin. Regia di Mario Monicelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - T. 465.095)
Alle 21.30

La Compagnia del Piccolo Eliseo presenta: « Notti americane » di Giuseppe Patroni Griffi. « Bird-bath » di L. Melli, con Remo Gionone e Daria Alcinò. In due tempi con F. Horowitz, con Mauro Bronchi, Neil Hansen, Tito Leduc (La sorella Bandiera) e Nestor Garay, Pier Francesco Poggi. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Alle 17 (fam. in abb.)

C. Alighiero, E. Cova con la partecipazione di P. Valeri in: « La vedova scaltra » di C. Goldoni. Regia di A. Zucchi.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543794)
Alle 21.15 « Prima »

La Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann, Cosimo Cinieri in: « Incendio Aliberti » di G. Kelder. Regia di Giancarlo Nanni.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - Telefono 353360)
Alle 21.30

« Il barbiere di Siviglia » di G. Beaumarchais. Regia di A. Giupponi (prezzi familiari).

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 654324)
Alle 21.30

« Dramma d'amore al Circo Bagno Balò » di Dea Mariani con D. Altomonte, D. Biscioni, D. De Luca, E. Gallinari, P. Pozzoli.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, ang. Via C. D'Adda n. 13 - Tel. 5139405)
Alle 17.30

« Nacque al mondo un sole » (S. Francesco) e laude e Jacopone da Todi. Prenotazioni ed informazioni al 16.

NUOVO PAROLI (Via G. Rossi 20 - Tel. 803232)
Alle 17 (fam. turno F/D2)

Il Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo presenta: « La notte e il momento » di Claude Prosper Cribellon, con Massimo De Rossi, Lina Sastri. Regia e allestimento scenico di Pier Luigi Pizzi.

PORTA-PORTESE (Via N. Beconi, 7 - tel. 5810342)
Alle 15

Il Complesso di Prosa Maria Teresa Albani presenta: « La Moda e la Morie » fantasia leopardiana in due tempi con F. Alvariz, G. Donatelli, G. Salvetti, F. Santel. Testo e regia di Maria Teresa Albani.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5222779)
Sabato e domenica alle 21.15

La Nuova Compagnia di Canto Popolare. Posto unico L. 3.500

ROSSI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17,15 (fam.)

La Compagnia Mobile del Teatro di Roma « Checchi Durante » in: « Caro Venanzio le scrivo questa mia... » di Enzo Liberti. Regia dell'autore. Novità assoluta con P. Spinelli, L. Durante, P. Longhi, G. Silvestri, P. Lanze, P. Gattini.

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - telefono 6792753)
Alle 21 (ultima settimana)

Leonardo Mastelloni in « Il fantoccio Pierrot » di L. Massignon.

SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Alle 21

Garinella e Giovanni Muscato. Incontro Montessorini in: « Breve », musical di Terzoli e Vainoni di Pietro Garinella. Musiche di Trovatioli, G. D'Angelo.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Alle 21

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Antigone » (Isola Sacra)
« La notte e il momento » (Nuovo Paroli)
« Pensaci, Giacomini! » (Delle Arti)

CINEMA

- « Atlantico City USA » (Alcyona)
« Shining » (Antares, Esperia)
« Elephant man » (Capranica, Cola di Rienzo, Europa, Metropolitan)
« Mon oncle d'Amerique » (Capranica)

multitri n. 12 » e « Il sogno di Pechla Pochla » di con Berio Lama.

RIPARANDE (V.le S. Francesco a Ripa - Telefono 58927)
Alle 17 (ultimo giorno)

Il gruppo della Compagnia Riparandea presenta: i lavori della Compagnia Riparandea originali ai nostri giorni. Regia di Manlio Tassi.

SPAZIUNO (Via dei Pionieri n. 3 - Tel. 5896974)
Alle 21

« Un anno da Strindberg » e « Prima » del Creditori di A. Strindberg. Regia di Mina Mezzadri. Con: Maurizio Morsiani, Massimo De Rossi, Pier Luigi Pizzi. « Sul margine del mare aperto » di Giulio Paolini. Informazioni ore 18-22.

TEATRO DEI CODICI (Via Gaviani - Testaccio - telefono 5892399)
Alle 21

« Il mare » di Dora e Pierluigi Manetti. Musica di Luigi Pizzi.

POLITENICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 360.7559)
Alle 21

« La macchina del tempo » di Stefano Mastini con Laura Marini, Stefano Mastini e Fernando Toma. Testi e regia di Paolo Tadini.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - telefono 6545890)
Sabato alle 21.30 « Prima »

Assessorato alla Cultura - Comune di Roma - ETI presenta il Teatro di Carlo Montesi in: « La Signora delle Camelie » (trattato di scioncolerie) di Carlo Montesi e Fabrizio Magnini.

TEATRO TOTO' CABARET (Via E.T. Viollier n. 65 - Largo Beltrami - Tel. 432356-4390954)
Alle 21.30

Galliano Sbarra, Paola Faro, Pino Carbone in: « Old Variety » cabaret in due tempi scritto da P. Carbone e L. De Angelis.

TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Alle 21

« L'eccezione e la regola » di B. Brecht, con G. Battinelli.

Sala B alle 21.30
La Coop. Gruppo Teatro presenta: « Sbacl » di G. Mazzoni e M. Attanasio.

Sala C alle 21.30
La compagnia di Didi Bozzini presenta: « A nera la rossa » di Corrado Costa, con D. Bozzini e G. Battinelli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alle 21

Il teatro Piccolo di Roma presenta: « Amore e anarchia, utopia? », di Aiche Nana, con L. Crovatti, L. Limbo, F. Lorente, P. Branco e Aiche Nana. Ingresso studenti L. 1.500.

TEATRO ULIANO (Via L. Calamatta, 38 - Telefono 6792304)
Alle 21.15

« Creditori » di August Strindberg. Ingresso lire 3.000. Invece a 25 anni L. 2.000.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 58.10.307)
Alle 21.30

« Sautade do Brasil », unica serata con la chitarra brasiliana di Iro De Paula.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Telefono 654438)
Alle 21.30

« Saut Train quinquetto » R. Biseo (piano), O. Barneri (tromba), F. Trombone (M. Fulci (sax), M. Dolci (basso), R. Spizzichino (batteria).

VI SEGNALIAMO

- « The Blues Brothers » (Metro drive-in, Riatto)
« Mamà compie cento anni » (Quirinale)
« Fuga di mezzanotte » (Verbanus)

« Notte senza fine » (L'Officina)
« Omaggio a Jean Rouch » (Sadoul)
« Occhi di Laura Mars » (Il Labirinto)

SARAVA' - BAR NAVONA (P.zza Navona, 67 - Tel. 656.14.02)
Dalle 22 alle 13 « Musica brasiliana dal vivo e registrata » e « Specialità vere batide ».

KING METAL X (Via Borgo Vittorio 34, S. Pietro)
Alle 22 « Concerto rock con gli « Antenna ».

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello n. 13 - Tel. 483424)
Sabato alle 21.30

« New Italia skid » di Leo Smith, con L. Smith (tromba), D. Andrews (sax); B. Naughton (violin), W. Brown (contrabb.).

GRUPPO MUSICA (Via Perugia, 34 - tel. 7551785-7822311)
Oggi alle 20.30 per i giovedì musicali del Gruppo. Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

TEATRO BRANCACCIO

QUESTA SERA ore 21
DOMANI ore 21
SABATO 28 ore 17 e 21
DOMENICA 29 ore 17

IL CRAL-GATE presenta il GRUPPO TEATRO ESSERE

ASPETTANDO LA PRIMAVERA

(come ho vissuto tra il 1948 e il 1953)
di TONINO TOSTO
Regia: MICHELE CAPUANO

Attività per ragazzi

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle 10

Rassegna Nazionale di Teatro per Ragazzi Teatro di Roma - ETI - Assessorato alla Cultura presenta: « Pantomima », Compagnia GSA Teatrale. Fonte Migliorini.

GRUPPO DUE SOLE (Viale della Primavera)
Cooperative di servizi culturali.

Alle 10.30 la Coop. e i fruttiferi di Gioco-Teatro presenta: « Alena » spettacolo di mimo-teatro (promozione scuole).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Marzo Insieme. Alle 16: Seminario dei ragazzi: « Gruppo organizzato, Rapporto Ludico e Comportamento ». Scuola media Quilinfino. Alle ore 18: « Gruppo organizzato ». Alle 20.30: « vedri rubrica » Jazz-Folk.

MARIONETTE AL PANTHON (Via Beato Angelico - Tel. 810.18.87)
Alle 17

« Quanti draghi in una sola volta » con le Marionette Accettillo.

CIELO (Via Natta dei Grandi 27 - T. 5898111)
Alle 17

Il gruppo « Negal » presenta: « i racconti del Rap » Ingresso L. 1.500 (ragazzi), L. 2.000 (adulti).

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Alle 22.30

Lando Fiorini in: « L'interno può attendere » di M. Amendola e B. Carucci. Con: O. Di Nardo, R. Cortesi, M. Gatti. Musica di M. Marcelli. Regia degli autori.

CIELO (Via Natta dei Grandi 27 - T. 5898111)
Alle 17

Il gruppo « Negal » presenta: « i racconti del Rap » Ingresso L. 1.500 (ragazzi), L. 2.000 (adulti).

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
Bianco, rosso e verdone di con C. Verdone (16-22.30)

AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1.500
Delitto Porta Romana con T. Millan - Giallo (16-22.30)

ALCIONE (Via L. Casino 39 - T. 8380930) L. 2500
Alcione City USA con T. Lancaster - Drammatico (16-22.30)

ALFIERI (Via Repahti 1 - Tel. 295.803) L. 1200
Erotic film
EROTIC MOMENTS (via Montebello, 101, Tel. 481.570) L. 2500
Erotic moments (16-22.30)

AMBAZZATA (via A. Agiati, 57 - Tel. 5408901) L. 3000
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico (16-22.30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
I mastini della guerra con Christopher Walken - Avventuroso (16-22.30)

ANENE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
La depravata del piacere con B. Davis - Drammatico (16-22.30)

ANTARES (via Adriatico 21 - T. 890947) L. 2000
Shining con J. Nicholson - Horror - VM 14 (16-22.30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Porno market
ARISTON (via Cicerone, 19 - T. 353230) L. 3500
L'incubo con H. Schygulla - Drammatico (16-22.30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, T. 6793267) L. 3500
L'incubo con B. Shields - Sentimentale (16-22.30)

ASTORIA (Via O. da Pordenone, Tel. 511.51.05) L. 1500
Bibi diario di una sedicenne
ATLANTIC (via Tuscolana, 745 - Tel. 761.05.36) L. 2000
Spaghetti e mazzanotte con B. Bouchet - Comico (16-22.30)

AVORIO EROTIC MOVIE (via Mecenate, 10 - Tel. 513.753.52) L. 1500
Le signore del quarto piano (16-22.30)

BALDUINA (via Balduina, 52 - T. 347.592) L. 2000
Il piccolo Lord con A. Guinness e R. Schroeder - Sentimentale (16-22.30)

BARBERINI (via Barberini, 25, T. 4751707) L. 3500
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico (16-22.30)

BELITO (via M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
Il ficcanaso con P. Caruso - Comico (16,15-22.30)

BLUE MOON (via del 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Labbra bagnate (16-22.30)

BOITO (via Leoncavallo, 12-14 - Tel. 831.01.98) L. 1200
Chiuso per restauri

BOLOGNA (via Stremila, 7 - Tel. 426.778) L. 2000
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico (16,15-22.30)

CAPRI (via G. Seccati, tel. 393.280) L. 2000
La settimana al mare con A. M. Rizzoli - Comico VM 14 (16-22.30)

CAPRANICA (p.zza Capranica, 101 - T. 6792465) L. 2500
Elephant man con John Hurt - Drammatico - VM 14 (16-22.30)

CAPRANICETTA (piazza Montecitorio, 125 - Telefono 679.69.57) L. 2500
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico (16-22.30)

CASSIO (via Cassia, 694)
Gli aristocratici - Disegni animati
CASA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350.584) L. 2500
Elephant man con John Hurt - Drammatico - VM 14 (16-22.30)

CELESTINO (via Celestino, 16)
Elephant man con John Hurt - Drammatico - VM 14 (16-22.30)

DEL VASCELLO (p.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588.454) L. 2000
Il ficcanaso con P. Caruso - Comico (16-22.30)

DIAMANTE (via Pretestina, 23 - Tel. 295.805) L. 2500
Il campo di cipolle con J. Savagny - Drammatico VM 14

DIANA (via Salaria n. 427 - Tel. 780.145) L. 1500
Quella spora dozzina con L. Merlino - Avventuroso - VM 14

DUE ALLORI (via Castina, 506 - Tel. 273.207) L. 1500
Crociera erotica
EDEN (P. Cola di Rienzo, 74 - T. 380.188) L.1800
Ricomincio da te con M. Troisi - Comico (16-22.30)

EMBAZZATA (via Stoppini, 7 - T. 870.245) L. 3000
Torre scatenata con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali); « La bambola solita » (folklore giapponese).

EUROPA (via Europa, 18 - T. 8380930) L. 2500
Rassegna « Donne in musica » e « Donne cante » (canzoni medioevali);

Ad un mese dal tentativo di golpe

Camacho: «Europa, attenta alla Spagna»

Il leader delle «Comisiones»: «Viviamo una transizione alla democrazia irta di pericoli» - Occorre entrare nella Cee



Marcelino Camacho

«Attenzione Europa», dice Marcelino Camacho. E si chiede: «Se quel golpe una mese fa fosse riuscito, se da noi fosse stata cancellata la democrazia o se domani tornasse la dittatura, sarebbero fatti soltanto nostri? Oppure cambierebbe il quadro del continente?». Il leader delle «Comisiones obreras», il più forte sindacato spagnolo, parla con voce dolce, lo stesso tono con cui nell'aula del tribunale dell'ordine pubblico — era la fine di dicembre del 1973 — rispose al giudice che stava per infliggergli vent'anni di carcere, una delle tante condanne che ha subito sotto il franchismo. Allora le sue parole si erano quasi perse. Volava le spalle al pubblico di lavoratori e di giornalisti che seguivano l'udienza.

Una questione nazionale

Avevi detto che in Spagna c'era una questione nazionale centrale da risolvere, quella dei diritti dei lavoratori, e che se non fosse stata risolta nessun problema del paese poteva essere a sua volta risolto. «Sì, il concetto era questo. Poi il giudice mi tolse la parola. Pensa, era il giudice Mateu, che fu ucciso dall'ETA dopo la caduta del franchismo».

Incontrando un uomo come Camacho — pur se rapidamente, durante il suo viaggio a Roma su invito della CGIL — è fin troppo facile aprire il pacchetto dei ricordi. Anche se il tema della conversazione è datato 1981 ed è ovvio: i pericoli che la Spagna vi-

ve. Il filo del passato serve però a mostrare quanto profonde siano le questioni di oggi: dal ruolo dell'esercito, all'attacco del terrorismo, alle difficoltà di cucire un tessuto democratico che allontani il fantasma della dittatura, al colpo che subirebbe tutta l'Europa se qualche golpista si impadronisse effettivamente delle Cortes.

L'analisi della sinistra

Nel deterioramento della situazione spagnola non è stato neanche secondario il terrorismo, che ha una natura diversa da quello italiano. La sinistra spagnola non ha capito in ritardo il pericolo dell'eversione? «Innanzitutto ci sono stati errori del governo, in primo luogo per quello che riguarda l'autonomia al Paese Basco, dove c'è il fulcro del terrorismo, l'ETA, che grazie agli errori e alle lenienze governative è riuscito anche a conquistarsi una certa base sociale. Forse anche la sinistra non ha dato una risposta sufficientemente forte e non ha preso subito coscienza del rischio, che oggi invece è ben chiaro. Ogni mossa dell'ETA ha un significato molto chiaro: mira a rendere compatte le frange golpiste, a uccidere la democrazia». Se il fronte principale è quello interno, non secondario è quello occidentale, in primo luogo l'Europa e la

sinistra europea. Che si può fare per la Spagna? «Non commettere un facile errore, quello di pensare che la Spagna sia malata. Siamo invece vivendo una transizione complessa, irta di pericoli. Ecco perché l'Europa deve far di tutto per rafforzare questa transizione».

In che modo? «La prima cosa è accelerare l'adesione della Spagna alla CEE, non porre ulteriori ostacoli, anche se i problemi sono molti. E credo che la sinistra — che è il miglior amico della democrazia spagnola — possa fare molto, diventare il motore di questo nostro accesso alla Comunità europea. Siamo stati tutti colpiti dalla solidarietà che, fin dalle prime ore del golpe, è scattata in Italia. I lavoratori italiani sono stati i primi a muoversi. Li voglio ringraziare dalle colonne dell'Unità e dire che abbiamo in loro una grande fiducia. In loro e verso il movimento operaio europeo, che pensiamo debba stringere sempre più i suoi rapporti. Anche in questo senso, oltre che nella direzione di una migliore unità delle forze sindacali spagnole, andrebbe l'ammissione delle «Comisiones obreras» alla Confederazione europea dei sindacati che noi auspichiamo avvenga il più rapidamente possibile. In altre parole, chiediamo all'Europa, agli europei, alle forze politiche e sociali di fare tutto ciò che renda più solido il compatto muro della democrazia in Spagna. Perché, lo ripeto: attenzione Europa ad una dittatura a Madrid».

Renzo Foa

PIU' FORTE LA PROTESTA PER IL SALVADOR

Primi cortei contro Reagan negli USA

Decline di manifestazioni in molte città contro gli aiuti militari alla giunta Duarte - Approvati dal Congresso nuovi stanziamenti

Nostro servizio

WASHINGTON — Il primo anniversario dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero, ha coinciso in varie città con le prime dimostrazioni contro la politica del governo in Salvador e, nella capitale, con l'approvazione da parte del Congresso degli aiuti militari sollecitati da Reagan e con una ulteriore richiesta avanzata dalla stessa amministrazione di un aumento degli aiuti economici destinati alla giunta di José Napoleón Duarte. La richiesta di aiuti militari di 5 milioni di dollari (5 miliardi di lire), già approvata la settimana scorsa dalla sottocommissione stanziamenti del Senato, ha superato martedì l'ultimo ostacolo legislativo all'interno di un'analoga sottocommissione della Camera dei rappresentanti.

La posizione della Casa Bianca è stata sfidata dal deputato democratico Clarence Long, presidente della sottocommissione, il quale ha ripreso la sua dura critica contro ciò che egli considera una ripetizione dell'intervento americano nel Vietnam. «Stiamo votando su una proposta analoga a quella relativa al golfo di Tonkin per legittimare l'intervento statunitense», ha detto Long. La proposta è passata, con un margine di otto voti a sette. La votazione al Congresso indica il grado di consenso che la nuova amministrazione è riuscita ad ottenere attorno alla sua decisione di «porre il limite» nel Salvador — alla parizzazione del movimento contro la guerra nel Vietnam come l'inizio di un nuovo moto di grosse proporzioni dopo anni di indifferenza popolare verso la politica estera americana.

Mary Onori

Un nuovo massacro al confine con l'Honduras

TEGUCIGALPA — Giunge dal Salvador la notizia di un nuovo strage compiuta dalle forze della giunta e dell'esercito dell'Honduras. In un comunicato, la «Coordinadora hondureña di solidarietà con il popolo del Salvador» ha denunciato ieri che «migliaia di salvadoregni hanno subito un attacco a la settimana scorsa nella zona di frontiera tra Salvador e Honduras».

L'attacco congiunto degli eserciti dei due paesi è avvenuto il 18 marzo, quando circa seimila tra donne, anziani e bambini cercavano di attraversare il fiume Lempa, nel disperato tentativo di raggiungere il territorio dell'Honduras e salvarsi dalla persecuzione delle bande paramilitari del Salvador. Quando i fuggiaschi si trovavano in mezzo al fiume — afferma il comunicato — unità speciali di terra e d'aria dei due eserciti hanno cominciato a sparare. Le vittime sarebbero decine. I giornali dell'Honduras hanno riferito l'episodio e la ripetizione di Sumpul, riferendosi alla strage compiuta lo scorso anno dai due eserciti sul fiume Sumpul, in quella occasione seicento persone, in gran parte donne e bambini, furono massacrati. Anche i rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite hanno denunciato le ripetute incursioni in territorio honduregno di bande militari del Salvador che attraversano il confine per attaccare i gruppi di rifugiati.

Il 21 aprile a Roma manifestazione indetta dai sindacati

Il Papa ha ricordato ieri mons. Romero

MILANO — Manifestazioni e cortei in tutta Italia ricordano in questi giorni la figura di monsignor Romero, il vescovo di San Salvador assassinato un anno fa da un commando fascista. Le iniziative culmineranno il 21 aprile prossimo in una grande manifestazione nazionale a Roma promossa dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Martedì a Milano un grande corteo di solidarietà con il Salvador ha attraversato il centro della città e si è concluso in Piazza del Duomo. Migliaia di milanesi hanno partecipato all'iniziativa che era stata preceduta dalla conferenza di un esponente della resistenza salvadoregna al Circolo della stampa e da un affollato dibattito nella palestra del Liceo Volta, con la partecipazione di Abramo Levi, David Maria Turollo e del sindaco Tognoli.

CITTA' DEL VATICANO — Ricordando l'assassinio di mons. Romero, Giovanni Paolo II ha detto ieri che il suo sacrificio «coronato con il sangue è per il Salvador un potente richiamo alla riconciliazione, suscitando in tutti un vigoroso impegno per la concordia e per la pace da cui soltanto si può superare una vera rinascita del paese». Papa Wojtyla, che nel corso di quest'anno ha potuto rendersi conto rispetto a chi male lo informava del ruolo svolto dall'arcivescovo assassinato, ha detto che quest'ultimo rimane «simbolo del tormento di un popolo, ma anche motivo di speranza per un avvenire migliore», una «suprema testimonianza» prima di tutto per «i più poveri e per i più emarginati» ma, al tempo stesso, per tutta «la cara nazione del Salvador, tuttora provata da così grandi tensioni e violenze, che accrescono di giorno in giorno la già troppo numerosa schiera di vittime innocenti».

La questione del Salvador è divenuta un banco di prova non solo per la Chiesa salvadoregna, ma per la Chiesa universale che dice di voler lottare per la giustizia e la pace. Lo dimostrano le ripetute prese di posizione, critiche degli episcopati statunitensi, canadesi, francesi, belgi, olandesi, ecc. La Conferenza episcopale latino-americana verso l'amministrazione Reagan, verso la quale non ha mancato di fare pressione anche la Santa Sede, come è avvenuto venerdì scorso in occasione dell'udienza accordata da Giovanni Paolo II all'invitato presidente americano, William Wilson. Una soluzione politica a nome del Papa era stata auspicata dal sottosegretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, mons. Bachys, ricevendo giorni fa Guillermo Manuel Ungo, presidente del FDR.

al. 3.

Ronald Biggs attende alle Barbados il verdetto sull'extradizione

Molti misteri dietro la cattura del rapinatore del «treno d'oro»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Come un classico del cinema, la Grande Rapina del Treno torna ad essere proiettata nel circolo dell'immaginazione popolare con l'arresto a Barbados di uno dei suoi maggiori protagonisti, Ronald Biggs, latitante ormai da sedici anni. Il fuggitivo, tanto a lungo braccato da Scotland Yard, sta per essere estradato dall'ex colonia inglese e riportato in patria dove l'attende una condanna a trenta anni, di cui solo due scontati fino al momento della clamorosa evasione dal carcere di Wandsworth nel luglio del 1965. I tabloid di massa non parlano d'altro. Biggs riempie con le sue arcinote avventure due-tre persino quattro pagine, la sua epopea di malandrino d'eccezione sovrachia ogni altra notizia: l'appendice della situazione economica, il disagio crescente del paese, i tre milioni di disoccupati, la latente crisi del governo Thatcher.

Biggs credeva di essere al sicuro, viveva da più di dieci anni in Brasile, si era sposato con una ballerina da night-club, Rainmunda, e ne aveva avuto un figlio, Michael, di sette anni. Per que-

sto, la legge brasiliana gli aveva garantito la residenza, l'immunità di fronte a qualunque tentativo ufficiale di estradizione. Anni fa, l'invitato di Scotland Yard, ispettore Jack Slipper, aveva tentato invano di «recuperare» il fuggiasco, di persuaderlo o di costringerlo ad arrendersi, ma il tribunale brasiliano aveva detto di no. Ora invece, il grande ricercato sarebbe finalmente caduto in un tranello tesogli da una squadra di operatori indipendenti: cinque individui intraprendenti che l'avrebbero «rapito» a Rio per trasportarlo poi in aereo o in yacht sull'isola di Barbados, dove le autorità inglesi si apprestano a rinnovare, con migliori possibilità di riuscita, il processo di estradizione.

In base agli accordi legali vigenti per i paesi del Commonwealth, il procedimento dovrebbe essere automatico, e l'eroe negativo di questo grande romanzo di appendice, che appassiona il lettore medio con la sua trama esotica, dovrebbe finalmente essere assicurato alla giustizia. Per una strana combinazione, proprio in questi giorni sono in corso di pubblicazione due libri di memo-



BARBADOS — Ronald Biggs scortato dai poliziotti al suo arrivo alle Barbados

ri: quelle del detective frustrato, Slipper, e un'altra biografia di Biggs, fino all'altro ieri inafferrabile primula del crimine internazionale. In questo scenario d'eccezione si è inserita, come una congiura a sé stante, la straordinaria iniziativa dei cinque misteriosi rapitori che avrebbero agito per motivi di lucro. Pare che il rapimento di Biggs da Rio a Barbados sia costato loro qualcosa come 70 milioni di lire italiane, cifra che il quintetto sperava di investire con profitto rivendendo i diritti della storia esclusiva ai giornali e alle case editrici inglesi e americane.

Il tessuto degli interessi, come si vede, è molto complesso, e impenetrabile appare sotto la coltre delle molte «verità», il filo rosso che cominciò a intrecciarsi dall'ormai lontano agosto 1963 quando la «rapina del secolo» venne per la prima volta annunciata ad un pubblico attonito di fronte a tanta audacia. Anche allora, mi ricordo, tutto sembrava rispondere, come per incanto, ad un copione invisibile: la sequenza effettivamente cinematografica del gruppo dei rapinatori che all'alba fer-

Inizia oggi ad Algeri la conferenza per la Corea

ROMA — Da oggi al 28 marzo avrà luogo ad Algeri la terza conferenza mondiale per la riunificazione della Corea. Essa vuole attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul problema della divisione della Corea, fattore di instabilità e fonte di pericolo per la pace mondiale e creare un clima di solidarietà a favore dell'autodeterminazione del popolo coreano.

Vi parteciperanno personalità della politica e della cultura di circa novanta paesi. Saranno presenti per l'Italia l'on. Lucio Luzzatto, presidente del Comitato internazionale per la riunificazione della Corea, l'on. Giancarlo Codignani, presidente della sezione italiana della Lega Internazionale per i diritti dei popoli, il prof. Aldo Bernardini, rettore dell'Università dell'Abruzzo, il magistrato Giuseppe Calzone, Bruno Saccedotti in rappresentanza della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL; Rodolfo Mechini, vice responsabile della Sezione esteri del PCI, Cecilia Mangini, regista cinematografica e Ina Sansone, segretario generale dell'Associazione Italia-Corea.

I militari argentini a cinque anni dal «golpe»

BUENOS AIRES — Celebrando il quinto anniversario del colpo di stato con il quale fu deposta la presidente Isabella Peron i militari argentini hanno dichiarato ieri che «tranquillità, ordine e sicurezza» regnano nel Paese ed hanno sottolineato che l'imminente «ricambio» al vertice (domenica si insedierà come presidente il generale Videla, in carica dal giorno del golpe) non muterà la sostanza del regime e degli obiettivi che i golpisti si erano posti cinque anni fa. I militari hanno dunque promesso per il futuro «maggiore partecipazione» del civile, ma hanno messo in guardia contro «passi affrettati».

In sostanza, in un comunicato di settanta righe essi hanno riaffermato il loro potere ed hanno ribadito la volontà di «stradicare la sovversione» per arrivare in seguito ad una «democrazia repubblicana, rappresentativa e federale». Per raggiungere la quale intanto continuano la repressione, testimoniata dalla tragedia delle migliaia di scomparsi per i quali proprio in occasione del quinto anniversario del colpo di stato si sono rinnovati gli appelli e le proteste in campo internazionale.

Marianela Garcia ricevuta da Nilde Jotti

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha ricevuto ieri pomeriggio a Montecitorio il presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador, Marianela Garcia. La signora Garcia — che nella visita era accompagnata dal vicepresidente della Camera, Maria Eletta Martini — ha sottolineato alla compagnia Jotti la gravità dei crimini che si perpetrano nel Salvador, ed ha manifestato la gratitudine della commissione per le molteplici iniziative in favore del popolo del Salvador di cui si è fatto promotore un ampio schieramento di forze politiche e parlamentari italiane.

Il presidente Jotti, nel riconfermare il suo pieno sostegno alle lotte in difesa dei diritti di libertà del popolo salvadoregno, ha ribadito la necessità e l'urgenza di una soluzione politica che ponga fine al genocidio e ridia libertà e indipendenza al martoriato paese. Nei giorni scorsi un documento unitario sottoscritto da cento parlamentari ha proposto l'assegnazione del premio Nobel per la pace alla Commissione per i diritti umani del Salvador.

Advertisement for DIESUS liqueur. Text: DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe. DIESUS è un amaro fatto da sempre con tante erbe salutari in poco alcol. Per questo è un amaro amabile. Amabile anche nel prezzo. Arrivano i piemontesi!

Con un lungo saggio apparso sulla «Pravda»

L'URSS rinnova agli USA le proposte di negoziato

L'articolo firmato con lo pseudonimo di Alexandrov, che cela la voce collettiva del Politburo, costituisce la prima risposta del Cremlino alla Casa Bianca

Dal corrispondente

MOSCA — La risposta del Cremlino alla prima serie di dichiarazioni di atti concreti della nuova Amministrazione di Washington è giunta dopo un periodo di riflessione e di attesa di alcune settimane, interrotto in pratica soltanto dall'intervento di Arbatov alla Pravda del 9 marzo. Questi volti è Igor Alexandrov, a scandire i tempi della riflessione del gruppo dirigente moscovita, firmando un ampio articolo sulla Pravda che, di fatto, rappresenta, al massimo di autorevolezza, la posizione ufficiale del Cremlino. Igor Alexandrov è, infatti, un pseudo-nome dietro al quale si cela (ma tutti gli osservatori di politica internazionale lo sanno) la voce collettiva del Politburo del PCUS.

grandi potenze» così come «esiste una approssimativa uguaglianza di forze tra l'organizzazione del Patto di Varsavia e la NATO». Alla affermazione di Alexandrov Haig (il quale pure aveva riconosciuto, in una intervista recente alla emittente francese Antenne 2, l'esistenza di un approssimativo equilibrio di forze) secondo cui «esisterebbero certe tendenze pericolose» destinate a modificare rapidamente, «in un lasso di tempo molto breve, probabilmente alla metà di questo decennio», l'equilibrio attuale a vantaggio dell'Unione Sovietica, Alexandrov replica che «il potenziale militare dell'URSS non supera i bisogni di una indispensabile difesa», e denuncia invece il «superamento senza precedenti degli Stati Uniti, il cui scopo è quello di creare una superiorità in tutte le categorie di armamenti strategici e convenzionali».

«Obiettivo irrealizzabile del contesto attuale — continua Alexandrov — che la Unione Sovietica non permetterà mai». Nella parte dell'articolo relativa alle proposte, fornisce invece precisazioni e arricchimenti. In particolare, a proposito del nodo chiave del Golfo Persico, afferma che «l'URSS è disposta a trattarlo in quanto problema autonomo», che «è pronta a partecipare ad una ricomposizione separata della situazione attorno all'Afghanistan» e che «la URSS non obietta neppure contro il fatto che gli aspetti internazionali del problema afgano siano discussi in collegamento con le questioni della sicurezza del Golfo Persico». Una «spiegazione» che sembra andare oltre le stesse proposte di Breznev.

Alexandrov, senza rinunciare su ogni punto a polemizzare con Washington, rievoca tutte le proposte di Mosca a cominciare da quella riguardante l'estensione delle misure di reciproca fiducia in Europa fino a comprendere tutta la parte europea dell'URSS. Viene ripetuta anche l'offerta di riprendere il negoziato sulla riduzione e limitazione degli armamenti strategici (senza indugi e conservando tutto ciò che di positivo è stato finora raggiunto in questo campo) anche se «l'intenzione di collegare questa scottante questione (il trattato Salt 2 non ratificato da Washington, n.d.r.) con altri problemi, che pure possono essere discussi, non promette niente di buono».

A Mosca si insiste: l'Italia è militarista

MOSCA — Nuove accuse all'Italia, dopo quelle dei giorni scorsi della Pravda e della TASS, sono state mosse ieri dalle Isvestia e da Sovetskaja Rossia, che criticano il nostro governo per la sua adesione alla strategia militare americana che, dicono, è «in contrasto con i veri interessi del paese». Sovetskaja Rossia pubblica un corsivo duramente polemico con il ministro della Difesa Lagorio il quale ha contrapposto allo «statico» concetto sovietico della moralità per gli euromissili, un suo concetto «dinamico». «In effetti — dice il giornale sovietico — una dinamica c'è nelle parole di Lagorio, ma è la dinamica delle buie prodezze a Washington. La concezione «dinamica» — dice Sovetskaja Rossia — è di una semplicità esemplare: l'URSS smantella i suoi missili mentre la NATO installa i propri e solo dopo si proceda alla moratoria e al negoziato». Lagorio, che il giornale sovietico definisce «un militarista da circo», cerca «di spacciarsi per fautore della distensione e del disarmo» mentre «esegue docilmente gli ordini del Pentagono. E lo fa con uno zelo degno di miglior causa».

Il Cremlino, dopo aver accusato Washington di essere impegnata a «boicottare il trattato sovietico-americano del 1972 sulla limitazione dei sistemi antimissili», protesta che «il congresso a Parigi del 1974 convenso a quel trattato», «accordi» — aggiunge Alexandrov — che hanno una durata illimitata» aggiunge però la proposta nuova di un accordo sulla limitazione dei nuovi sottomarini del tipo Ohio «fino al divieto concordato di armamento» e «cruciale» — conclude — rilevando che «è superfluo dire che simili progetti sono in contrasto non solo con gli interessi dei popoli del Mediterraneo, ma anche con le dichiarazioni del ministro degli Esteri Emilio Colombo secondo cui l'Italia vuol svolgere nel Mediterraneo solo un ruolo di pace e di cooperazione».

Giulietto Chiesa

Stangata

(Dalla prima pagina)

«In questo momento, gli stessi partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito». In questi giorni, il partito di sinistra è in un momento di crisi. I partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito. In questi giorni, il partito di sinistra è in un momento di crisi. I partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito.

Stangata

(Dalla prima pagina)

«In questo momento, gli stessi partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito». In questi giorni, il partito di sinistra è in un momento di crisi. I partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito.

Stangata

(Dalla prima pagina)

«In questo momento, gli stessi partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito». In questi giorni, il partito di sinistra è in un momento di crisi. I partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito.

Stangata

(Dalla prima pagina)

«In questo momento, gli stessi partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito». In questi giorni, il partito di sinistra è in un momento di crisi. I partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito.

Stangata

(Dalla prima pagina)

«In questo momento, gli stessi partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito». In questi giorni, il partito di sinistra è in un momento di crisi. I partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito.

Crescenti segni di inasprimento della situazione in Medio Oriente

Duro attacco di Assad a re Hussein. Puntata di forze iraniane in Irak?

Il presidente siriano ha accusato il monarca giordano di «tradimento» - I «guardiani della rivoluzione» avrebbero varcato il confine irano-irakeno

BEIRUT — Rinnovata tensione fra Siria e Giordania, scoppi in varie località del Libano, incursione di forze iraniane al di là della frontiera con l'Irak: la situazione del Medio Oriente registra segnali di crescente inasprimento dei conflitti «intrecciati» che ne caratterizzano la fase attuale. Per quel che riguarda i rapporti siriano-giordani (già nel novembre scorso ad un momento di quasi rottura, con mobilitazione delle rispettive forze armate, e poi faticosamente ricuciti dopo il vertice arabo di Amman), martedì sera il presidente siriano Hafiz el Assad ha rivolto un durissimo attacco contro re Hussein di Giordania, accusandolo di essere «un traditore di sempre», asservito al sionismo e all'imperialismo. Assad ha detto che Hussein ha «ceduto» la Cisgiordania a Israele, che ha impedito alle truppe giordane di appoggiare la

Siria nelle guerre del 1967 e del 1973, che ha fatto massacrare nel 1970 (durante il «settembre nero») ventimila palestinesi. «Quei Hussein — ha detto Assad — ci ha mostrato una parte del suo carattere: ha stamato quando ci mostrò il resto». Il discorso di Assad — si è detto — è solo un sintomo dell'inasprirsi della situazione. In Libano, nelle ultime 24 ore si è sparato a Beirut e in altre città. A Beirut si sono avuti tiri di cannone nel centro commerciale, mentre i franchi tiratori (che hanno ucciso 22 persone in un mese) continuano a paralizzare il traffico fra i due settori, cristiano e musulmano, della città; a Baalbek, nella vallata della Bekaa, si sono avuti violenti combattimenti fra miliziani sciiti (pro-iraniani) e zuegrieri filo-irakeni, e sono intervenuti anche i «Majidi siriani della Forza araba di dissuasione»

nella cittadina di Zahlie si è combattuto fra siriani della FAD e miliziani falangisti; a Sidone, nel sud, si sono avuti attentati dimissivi, mentre nell'estrema regione meridionale continuano i cannoneggiamenti; delle artiglierie israeliane e del maggiore di destra Saad Hadad. Infine la guerra del Golfo: il comando iraniano ha annunciato ieri che unità di «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) sono penetrati, per la prima volta in territorio irakeno, nel nord del paese, occupando il centro strategico di Koukalan a quattro chilometri dal confine; l'artiglieria iraniana ha anche bombardato la cittadina irakena di Hasand incendiando un deposito di munizioni. Gli irakeni, dal canto loro, affermano di avere inflitto «duri colpi» alle forze iraniane nella regione meridionale del Kuzistan, fra Dezful e Abadan.

Ma il quadro che presentano adesso le forze politiche non assorbe tutto il complesso del problema che si allacciano. Vi è, al di là del logoramento dei rapporti politici sui quali si regge il governo, anche un logoramento del rapporto governo-paese. Che significa dare sul fronte economico? Oltre ad esaminare provvedimenti presi domenica sotto la spinta dello scioglimento della lira, si dovrà — oggi in Parlamento — trarre delle somme sulla breve vita del governo Forlani, nato all'insegna della «governabilità». Si tratta di un governo che prima ha straziato l'economia per incredibile imprevidenza e per intima incapacità a decidere i rimedi — e che poi ha dato al paese la mazzata in fronte della «stretta». Vengono così alla luce le bugie sulla realtà della crisi (che era stata nascosta in omaggio alla filosofia del quadripartito, e cioè all'esclusione pregiudiziale dei comunisti come forza decisiva per uscire dalla crisi), sulle facilonerie che contraddistinsero l'adesione — in polemica col PCI — al sistema monetario europeo (SME), e sulla precedente stretta creditizia di due mesi fa.

Madrid: ancora un colonnello nel mirino dell'ETA militare?

MADRID — Tutta la polizia madrilenne è in stato d'allarme perché si teme un attentato dell'ETA. Secondo il quotidiano cattolico «Ya» la polizia è venuta a conoscenza, durante il fine settimana che un «comandante» dell'ETA-militare si propone di compiere un attentato nella capitale come «risposta» alle misure prese dal governo contro il terrorismo. Il giornale, che cita «fonti della polizia», afferma: «Pare che il gruppo criminale sia diretto da Andrea Izaguirre Gogorza, detto «Gogor», e tra i suoi primi obiettivi potrebbe essere l'assassino di un tenente colonnello dell'esercito, come risposta alle recenti misure del governo». Andrea Izaguirre Gogorza, presunto capo del «comando», era sfuggito alla polizia il 4 febbraio scorso.

Quattro bombe esplose ieri mattina nel centro di Kampala

NAIROBI — Fonti diplomatiche a Nairobi affermano che quattro esplosioni hanno scosso la capitale ugandese Kampala e l'erogazione dell'elettricità è stata interrotta. Secondo le stesse fonti una delle esplosioni ha danneggiato il centro di smaltimento dell'energia elettrica generata nel capoluogo orientale di Jinja e diretta a Kampala. Poco prima delle esplosioni si è sentita una sparafora. L'erogazione dell'energia elettrica è stata interrotta. Da quanto il presidente Milton Obote è tornato al potere in Uganda, dopo le elezioni generali del scorso dicembre, numerosi gruppi dissidenti hanno dichiarato la loro opposizione armata al governo. Assumendosi la responsabilità degli attacchi a convogli militari e a stazioni di polizia.

Ulster: fallito attentato contro un convoglio della polizia

BELFAST — Avrebbe potuto avere conseguenze tragiche il fallito attentato organizzato nottetempo da un commando di terroristi contro un convoglio della polizia lungo la strada che collega Cookstown ad Omagh. Il cattivo funzionamento del meccanismo di comando a distanza ha impedito la esplosione della potente mina che i terroristi avevano piazzato sulla strada e sulla quale le cinque Land-Rover con ventisei agenti di polizia si sono trovate a passare. «Se la mina fosse esplosa molti agenti sarebbero stati sicuramente uccisi» ha con fermato il portavoce della «Royal Ulster Constabulary», il corpo di polizia che opera nell'Irlanda del Nord. Il convoglio era diretto alla base di Omagh che dista una quarantina di chilometri da Belfast.

Sono quattro i cosmonauti ora impegnati a bordo della Saliut 6

MOSCA — Da 48 ore quattro cosmonauti sono al lavoro sulla stazione spaziale Saliut 6, dopo l'atollo (avvenuto lunedì sera) della Sojuz 39, che è andata ad unirsi alla Sojuz T-4. I quattro sono i sovietici Kovalenok, Savinkov e Giambekov e il mongolo Gurragcha; i primi due formano l'equipaggio della Sojuz T-4, gli altri due della Sojuz 29, messa in orbita domenica sera. La permanenza nel cosmo di questi ultimi è prevista, complessivamente, in una settimana, mentre Kovalenok e Savinkov potrebbero forse compiere un nuovo volo di lunga durata. I quattro sono attualmente impegnati in esperimenti di vario genere, soprattutto di carattere biologico, psicologico e fisiologico. Quello della Sojuz 29 è l'ottavo equipaggio internazionale lanciato nel quadro del programma «Interkosmos».

Carceri

(Dalla prima pagina)

no ancora. La tensione, il sovraccarico, le frustrazioni e le delusioni seguite alla mancata attuazione della riforma del 1975, hanno provocato molto risentimento e una grande amarezza. E non si può stare chiusi in celle di tre metri per tre, con l'amarezza e la rabbia che ci costa dentro dalla mattina alla sera». I membri del Comitato di coordinamento per la riforma del corpo degli agenti di custodia, hanno ancora sottolineato le preoccupazioni per i prossimi mesi: «E' in estate, quando il caldo fiacca tutti e quando stare chiusi tra quattro mura diventa un inferno che scoppiano una volta i «problemi di condotta». Se non si corre subito ai ripari, la situazione potrebbe precipitare. Il nostro, credeteci, non è allarmismo. I fatti di questi ultimi giorni (due detenuti barbaramente assassinati, sette agenti di custodia, il maresciallo e il direttore del carcere tenuti in ostaggio per ore nel carcere di Novara) dimostrano che abbiamo ragione. Per non parlare di quanto è accaduto a Napoli quando ci sono state le ultime scosse di terremoto».

Carceri

(Dalla prima pagina)

no ancora. La tensione, il sovraccarico, le frustrazioni e le delusioni seguite alla mancata attuazione della riforma del 1975, hanno provocato molto risentimento e una grande amarezza. E non si può stare chiusi in celle di tre metri per tre, con l'amarezza e la rabbia che ci costa dentro dalla mattina alla sera». I membri del Comitato di coordinamento per la riforma del corpo degli agenti di custodia, hanno ancora sottolineato le preoccupazioni per i prossimi mesi: «E' in estate, quando il caldo fiacca tutti e quando stare chiusi tra quattro mura diventa un inferno che scoppiano una volta i «problemi di condotta». Se non si corre subito ai ripari, la situazione potrebbe precipitare. Il nostro, credeteci, non è allarmismo. I fatti di questi ultimi giorni (due detenuti barbaramente assassinati, sette agenti di custodia, il maresciallo e il direttore del carcere tenuti in ostaggio per ore nel carcere di Novara) dimostrano che abbiamo ragione. Per non parlare di quanto è accaduto a Napoli quando ci sono state le ultime scosse di terremoto».

Carceri

(Dalla prima pagina)

no ancora. La tensione, il sovraccarico, le frustrazioni e le delusioni seguite alla mancata attuazione della riforma del 1975, hanno provocato molto risentimento e una grande amarezza. E non si può stare chiusi in celle di tre metri per tre, con l'amarezza e la rabbia che ci costa dentro dalla mattina alla sera». I membri del Comitato di coordinamento per la riforma del corpo degli agenti di custodia, hanno ancora sottolineato le preoccupazioni per i prossimi mesi: «E' in estate, quando il caldo fiacca tutti e quando stare chiusi tra quattro mura diventa un inferno che scoppiano una volta i «problemi di condotta». Se non si corre subito ai ripari, la situazione potrebbe precipitare. Il nostro, credeteci, non è allarmismo. I fatti di questi ultimi giorni (due detenuti barbaramente assassinati, sette agenti di custodia, il maresciallo e il direttore del carcere tenuti in ostaggio per ore nel carcere di Novara) dimostrano che abbiamo ragione. Per non parlare di quanto è accaduto a Napoli quando ci sono state le ultime scosse di terremoto».

CGIL

(Dalla prima pagina)

messa a punto definitiva, una alternativa vera e concreta al «torpedo» annunciato da confrontare poi con le forze politiche democratiche. La CGIL dal canto suo, intanto, in questo consiglio generale, pone l'accento su tre aspetti irrinunciabili. Il primo riguarda la strategia rivendicativa, da confrontare poi con le forze politiche democratiche. La CGIL dal canto suo, intanto, in questo consiglio generale, pone l'accento su tre aspetti irrinunciabili. Il primo riguarda la strategia rivendicativa, da confrontare poi con le forze politiche democratiche.

CGIL

(Dalla prima pagina)

messa a punto definitiva, una alternativa vera e concreta al «torpedo» annunciato da confrontare poi con le forze politiche democratiche. La CGIL dal canto suo, intanto, in questo consiglio generale, pone l'accento su tre aspetti irrinunciabili. Il primo riguarda la strategia rivendicativa, da confrontare poi con le forze politiche democratiche.

CGIL

(Dalla prima pagina)

messa a punto definitiva, una alternativa vera e concreta al «torpedo» annunciato da confrontare poi con le forze politiche democratiche. La CGIL dal canto suo, intanto, in questo consiglio generale, pone l'accento su tre aspetti irrinunciabili. Il primo riguarda la strategia rivendicativa, da confrontare poi con le forze politiche democratiche.

Haig

(Dalla prima pagina)

ad Haig tutta intera la parte del protagonista della politica internazionale. Ma il raggio di iniziativa e l'ambizione di Haig vanno oltre la guida della diplomazia. Egli è andato assumendo una presenza e un potere che proprio il primo ministro, di un presidente pur dotato di forte personalità ma destinato a diventare, se lo schema di Haig fosse stato applicato davvero, una sorta di monarca fatto per regnare non per governare. Reagan però non è personaggio da farsi esaurire, come dimostrò nella gestione della California e come confermò quando si oppose all'idea di Ford di diventare vicepresidente ma con poteri quasi eguali a quelli del presidente.

Haig

(Dalla prima pagina)

ad Haig tutta intera la parte del protagonista della politica internazionale. Ma il raggio di iniziativa e l'ambizione di Haig vanno oltre la guida della diplomazia. Egli è andato assumendo una presenza e un potere che proprio il primo ministro, di un presidente pur dotato di forte personalità ma destinato a diventare, se lo schema di Haig fosse stato applicato davvero, una sorta di monarca fatto per regnare non per governare. Reagan però non è personaggio da farsi esaurire, come dimostrò nella gestione della California e come confermò quando si oppose all'idea di Ford di diventare vicepresidente ma con poteri quasi eguali a quelli del presidente.

Haig

(Dalla prima pagina)

ad Haig tutta intera la parte del protagonista della politica internazionale. Ma il raggio di iniziativa e l'ambizione di Haig vanno oltre la guida della diplomazia. Egli è andato assumendo una presenza e un potere che proprio il primo ministro, di un presidente pur dotato di forte personalità ma destinato a diventare, se lo schema di Haig fosse stato applicato davvero, una sorta di monarca fatto per regnare non per governare. Reagan però non è personaggio da farsi esaurire, come dimostrò nella gestione della California e come confermò quando si oppose all'idea di Ford di diventare vicepresidente ma con poteri quasi eguali a quelli del presidente.

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati

Polonia

(Dalla prima pagina)

Bydgoszcz. Esse prevedono: punizione dei responsabili degli avvenimenti di giovedì scorso a Bydgoszcz e, più in generale, dei responsabili di violenze contro esponenti sindacati commesse a Varsavia. Bydgoszcz e in altre località, garanzie al sindacato contro ogni forma di repressione e riconoscimento ai coltinatori diretti del diritto a costituire un proprio sindacato; sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati